UNIONE EUROPEA, NATO E BASI MILITARI

La guerra in casa



Nuovi percorsi per la ricostruzione di un Movimento contro la guerra, indipendente e radicale

Raccolta interventi e contributi assemblea di Potere al Popolo! Pisa | 19 maggio 2019

Giorgio Cremaschi (portavoce nazionale di PaP!)

Antonio Allegra (Comitato No MUOS Sicilia)

Susanna Angeleri (Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia)

Angelo Baracca (scienziato e militante no war)

Ascanio Bernardeschi (PaP! Valdera)

Sergio Cararo (Coordinamento nazionale di PaP!)

Giovanni Ceraolo (Coordinamento nazionale di PaP!)

Beppe Corioni (PaP! Brescia)

Cinzia Della Porta (Esecutivo nazionale USB)

Elizabeth Gibney (nature.com)

Emanuela Grifoni (Coordinamento nazionale di PaP!)

Jeff Hoffman (Tavolo per la Pace Val di Cecina)

Valter Lorenzi (PaP! Pisa)

Sergio Scorza (redattore contropiano.org)

Tiberio Tanzini (PaP! Empoli)



Sommario

| Intr | oduzione | 1 |
|-------------|---|-----|
| | Potere al Popolo!, Pisa | |
| Inte | ervento | 4 |
| | Giorgio Cremaschi portavoce nazionale di Potere al Popolo! | |
| | stema militare-industriale dell'UE costruzione dell'esercito europeo | 10 |
| | Sergio Cararo Coordinamento Nazionale di Potere al Popolo! | |
| NA | FO, UE, armamenti nucleari Angelo Baracca scienziato e militante no war | 13 |
| La l | pase militare di Ghedi: la deterrenza nucleare tra di noi Beppe Corioni Potere al Popolo!, Brescia | 21 |
| | ricerca piegata al sistema militare industriale: cordo tra Ministero della Difesa e CNR Cinzia Della Porta Esecutivo nazionale USB | .29 |
| La S | Sicilia, Hub militare statunitense nel Mediterraneo Antonio Allegra Comitato No MUOS Sicilia | .33 |
| La I per | Ricerca Pubblica nelle strategie dell'Unione Europea il settore militare/industriale Emanuela Grifoni Potere al Popolo!, Pisa | 41 |
| | ntroversi piani europei per espandere licerca nel settore della Difesa Elizabeth Gibney | .45 |

| A 20 anni dall'aggressione alla Jugoslavia: una guerra costituente per l'Unione Europea Susanna Angeleri Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia ONLUS | 50 |
|--|-----|
| Pacifismo e disarmo: l'insostenibile difficoltà di lavorare con le istituzioni locali Jeff Hoffman Segreteria Tavolo per la Pace della Val di Cecina | 56 |
| La "servitù militare" del porto di Livorno alla base USA di camp Darby. Dalla Moby Prince a oggi Giovanni Ceraolo Potere al Popolo!, Livorno Coordinamento Nazionale Potere al Popolo! | 59 |
| Pace e rivoluzione. Il disarmo occidentale precondizione per l'uguaglianza, i diritti e i beni comuni Tiberio Tanzini Potere al Popolo!, Empoli | .61 |
| L'imperialismo e l'Europa. Una riflessione sulle ragioni economiche della guerra Ascanio Bernardeschi Potere al Popolo!, Valdera | 68 |
| Intervento dal pubblico Sergio Scorza collaboratore di www.contropiano.org | 74 |
| La metamorfosi della base USA di camp Darby nel contesto della competizione USA/UE all'interno della NATO Valter Lorenzi Potere al Popolo!, Pisa | 78 |



Potere al Popolo!, Pisa

La guerra è da tempo tornata a essere lo strumento principe delle politiche interne ed estere dei paesi occidentali, per rispondere ad una crisi del modo di produzione capitalistico che non ha precedenti nella storia di questo distruttivo sistema socio-economico.

Le economie occidentali orientano sempre più i propri investimenti sull'unica industria che non ha mai visto una flessione in termini produttivi, R&D e vendite. L'industria delle armi è l'unica vera controtendenza al declino complessivo del modello economico dominante. Il ritorno della proliferazione nucleare è un altro, inquietante segnale di questa tendenza.

Gli amanti di John Maynard Keynes vedono così realizzato l'unica forma concreta di applicazione della teoria dell'economista britannico in questa fase storica: il keynesismo di guerra.

Il costituendo esercito europeo non è ancora in grado di rispondere alle esigenze di proiezione bellica dell'apparato militare-industriale europeo, per questo i burocrati di Bruxelles hanno deciso di derogare alle ferree regole di pareggio di bilancio aprendo i forzieri della BCE a ogni tipo di investimento nel sistema militare – industriale continentale. La ricerca pubblica (il CNR e Istituti di alta formazione come il S.Anna di Pisa) è sempre più orientata, in base a finanziamenti finalizzati, a sostenere aziende che producono tecnologia avanzata a fini militari, a formare le truppe civili e militari di eserciti di nuova concezione per la gestione delle guerre (peacebuilding, peacekeeping, peace-enforcing, guerra informatica e dei sistemi informativi) e il controllo dei territori occupati.

Questo processo di militarizzazione dell'industria e della ricerca applicata smontano così la retorica di una UE portatrice di pace.

La corsa agli armamenti e la riorganizzazione del sistema di basi militari italiane, UE e NATO sono il naturale proseguimento di politiche di guerra nei quadranti geopolitici di interesse diretto dell'Unione Europea, a partire dall'Est continentale. Nel 2019 ricorrono 20 anni dall'aggressione e dissoluzione della ex Jugoslavia. Una guerra di conquista verso Est che prosegue in Ucraina, con il golpe del 2014. Se a queste aggressioni aggiungiamo l'occupazione dell'Afghanistan, la distruzione della Libia e l'attacco alla Siria, possiamo osservare su una mappa il "cerchio di fuoco" che circonda il nostro continente.

In queste vicende l'Alleanza atlantica (NATO) è messa a dura prova, a causa della violenta competizione economica tra i suoi contraenti. Lo scontro tra UE e USA sul controllo delle risorse energetiche, dei mercati e delle aree geografiche si ripercuote da anni sugli equilibri militari interni, determinando frizioni che preconizzano un futuro incerto per questa alleanza bellicista. Il ruolo della Turchia nella guerra in Siria è un altro segnale di potenziale dissolvimento dell'Alleanza in un quadrante fondamentale per la stabilità di un quadrante strategico come quello mediorentale.

Una guerra di tutti contro tutti, che determina una pericolosissima instabilità internazionale, nella quale le basi militari USA / NATO in Europa si riconfigurano, si ristrutturano e si riposizionano geograficamente, giocando un ruolo di pressione interna contro l'Unione Europea e le sue ambizioni di autonomizzazione dall'alleato / competitore statunitense.

L'amministrazione Trump incarna questo scontro, espressione di una debolezza del colosso statunitense conclamata da tempo, in tutti gli scenari internazionali. Questa debolezza determina politiche aggressive su tutti i fronti, da quello economico (la guerra dei dazi) a quello ideologico (i valori dell'America First come avanguardia del populismo mondiale), sino a quello militare diretto, con il progressivo disimpegno su vari fronti di guerra (Afghanistan, Libia, Siria, Iraq) e il contemporaneo tentativo di rimettere sotto il suo tallone imperialista il "giardino di casa" latinoamericano, cercando di distruggere le esperienze progressiste e socialiste dell'Alba Bolivariana. Il recente tentativo di golpe in Venezuela non e' altro che il proseguimento di una politica eversiva in altri paesi del Su America (Honduras, Argentina, Brasile) e di storico blocco contro Cuba socialista.

Uno scenario fosco, nel quale l'Unione Europea non ha fatto mancare mai il suo sostegno ad ogni avventura bellica, come ha dimostrato anche per il Venezuela, con il riconoscimento del presidente da operetta Guaidò (unica defezione quella italiana, grazie alla ambigua equidistanza del M5S tra i golpisti e il legittimo governo Maduro).

Che fare di fronte a questa situazione di precario "equilibrio delle forze", dove la pace è quotidianamente sull'orlo di un abisso di distruzioni e morte?

Il grande movimento pacifista di inizio secolo si è progressivamente dissolto per la genericità degli obiettivi che si dette, tenendo insieme realtà politiche, sociali e sindacali divisesi poi sul sostegno o meno a governi "amici", impegnati nel dare continuità alle aggressioni militari, che portò alla progressiva smobilitazione del movimento. In quegli anni si susseguirono governi di centro sinistra e di centro destra, che rappresentavano interessi materiali diretti e indiretti di una vasta area economica che vive tutt'oggi di guerra: dall'ENI a Leonardo (ex Finmeccanica), al vasto reticolo di imprese delocalizzate nei paesi a noi vicini, dall'Est Europa al Maghreb sino al Medio Oriente e all'Africa sub sahariana. In-

fine, come dimenticare le tante ONG e associazioni che in quegli anni gestirono, grazie a lauti contributi governativi, le politiche di peacekeeping e di legittimazione ideologica delle operazioni belliche? Non a caso alcuni leader di quel movimento sono divenute poi ministri della difesa in Italia (Pinotti) e delle politiche estere in Europa (Mogherini).

Come toglierci di dosso le macerie di quel pacifismo generico e alcune volte "in uniforme", indicando percorsi per la ricostruzione di un Movimento contro la guerra indipendente e radicale, in un contesto internazionale profondamente diverso da quegli anni?

Come legare la lotta contro le aggressioni armate e il militarismo imperante alla guerra sociale ed economica che ogni giorno l'Unione Europea usa contro la nostra gente?

Come rilanciare la lotta per la chiusura delle tante basi militari USA, NATO ed italiane presenti sul nostro territorio e sulle isole?

A queste e a molte altre domande tenteremo di dare prime risposte in questa assemblea, perché riteniamo, oggi più che mai, che la lotta contro la guerra debba tornare ad essere uno dei temi centrali che permea ogni mobilitazione, sciopero, lotta per la difesa e il rilancio della sanità e dell'istruzione pubbliche, occupazione di case, di scuole e università, mobilitazioni territoriali e azioni di mutualismo sociale e conflittuale.

Questo è il compito e l'obiettivo titanico che crediamo si debbano assume tutte le forze coerentemente pacifiste, internazionaliste e antimperialiste ancora presenti nel paese.

Per dare strumenti di comprensione ed orientamento a chi intende muoversi su questa strada proponiamo un momento di incontro che vede coinvolti comitati contro la guerra, militanti politici, esperti e realtà che da sempre si battono contro il sistema di guerra presente sui nostri territori.



Intervento

Giorgio Cremaschi portavoce nazionale di Potere al Popolo!

Intanto grazie per essere qui, vorrei complimentarmi per il documento presentato perché credo che colga alcune questioni di fondo e cioè come e con quali contenuti ricostruire un movimento contro la guerra e per il disarmo, perché di questo si tratta. La verità è che noi siamo di fronte alle conseguenze finali di un lunghissimo processo di spoliticizzazione di massa. Lo vediamo anche in queste elezioni europee, in cui si parla di tutto tranne che dell'oggetto, cioè Unione Europea.

La politicizzazione è stata sostituita dalle cosiddette narrazioni che costruiscono invenzioni ideologiche su cui però si costruisce l'orientamento di massa. Penso ad esempio alla contrapposizione tra europeismo e sovranismo, assolutamente finta, inventata, costruita, ma su cui si sta costruendo una narrazione politica. In realtà la sostanza delle politiche economiche che conducono sia Orban o Macron o Kurz o la Merkel, è la stessa, e così anche gran parte della politica internazionale.

Per raccontare quanto sia finta questa contrapposizione, porto ad esempio un documento che non a caso è stato ignorato completamente dalla stampa italiana, e cioè la Dichiarazione di Sibiu. Il 9 Maggio si sono trovati a Sibiu in Romania, tutti i 27 capi di governo dell'Unione Europea, esclusa ovviamente la Gran Bretagna.

Per esser più chiari, erano presenti Merkel, Conte, Macron, Orban, Tsipras... e tutti assieme hanno sottoscritto questa dichiarazione che io credo andrebbe fatta girare perché è così chiara e brutale che in qualche modo ripercorre alcuni concetti del documento che ha indetto questa assemblea.

I leader europei concordano sul fatto che l'Unione Europea (questa è la premessa), guidata dai suoi valori e dalle sue libertà, ha garantito stabilità e prosperità in tutta Europa, all'interno e all'esterno dei suoi confini. A proposito della parola "confini" sottolineo di proposito questa diversità, non solo di questa parola ma anche della parola "esterni".

Lo dico perché mi è capitato di sostenere una polemica con Erri De Luca, con cui tra l'altro ho collaborato a sostegno della lotta in Val di Susa, perché, quando lui è intervenuto al Salone del libro di Torino, lui ha spiegato, sull'onda mainstream europeismosovranismo, che bisognerebbe togliere il voto a tutti gli anziani, che sono reazionari per rancore, vogliono i confini... e poi sono vecchi, stanno per morire e quindi non è giusto che gli si dia diritto di voto perché vivono così poco che non devono decidere sul futuro, solo i giovani possono decidere sul futuro perché hanno tanta vita davanti. I giovani, secondo la concezione di De Luca, avrebbero diritto al voto perché sono europeisti, perché percorrono l'Europa di qua e di la, dato che non ci sono più i confini interni, viag-

giano ecc. Quindi vuole un'Europa senza confini. A parte la montagna di sciocchezze dette, Erri sbaglia completamente obiettivo se pensa che esaltando l'assenza di confini all'interno dell'Europa, lui è in scontro con i fascisti e con le forze reazionarie. Non è così: le forze reazionarie europee non mettono in discussione minimamente l'assenza di confini all'interno dei paesi europei, vogliono invece rafforzare militarmente, ferocemente nella lotta contro i migranti, i confini esterni dell'Europa. L'ultimo arrivato, il partito fascista spagnolo Vox è ultra europeista, non mette minimamente in discussione l'assenza di confini, è d'accordissimo che i giovani bianchi e cristiani abbiano la possibilità di girare tranquillamente per tutta Europa. Non vuole gli africani, non vuole i musulmani, quindi questa polemica sull'assenza di confini è un aiuto in qualche modo al ritorno della destra. La destra si gonfia di queste cose, anzi dice: "per essere ancora più sicuri all'interno dei nostri confini, e quindi per mantenere l'assenza di confini all'interno dei nostri paesi europei, bisogna rafforzare in tutti i sensi la frontiera esterna dell'Europa".

Il documento stilato a Sibius è importante anche per un'altra cosa. Ovviamente è una celebrazione della caduta del muro di Berlino, trent'anni di libertà e tutto il resto. Ma apparte gli aspetti ideologici, reazionari di questo documento, ripeto: sottoscritto da Orban e Tsipras, lo voglio sottolineare, mi colpiscono altri due punti del documento uscito da quel consesso, che poi mi permettono di entrare anche nella discussione.

Il primo passaggio è quello che dice: «Proteggeremo i nostri cittadini e ne garantiremo la sicurezza rafforzando il nostro potere di persuasione e di coercizione e collaborando con i nostri partner internazionali. L'Europa» conclude «sarà un leader mondiale responsabile». Quello che voglio dire è che questo è il primo, nettamente chiaro, manifesto di un neo-militarismo e imperialismo europeo. Non ce n'erano fino adesso, non ne avevo visti insomma, ed è stato sottoscritto, ripeto, da tutti i capi di governo. Se potessi sintetizzare in una battuta: nel conflitto fra europeismo e sovranismo sta nascendo l'eurosovranismo, che è un mostro che raccoglie il peggio di tutto.

Da questo punto di vista io credo che nella politica c'è sempre la dimensione degli interessi, la dimensione delle scelte e la dimensione della propaganda. Permettetemi di affrontarli tutti e tre perché anche la relazione in qualche modo li affrontava.

La dimensione degli interessi è stata chiarita poco tempo fa, e anche questo a mio parere avrebbe meritato più attenzione, in un articolo di fondo sul Corriere della Sera di una settimana fa. Sostanzialmente sosteneva, in sintonia con questo documento, che noi siamo di fronte al fatto che tutte le forze di destra non sono più contro l'Unione Europea, sono a favore e questo è un fatto positivo perché bisogna smetterla di pensare in termini troppo illusori della bellezza dell'Unione Europea ecc., perché questi hanno deluso i popoli. La verità è solo una, bisogna spiegare un concetto di fondo: in un mondo nel quale la competizione è fatta tra grandi potenze (Cina, Stati Uniti...), noi dobbiamo chiarire che solo facendo parte della grande potenza europea, possiamo in qualche modo competere adeguatamente sui dazi, sulle grandi scelte economiche eccetera. Sottolineo questo aspetto. La questione degli interessi è qui detta nella maniera brutale. Non c'è un progetto democratico o pacifico dell'Unione Europea; c'è un progetto di UE

che diventa sempre più nettamente militarista, imperialista, in alleanza/competizione con gli Stati Uniti.

Io non credo che possa mai venir meno l'alleanza strategica tra UE e NATO e Stati Uniti. Essa fa parte della costituente di fondo dell'UE. D'altra parte l'UE non potrebbe rompere con gli Stati Uniti senza rompersi. Voglio ricordarlo questo aspetto perché anche se il capitalismo tedesco, più interessato di tanti altri ad avere ad esempio buoni rapporti commerciali con la Russia, accentuasse il livello di rottura con gli Stati Uniti di Trump, i paesi dell'Est Europa ci pericorderebbero alla stessa Germania che sono entrati nell'UE per accedere alla Nato.

Ricordo a tutti che quando Bush scatenò nel 2003 la guerra contro l'Iraq, si inventò questa terminologia: "vecchia Europa"/"nuova Europa". Definì "vecchia Europa" i vecchi paesi europei, la Germania soprattutto, che avevano dubbi su quella guerra, e "nuova Europa" tutti i paesi dell'Est europeo (Polonia, Lettonia, Ungheria, Romania, Bulgaria...), i quali erano invece alleati fedelissimi per la guerra in Iraq. Allora fu chiaro, io credo, che la costruzione dell'UE, con la sua marcia verso est, è avvenuta persino in secondo piano rispetto all'allargamento della NATO ad est. Questo è un elemento di contraddizione profondissima dell'UE.

L'UE ha persino indebolito la sua possibilità di autonomia nel momento in cui si è estesa ad est e così facendo è diventata totalmente succube degli interessi delle classi dirigenti dei paesi dell'Est Europeo, i quali se devono scegliere brutalmente fra NATO e UE scelgono la NATO. Non è un caso che la marcia verso est dell'UE è diventata una marcia sempre più aggressiva, militare. Poche settimane fa c'è stato un voto del parlamento europeo in cui ad altissima maggioranza, dato senza precedenti, si è usato un linguaggio aggressivo "alla Trump" nei confronti della Russia, che ha approvato una mozione che sostanzialmente dice: "è finita l'epoca del dialogo con la Russia, anche le piccole sanzioni che abbiamo fino adesso utilizzate non sono state sufficienti, noi UE intendiamo passare ad un altro livello di confronto con la Russia".

Si ha quindi una pre-dichiarazione, non dico di guerra, ma di ostilità profonda che è stata votata. Lo dico perché quando la retorica della finta sinistra italiana, perché di questo si tratta, parla di "Europa di pace", la realtà effettiva che noi abbiamo di fronte è quella di un distendersi invece dell'aggressività dell'UE, che non può che incontrarsi con la storica aggressività mondiale della NATO.

Ripeto, il processo è in corso, però tutti i segnali vanno nella direzione di un accentuarsi del carattere militarista e aggressivo dell'UE. Su questo c'è ovviamente la competizione con Trump, però non sottovalutiamo gli interessi strategici. La competizione con Trump sui dazi c'è, fa parte di un processo che oggi non possiamo affrontare ma che è il progetto storico della globalizzazione. La globalizzazione è oggi in una fase ben diversa da come la proponevano i suoi esaltatori ed esaltati. Non siamo più in un mondo dominato da un unico potere economico, ci sono realtà e conflitti, c'è la crescita della Cina, dell'India, del Sud Africa, c'è l'indebolimento economico degli Stati Uniti. Per capire quale sia l'indebolimento economico degli Stati Uniti basta guardare l'elenco dei

dazi che la Cina ha messo sugli Stati Uniti e gli Stati Uniti sulla Cina. Se guardate l'elenco dei dazi degli Stati Uniti sulla Cina vedrete: alta tecnologia, informatica, macchine utensili, prodotti industriali... Se vedete l'elenco dei dazi della Cina sugli Stati Uniti vedete soia, grano, petrolio, prodotti della terra... si direbbe quasi che gli Stati Uniti sono un paese del Terzo Mondo e la Cina un paese del Primo Mondo. Questo evidenzia il cambiamento radicale che c'è stato negli equilibrii mondiali, sul piano economico e produttivo e quanto sia avvenuto velocemente.

La globalizzazione in realtà si è fondata sempre su due meccanismi di fondo: la crescita finanziaria, a cui però sotto corrispondeva una forte crescita industriale di tutti i paesi che una volta erano chiamati "del Terzo Mondo". Oggi questo meccanismo si è in parte inceppato perché anche la Cina non cresce più esattamente come cresceva; cresce a cifre astronomiche per quanto riguarda noi, però cresce molto meno rispetto al passato, e soprattutto cresce meno sul terreno che era fondamentale nella globalizzazione e cioè sul terreno delle esportazioni.

I nuovi governanti cinesi hanno in mente sempre di più la crescita del mercato interno. Questa è una parziale riconversione del mercato. Oggi la Cina resta la fabbrica del mondo, qualsiasi cosa comprate in qualsiasi supermercato, che sia costruita, è "made in China"; però cambia questo aspetto perché più la Cina, per mantenere determinati livelli di sviluppo, investe sulla sua produzione interna e sul consumo interno, meno ha bisogno di ricorrere al mercato finanziario internazionale.

In più la difficoltà europea è chiarissima, e qua entriamo su un altro terreno ma la voglio dire brutalmente: le politiche liberiste si basano su un dogma: che tutti i paesi devono aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni, ma il mondo è finito, qualcuno questo gioco lo deve perdere, non possono vincere tutti. E infatti sta provocando una contraddizione, una crisi che sta avanzando e che ovviamente accentua gli aspetti di conflitto inter-imperialistico e imperialista. Per tutto l'Ottocento avemmo una grande espansione e globalizzazione liberista, fondata sul fatto che c'era una potenza dominante: l'Inghilterra. Alla fine del secolo sono sorte altre potenze, la Germania, il Giappone, ecc.; è cresciuto il conflitto fra queste potenze; come sappiamo è saltata l'unicità del mercato e l'evoluzione drammatica della crisi è stata la prima guerra mondiale. Ecco la pericolosità dell'oggi.

Non basta dire "avevamo ragione, la globalizzazione non andrà come i suoi propagandisti vogliono". Le contraddizioni interne alla globalizzazione liberista stanno appunto rilanciando anche il linguaggio politico, un linguaggio ottocentesco che io francamente non ricordo perché la mia generazione era abituata piuttosto al linguaggio della guerra fredda che era un linguaggio ideologico ("noi", "loro"...), ma non alla pura e semplice politica di potenza.

Pensate ad esempio come è stata presentata la guerra in Libia, come ormai viene sfacciatamente dichiarato che l'Italia deve stare attenta in Libia perché ha degli interessi diretti. Un paio di anni fa, era comparsa persino una cartina geografica sulle aree di influenza europee in Libia e corrispondevano a tre compagnie petrolifere: la Tripolitania era ENI, la Cirenaica era British Petroleum e il Fezzan (la parte sud della Libia) era Total francese. Quindi stiamo tornando anche a forme ottocentesche di politica d'interessi.

Così come Salvini ha sdoganato il fascismo, perché questa è la verità, c'è anche uno sdoganamento del vecchio linguaggio degli interessi nazionali, delle imprese all'interno di un ritorno in campo di politiche imperialiste sostenute dalla guerra. Da questo punto di vista il ritorno del militarismo che stiamo vivendo va affrontato con una diversa consapevolezza, cioè con una più profonda analisi sul terreno degli interessi economici delle forze in campo. Perché se restiamo su un rispettabilissimo, generico pacifismo, unito ad un ipocrita europeismo, rischiamo di non cogliere la sostanza di quello che c'è dietro. C'è una ridefinizione degli equilibri del mondo e dentro questa ridefinizione le armi hanno un peso fondamentale.

Aggiungo che se è vero che ci sono conflitti economici con l'America di Trump, è vero anche che comunque questo conflitto sparisce immediatamente nel momento in cui il corpo degli interessi occidentali viene messo in discussione dall'esterno. La coincidenza sostanziale di posizioni fra Trump e l'UE sul Venezuela è un segno di politica mondiale. Vuol dire che si può litigare fra di noi ma l'avversario comune resta, cioè l'emancipazione dei popoli, la messa in discussione degli interessi delle grandi multinazionali. Il Venezuela è una cartina di tornasole fondamentale, non si può essere contro la guerra, pacifisti, e non essere chiari nella scelta di campo su quella vicenda. Questa è una grande discriminante della politica mondiale e chiarisce bene le collocazioni. Quindi siamo di fronte non solo al fatto che poi al momento buono c'è una coincidenza conflittuale di interessi tra Stati Uniti e Unione Europea, ma anche al fatto che alcune misure che sono di apparente dipendenza in realtà poi possono alla fine essere complementari.

Come sapete Trump da tempo chiede ai paesi dell'UE di aumentare le spese militari, cioè di pagare di più la bolletta NATO. La bolletta NATO teoricamente dovrebbe essere almeno il 2% del pil di ogni paese, l'Italia è sotto questa soglia. Voglio sottolineare che fare il 2% significherebbe per il nostro paese aumentare le spese militari di circa 15-20 miliardi di euro all'anno. Voglio anche ricordare che il governo Gentiloni ha sottoscritto un protocollo con Trump di accettazione di impegno nel tempo a raggiungere il 2%. Quindi siamo di fronte al fatto che questo mondo politico che da un lato fa astratti programmi di pace ecc... poi in realtà lavora concretamente sul terreno italiano. E qui bisogna dire che in realtà anche i Cinque Stelle, ultimi arrivati nella politica italiana, su questo terreno hanno abbandonato gran parte delle loro precedenti posizioni. Tre anni fa fui invitato a un convegno del Movimento 5 Stelle, che era esplicitamente contro la NATO. Questa posizione è totalmente scomparsa. Oggi il Movimento 5 Stelle è quello che, insieme a Gentiloni e al PD, ha più rilanciato una parola che era in vigore negli anni '50: fedeltà euroatlantica. Se cercate su Google le due parole "euroatlantica" e "Di Maio" insieme, troverete una marea di dichiarazioni di Di Maio che spiega "noi siamo euroatlantici". Quindi è molto difficile pensare di ridurre le spese militari se poi si proclama la fedeltà euroatlantica.

Siamo dunque di fronte a una forte spinta a consolidare sul piano militare e sul piano della stessa aggressività esterna verso i confini il modello dell' Unione Europea. Dentro questo è bene sottolineare il recente "Patto di Aquisgrana" un accordo all'inter-

no dell'UE tra Francia e Germania che sostanzialmente propone un direttorio, cioè formalizza una cosa che c'è già. Sostanzialmente si dice: "l'UE la comandiamo noi". Tant'è vero che c'è stata la polemica congiunta fra PD, Forza Italia contro il governo gialloverde... nella quale si è evidenziato il fatto che "noi siamo fuori da quel tavolo lì", facendo venire in mente la polemica di Crispi nel 1880 quando ci furono le prime concertazioni europee, come la Conferenza di Berlino che determinò un attacco dell'area più imperialista del governo italiano guidata da Crispi contro l'area liberale che non era di sinistra ma semplicemente meno violenta del governo. Nella polemica si diceva: "noi non partecipiamo ai tavoli che contano, la nostra è una politica delle mani pulite ma vuote".

Ho visto nella polemica del PD il ricorrere di questi motivi crispini, reazionari, di partecipare al tavolo dell'imperialismo invece che cercare di metterlo in discussione. Ad Aquisgrana il patto franco-tedesco è un patto economico ma anche militare. Non bisogna mai dimenticare che la Francia è l'unica potenza nucleare dell'UE e è chiaro che un patto di questo genere comporta evidentemente uno scambio, un ulteriore peso economico della Germania in cambio di una ulteriore accentuazione del peso militare della Francia dentro l'UE.

Siamo di fronte a questo processo in cui tutti i segnali vanno in direzione di una accentuazione in senso militarista e aggressivo verso tutte le frontiere esterne dell'UE e un rapporto sempre più stretto fra UE e NATO. Ed è bene ricordarselo perché quando ci fu la crisi della Catalogna, per un certo periodo si ipotizzò la possibilità che la Spagna chiedesse aiuto ricorrendo anche al trattato di Lisbona e al trattato di Maastricht, i quali prevedono esplicitamente che in alcuni casi i paesi possano chiedere un aiuto militare reciproco sostenuto dalla NATO. Lo voglio dire perché in Italia siamo di fronte a due finte opposizioni: quella di destra (che adesso non c'è più) contro l'UE, che però era a favore della NATO, quella di sinistra che è contro la NATO che però non mette in discussione nulla dell'UE. Bisogna capire che UE e NATO sono due facce della stessa medaglia e della stessa operazione.

Volevo dedicare la conclusione del mio intervento allo "spirito del tempo": confini, guerre... La costruzione di un'ideologia di guerra, militarista è costruita proprio sulla politica anti migranti di Salvini. Non a caso si usa la parola "invasione". L'invasione è un'operazione militare. Se si usa la parola invasione quando si tratta semplicemente di immigrazione, lo si fa per due ragioni. La prima ragione è quella razzista, xenofoba. Ma la seconda ragione, più profonda e persino più pericolosa, è abituare il cittadino italiano all'idea che può essere invaso, quindi che si deve difendere militarmente. Cominciano ad arrivare coi barconi e poi prima o poi arrivano con le cannoniere cinesi. Questa è ri-educazione al militarismo, allo spirito di guerra. Per cui io credo che noi abbiamo bisogno di ricostruire un pensiero unitario. Oggi non è semplice, con la continua macchina di spoliticizzazione che abbiamo di fronte ma il nostro compito è di costruire un pensiero unitario. Per essere fino in fondo pacifisti bisogna essere contro le spese militari, contro le politiche di austerità, di rigore, liberiste dell'UE, bisogna essere contro la guerra ai migranti costruita dalla destra ma che serve anche al potere fondamentale che governa l'intreccio UE-NATO.



Il sistema militare-industriale dell'UE e la costruzione dell'esercito europeo

Sergio Cararo Coordinamento Nazionale di Potere al Popolo!

Un aspetto inquietante, poco indagato e molto sottovalutato della riorganizzazione dell'Unione Europea è quello della politica militare.

Negli ultimi anni, utilizzando il meccanismo delle cooperazioni rafforzate (cioè la convergenza solo di alcuni stati della Ue su un progetto specifico, così come è stato fatto per l'Eurozona), le maggiori potenze hanno avviato un processo di definizione e strutturazione di una politica e di un complesso militare industriale europeo. Questo processo ha subito una accelerazione esplicita con il recente Trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania e con il Fondo Europeo per la Difesa.

L'obiettivo dichiarato è quello della indipendenza tecnologica dal monopolio statunitense in questa materia. Il crescente ricorso a tecnologie *dual use* (civile e militare) ha permesso di raggiungere risultati ed ha definito progetti inimmaginabili fino ad un ventennio fa. Ad esempio il sistema satellitare europeo Galileo comprende anche i Public Regulated Services (Prs), servizi riservati alle autorità governative per un utilizzo destinato alla difesa e sicurezza nazionale. In questo caso il segnale è criptato e protetto da interferenze ostili (jamming e spoofing).

Sganciarsi o limitare al minimo il monopolio tecnologico e militare degli Stati Uniti sull'Europa, si va definendo via via come priorità per i gruppi capitalisti dominanti in Europa. La Nato, in tal senso, è diventata una camera di compensazione troppo stretta. L'Unione Europea vorrebbe che gli Usa comprendano e decidano di non essere più i *primus inter pares* dell'alleanza ma tale decisione, seppur inevitabile, non appare all'ordine delle priorità strategiche degli Stati Uniti.

Potremmo soffermarci sulla lunga e spietata competizione tra Boeing e Airbus sugli aerei, oppure sul sopracitato compimento del progetto satellitare europeo Galileo che tendenzialmente sgancerà gran parte delle prestazioni satellitari dal Gps statunitense o ancora del progetto Neuron per la produzione autonoma del drone militare europeo o ancora della difficile convivenza in ambito Nato dell'ammodernamento degli aerei da combattimento tra gli Efa (Eurofighter) e gli F 35 statunitensi. La Germania ha già dichiarato che non acquisterà gli F 35 statunitensi, inoltre, dal 2017 la Germania sta cooperando con la Francia nel mettere in cantiere un velivolo di 6º generazione – il cosiddetto *Future Combat Air System* (Fcas) – che nelle ambizioni franco-tedesche dovrebbe

essere più avanzato dei Raphale e degli Eurofighter già in servizio a Parigi, Berlino e in Italia, e sostituirli gradualmente dal 2040 in poi.

Il Trattato di Aquisgrana

Il primo processo da tenere sotto stretta osservazione è il recente Trattato di Aquisgrana.

Nel trattato siglato da Francia e Germania nella città tedesca di Aquisgrana, la Difesa ha un ruolo molto importante. Di collaborazione militare si parla già <u>nell'Articolo</u> 4 del Trattato. In esso i Germania e Francia stati ribadiscono l'inseparabilità dei propri interessi in materia di sicurezza, e conseguentemente si impegnano a sviluppare una comune cultura della difesa e a operare congiuntamente, anche in dispiegamenti comuni all'estero. A tal fine viene istituito <u>il Consiglio di Difesa e Sicurezza Franco-Tedesco</u>, che si riunirà regolarmente "ai massimi livelli" per guidare la nuova politica comune.

Soprattutto, si parla di cooperare nel modo più stretto possibile nel campo dell'industria della difesa, promuovendo il consolidamento del settore attraverso quelli che vengono definiti "campioni europei" in grado di competere con i complessi militari-industriali di altre potenze. In altre parole, come sottolinea un organismo storicamente euroatlantico come l'Istitito Affari Internazionali "Francia e Germania pongono le basi del dominio delle loro industrie della difesa in Europa, ponendosi al centro del concetto di difesa comune e di fatto obbligando gli altri stati membri ad adattarsi".

Il Fondo Europeo per la Difesa

Il secondo processo che va individuato e compreso è il Fondo Europeo per la Difesa e il Programma europeo di Sviluppo dell'Industria della Difesa.

Nella notte del 19 febbraios corso i rappresentanti di Consiglio, Parlamento e Commissione e uropei hanno raggiunto un accordo preliminare sul regolamento per il Fondo e uropeo di Difesa, un progetto che mira a rafforzare innovazione e competitività dell'industria della difesa e uropea, a sostegno dell'autonomia strategica e uropea. La fase del negoziato interistituzionale, il cosiddetto trilogo, si è conclusa. Adesso il regolamento dovrà essere approvato formalmente da parte di Consiglio e Parlamento e uropeo per poter entrare in vigore. I negoziati hanno avuto dei tempi parecchio serrati, soprattutto se si considera che la prima seduta del trilogo si è tenuta a metà gennaio, dopo che Consiglio e Parlamento avevano approvato le proprie proposte rispettivamente a novembre e dicembre. In tal senso, l'aver ripreso molti dei punti già negoziati nell'ambito dello European Defence Industrial Development Programme (Edidp) ha certamente agevolato il raggiungimento di un compromesso.

Se venisse confermata la proposta della commissione Juncker, il Fondo Europeo per la Difesa avrebbe una dotazione di 13 miliardi per il periodo 2021-2027.

* * *

Una prima conclusione. Quali sono gli obiettivi e le ambizioni di un progetto strategico che prevede il rafforzamento di un complesso militare-industriale europeo e di una politica militare tendenzialmente meno subalterna ad una Nato ancora imbrigliata dall'egemonia Usa?

In primo luogo la competizione globale tra i vali poli imperialisti sul terreno delle tecnologie avanzate *dual use*; in secondo luogo le ambizioni globali anche degli Stati aderenti all'Unione Europea, possibilmente convergenti tra loro (e il Trattato di Aquisgrana indica la strada), in terzo luogo ricavarsi una propria area di influenza sia rafforzando il controllo sulle ex colonie africane e mediorientali (in particolare quelle francesi) sia nei varchi che le difficoltà dell'egemonia statunitense stanno aprendo in vari teatri; in quarto luogo avere a disposizione tutti gli strumenti per competere con gli altri poli competitori, a tutti i livelli. Quello militare non è mai stato, non è e non sarà mai un dettaglio delle ambizioni egemoniche, anche nell'Unione Europea. Non si capisce perché la sinistra in Europa continui a sottovalutarlo.



NATO, UE, armamenti nucleari

Angelo Baracca scienziato e militante no war

Trattato OTAN (NATO)

Il 4 agosto 1949 l'Italia firmò il Trattato NATO [siamo asserviti anche linguisticamente, gli altri paesi di lingua latina la chiamano OTAN, Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, in italiano NATO non significa nulla, *North Astlantic Treaty Organization*]. La "fedeltà atlantica" (sarebbe più appropriato chiamarla "sudditanza") ha costituito un vincolo che ha condizionato pesantemente le scelte politiche fondamentali e la democrazia in Italia, ed è stata alla base di tutte le trame, i colpi di stato, gli attentati, lasciando una pesantissima scia di sangue. Bastino alcune date per rinfrescare la memoria (senza ambizioni di completezza):

- · 1964, Piano Solo del Gen. De Lorenzo, con la complicità del Presidente della Repubblica Antonio Segni;
- · In quegli anni vennero tagliate le gambe a qualsiasi ambizione e progetto di uno sviluppo dell'Italia avanzato e autonomo dagli USA: delitto di Enrico Mattei (politica petrolifera indipendente dalle "Sette Sorelle"), accusa e condanna di Felice Ippolito (fine delle ambizioni nucleari), svendita dell'Olivetti, leader mondiale nei computer (previa eliminazione del geniale direttore dei laboratori, Mario Tchou), ecc. L'Italia condannata a produzioni di serie.
- · Avvio della "Strategia della Tensione";
- · 1969, Strage di Piazza Fontana;
- · 1970, tentato golpe di Junio Valerio Borghese;
- · 1974, Golpe di Edoardo Sogno, strage di Piazza della Loggia a Brescia, strage dell'Italicus: articolo-denuncia di Pier Paolo Pasolini sul Corriere della Sera: "Io so ...";
- · 197l, Via Fani, sequestro e esecuzione di Aldo Moro: il suo desino fu segnato quando cominciò a parlare delle rete clandestina "Gladio";
- · 1980, strage di Ustica;
- · 1991, strage della "Moby Prince" nella rada di Livorno, impegnata per la fornitura clandestina di armamenti dalla base di Camp Darby per la Prima Guerra del Golfo.

Per molti degli attentati sembra provato l'uso di esplosivo provenienti dai depositi "Gladio" dell'OTAN.

Alcune annotazioni

- Cessione di sovranità: il territorio italiano, che ai tempi della guerra fredda doveva solo servire a ritardare l'avanzata di un'eventuale offensiva sovietica, è diventato una portaerei terrestre indispensabile per lo svolgimento della guerra. «Senza l'accesso alle basi e ai porti italiani la OTAN non avrebbe potuto effettuare questa importante operazione», ha confessato il segretario alla Difesa degli Stati Uniti William S. Cohen.
- I paesi dell'Europa occidentale da allora non hanno avuto nessuna politica estera autonoma (la politica di De Gaulle in Francia rimase nella sostanza subalterna).
- Tutto il processo della cosiddetta unificazione europea fu nella sostanza funzionale al dominio degli USA, e ne facilitò il controllo (con l'ideologia della barriera al comunismo).
- Avanzo anche un'interpretazione che non mi sembra comune: il dopoguerra segnò anche l'avvio effettivo dell'imperialismo americano, che non aveva preso parte alla grande orgia coloniale-imperialista dell'Europa nell'800 in Africa e Asia, ancorché avesse enunciato dal 1823 la "Dottrina Monroe" e l'avesse inaugurata nel 1898 con la guerra alla Spagna a Cuba e nelle Filippine, ma negli anni '30 del 900 aveva adottato una politica isolazionista.
- Creazione dello Stato di Israele come avamposto e gendarme del Medio Oriente. Questione palestinese, Madre di tutte le ingiustizie.

Armamenti nucleari e OTAN

Tappe iniziali

- agosto 1942 avvio del Progetto Manhattan.

- 16 luglio 1945 Trinity test.

6-9 agosto 1945 Hiroshima e Nagasaki.
29 agosto 1949 primo test dell'URSS.

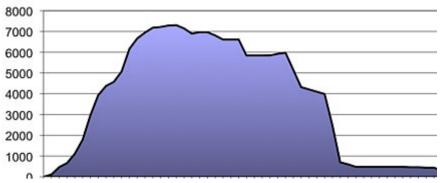
ottobre 1952 primo test della Gran Bretagna.
 novembre 1952 Bomba H (termonucleare) USA.
 agosto 1953 bomba termonucleare URSS.
 febbraio 1960 primo test della Francia (Israele).

ottobre 1964 primo test della Cina.

Italia e OTAN

- 1954, allestimento del Sito Pluto (Longare, Verona): le gallerie erano state utilizzate dall'esercito nazista.
- 1959, installazione missili nucleari Jupiter a Gioia del Colle (Puglia) senza dibattito e informazione pubblica (contemporaneamente in Turchia). Verranno rimossi dopo la Crisi dei Missili a Cuba del 1962 come compensazione non scritta.





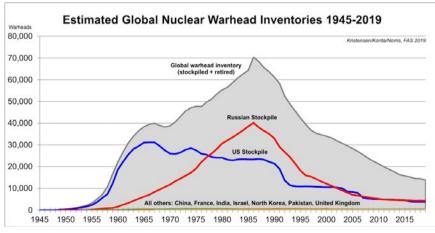
Andamento quantitativo delle testate nucleari schierate in Europa, 1954-2011. Il picco venne raggiunto nel 1971, con 7.300 testate.

Arsenali nucleari

Anni '60: concetto della distruzione reciproca assicurata (Mutually Assured Destruction, MAD).

Nel 1970 fu firmato in Trattato di Non Proliferazione (TNP) – Gli Stati nucleari rimangono tali (e possono moltiplicare e perfezionare i loro arsenali), ma non possono trasferire armi nucleari ad altri Stati (violato dal *nuclear sharing* nell'OTAN, v. sopra), e questi è proibito svilupparle. Art. VI, gli Stati Nucleari si impegnano a promuovere negoziati in buona fede per il disarmo nucleare e totale. EFFETTI: gli arsenali mondiali passarono da 40.000 a 70.000 testate, e il numero di Stati nucleari da 6 a 10 (poi il Sudafrica smantellò il proprio arsenale nei primi anni '90).

La consistenza massima degli arsenali nucleari mondiali fu raggiunta verso la metà degli anni Ottanta con il numero demenziale di circa 70.000 testate!



Anni '80, crisi degli Euromissili e Trattato INF (1987), 1° accordo di disarmo 1977, l'URSS schiera i nuovi missili balistici a gittata intermedia (Intermediate-Range Ballistic Missile, IRBM) SS-20.

1980, USA-OTAN schierano i missili Pershing in Europa.

Crisi degli Euromissili.

1º settembre 1983, abbattimento di un Boeing sudcoreano entrato nello spazio aereo sovietico.

Allarme guerra nucleare: l'Orologio dell'Apocalisse a soli 3 minuti dalla Mezzanotte. 1987, firma Trattato sulle Forze Nucleari Intermedie (INF), primo trattato di riduzione delle armi nucleari che rimosse tutte le testate montate su missili a medio e corto raggio (Euromissili, testate tattiche).

Dai primi anni '90 sono rimaste schierate in Europa solo testate nucleari a gravità, schierate in sei paesi della NATO: dal 1993 al 2011 il loro numero è passato da 480 a circa 160-200.

Disintegrazione dell'URSS, fine della Guerra Fredda, avvio e stop del disarmo nucleare, deriva dell'OTAN ad alleanza aggressiva

La fine della Guerra Fredda eliminò un equilibrio che, malgrado tutto, aveva limitato le guerre e la loro conduzione: 1991, dissoluzione del Patto di Varsavia, e dell'URSS.

- 1. L'OTAN (NATO), difensiva, non ha più alcun senso;
- 2. Gli armamenti nucleari perdono il ruolo di deterrenza che avevano avuto nella Guerra Fredda, e devono venire eliminati;
- 3. Ma L'OTAN conferma il ruolo centrale delle armi nucleari nella sua strategia (e ovviamente conferma il nuclear sharing).

MA C'È UNA SVOLTA RADICALE:

- 1. 1990-1991, Prima Guerra del Golfo, la prima che Washington non motiva per arginare il Comunismo. Gli USA inaugurano l'uso dei proiettili a uranio depleto (DU);
- 2. Nuovo Concetto strategico dell'OTAN (NATO): con la mistificazione di volere il "conseguimento di un clima di sicurezza in cui sia possibile godere dei cambiamenti positivi", denuncia "le sfide e i rischi [molteplici e multidirezionali] che la NATO deve affrontare in materia di sicurezza sono di natura diversa da quelli del passato" e "potrebbero coinvolgere potenze esterne", definisce un concetto di sicurezza come qualcosa che non è circoscritto all'area nord-atlantica. 1992, costituita la forza navale permanente del Mediterraneo (Standing Naval Force Mediterranean).

Inizia comunque un processo di forte riduzione degli armamenti nucleari, con i Trattati START (Strategic Arms Reduction Treaty): 1991, START-1; 1993, START-2 (mai ratificato dagli USA).

1996, Trattato di messa al bando totale dei test nucleari (Comprehensive Test Ban Treaty): mai ratificato dagli USA; la Francia prosegue i test nucleari a Mururoa prima di firmare (adducendo la necessità di acquisire ulteriori dati per sostituire i test con simulazioni. Tradotto: continueremo indefinitamente a modernizzare le armi nucleari!).

Osservazione di UE e pace

Ritengo importante confutare il luogo comune che dopo la fine della II^a Guerra Mondiale l'Europa non abbia più partecipato a guerre e abbia costituito una garanzia di pace: nulla di più falso! Che cosa sono stati i tentativi di di colpi di stato che ho ricordato, se non atti di guerra? E sul piano concretamente militare basti ricordare la deleteria partecipazione, appunto con l'OTAN, all'aggressione del 1999 alla ex-Jugoslavia e alla sua dissoluzione: ancora una volta una sudditanza agli interessi degli USA, miope e autolesionista (bombardamento della Zastava, fabbrica della Fiat). E con l'OTAN la partecipazione alle missioni militari "fuori area".

Volgere del secolo: riesplodono tensioni e conflitti, armi nucleari forever Verso la fine degli anni '90 riesplodono le tensioni internazionali.

Rallenta il processo di riduzione delle armi nucleari (vedi il grafico precedente). 1999, il vertice OTAN (NATO) a Washington ufficializza il «Nuovo concetto strategico», nasce «una nuova Alleanza più grande, più capace e più flessibile, impegnata nella difesa collettiva e capace di intraprendere nuove missioni, ... incluse le operazioni di risposta alle crisi», e impegna i paesi membri anche a «condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza»!

1999, inizia l'espansione della Nato nel territorio dell'ex Patto di Varsavia e dell'ex Unione Sovietica, nel 1999 ingloba i primi tre paesi dell'Est: Polonia, Repubblica ceca e Ungheria. Convergenza delle condizioni di ingresso nella UE e nella NATO, e strumento di condizionamento degli USA sull'UE.

2001, Twin Towers.

2001, gli USA si ritirano dal trattato ABM del 1972, che limitava l'installazione di difese antimissile. Potenziamento decisivo del sistema di difese antimissile: trasformazione epocale del quadro strategico. Opinione personale: le difese antimissile stravolgono l'architettura del sistema di "non-proliferazione" introducendo la possibilità, prima inesistente, per una potenza nucleare di sferrare un first-stike, potendo teoricamente abbattere i missili della ritorsione dell'avversario.

2003, guerra all'Iraq. Concezione *neocon* del "caos creativo", il caos come foriero di opportunità (a vari livelli): osserverei che gli USA dopo la IIª Guertra Momdiale hanno fatto molte guerre, ma non ne hanno vinta nessuna!²

- ¹ A. Baracca, Trattato INF: chi viola cosa, perché e come, *Pressenza*, 3 febbraio 2019, https://www.pressenza.com/it/2019/02/trattato-inf-chi-viola-cosa-perche-e-come/.
- Si veda ad esempio: Tutte le guerre americane, https://www.panorama.it/news/esteri/oba-mamania/tutte-guerre-americane/; L. Bohne, Le guerre illegali degli USA nel mondo, https://www.pressenza.com/it/2016/05/le-guerre-illegali-degli-usa-nel-mondo/; M. Dinucci, Le guerre in tempo di pace, 20-30 milioni gli uccisi dagli SA dal 1945 ad oggi, https://www.dirittiglobali.it/2018/11/le-guerre-in-tempo-di-pace-20-30-milioni-gli-uccisi-dagli-usa-dal-1945-a-oggi/ (l'originale: James A. Lucas, US Has Killed More Than 20 Million People in 37 "Victim Nations" Since World War II, Global Research, https://www.globalresearch.ca/us-has-killed-more-than-20-million-people-in-37-victim-nations-since-world-war-ii/5492051); Gianfrasket, Gli Stati Uniti sono

2006, primo test nucleare della Corea del Nord.

"Era Obama", proporrei di denotarla "imperialismo razionale": da un lato Afghanistan, "primavere arabe", Libia, Siria³, seguitando la politica ambigua arrogante e controproducente verso la Corea del Nord, ma concludendo l'accordo sul nucleare iraniano, e la stipula del Trattato Nuovo-START, ma avviando un colossale programma di modernizzazione delle armi nucleari!

Di questo programma è figlia in particolare (ma non solo) la realizzazione della *nuova* testata termonucleare B-61-12, che prossimamente sostituirà le "vecchie" B-61, schierate a Ghedi Torre ed Aviano.

Osservazioni sui limiti del Nuovo-START del 2010

Il Nuovo-START stabilì riduzioni decisamente deludenti degli arsenali di USA e Russia (in ogni caso è opportuno ricordare che gli altri 7 Stati nucleari, che non rientrano ovviamente nello START, detengono complessivamente poco meno di 1.000 testate): e qui mi rifaccio alle violazioni "formali" o "sostanziali" del regime di non-proliferazione e degli equilibri strategici.

Infatti, il totale delle tesate operative strategiche venne fissato in 1.550 per parte (e ormai raggiunto da entrambe le potenze): una quantità obiettivamente esorbitante e una capacità distruttiva terrificante! Ma fu la Russia a non accettare riduzioni più consistenti, perché aveva un motivato timore del faraonico sistema di difese antimissile statunitense (che è ormai chiaramente rivolto ai missili russi!): banalmente (ma ci sono anche altre motivazioni) in caso di un *first-strike* dagli USA, un alto numero di missili per una ritorsione può saturare le difese antimissile e penetrare nel territorio avversario.

Le nuove minacce dell'amministrazione Trump

Non è certo qui il caso di fare un'analisi delle politiche dell'amministrazione Trump, solo qualche annotazione sui venti di guerra che sta sollevando, per mettere in evidenza la gravità dei pericoli di un incendio globale.

Gli USA hanno scelto di contrastare con tutti i mezzi l'ascesa della Cina. La "guerra dei dazi" sembra riflettere rovesciata la famosa affermazione del generale prussiano von Clausewitz, "la guerra economica non è che l'anticipazione della guerra vera con altri mezzi". Ma la risorsa ultima su cui puntano gli USA è mantenere la supremazia militare.

Così si impegnano su tutti i fronti. Dall'altro capo dell'Atlantico usano tutti i mezzi - propaganda, sanzioni, corruzione: per il momento - per rimettere definitivamente in riga l'America Latina, riportandola ad essere il "cortile di casa": oggi lo sforzo è concentrato in una lotta all'ultimo sangue per scardinare le esperienze di Cuba, del Venezuela e del Nicaragua (per quanto ormai sia vittima di una svolta autoritaria e repressiva), aven-

- stati in guerra 222 anni su 239 che esistono come stato, http://informare.over-blog.it/2015/02/gli-stati-uniti-sono-stati-in-guerra-222-anni-su-239-che-esistono-come-stato.html.
- 3 Le guerre di Obama, Il Post, 12 febbraio 2017, https://www.ilpost.it/2017/02/12/le-guerre-diobama/.

do dichiarato spudoratamente che "il socialismo è frutto dell'ignoranza". Vale appena la pena di osservare che la pretesa pressione migratoria da Sud è la diretta conseguenza dei regimi autoritari alimentati dagli USA (vedi il rovesciamento in Honduras nel 2009 del presidente legittimo Manuel Zelaya) dai quali fiumi di persone cercano di fuggire.

Dalla parte opposta rispetto noi, in Medio Oriente dal dopoguerra gli USA non cessano di ordire trame, golpe e attentati per imporre governi antidemocratici o comunque generare il caos. Iniziarono nel 1953 proprio in Iran, con il golpe contro Mossadeq e imponendo il regime dello Scià Reza Pahlavi, che pose le premesse per la rivoluzione khomeinista (rivolta proprio contro gli USA⁴). Attualmente gli USA, alleata con Israele e l'Arabia Saudita sta cercando di strangolare l'Iran con sanzioni sempre più rigide e sembra preparare un a vera aggressione. Scriveva Alberto Negri qualche tempo fa: "Guerre economiche e guerre vere vanno dunque quasi di pari passo e di solito i conflitti commerciali e le sanzioni precedono nuovi conflitti che dopo qualche tempo appaiono inevitabili. Ma di inevitabile non c'è nulla se non la preoccupante incapacità degli Stati Uniti di gestire le crisi internazionali. Peccato che queste guerre si svolgano alle porte di casa nostra e provochino disastri epocali: i profughi siriani in Turchia sono tre milioni, un milione nel piccolo Libano, in Iran ci sono altri due milioni e mezzo di rifugiati afghani mentre l'Africa preme sulle sponde del Mediterraneo."

E l'OTAN costituisce un condizionamento sempre più forte sulla subalternità degli Stati europei, che sono trascinati verso un conflitto con la Russia, che è in clamorosa contraddizione con quello che sarebbe il loro interesse, una politica di pace e coesistenza pacifica con la Russia (del resto già contraddetta con l'aggressione alla ex-Jugoslavia nel 1999). In campo militare gli Usa traggono alti benefici, con bassi costi e rischi, dall'accrescimento delle forze terrestri dei paesi europei della Nato in funzione anti-Russia. Penso che non sia un caso che gli USA premano per l'aumento della spesa militare dei paesi membri, sia per questo motivo, sia per rafforzare la dipendenza dalla "fedeltà atlantica".

Così rischiamo di essere schiacciati da tutti i lati da ben tre possibil deflagrazioni, succubi e complici allo stesso tempo, portati allo sbaraglio da una classe politica imbelle, incapace, e un tantino anche criminale, avallata però dall'indifferenza che sembra crescente della popolazione.

Spese militati, 2018 record!

Intanto la spesa militare nel mondo ha toccato livelli record⁵: 1.822 miliardi di dollari nel 2018, con un aumento del 2,6% rispetto al 2017. I cinque maggiori paesi, nel 2018, in questa poco positiva graduatoria, sono stati gli Stati Uniti (649 miliardi di dollari), la

- Penso che non molti abbiano presente che la politica USA in Medio Oriente è solo l'erede del brutale imperialismo britannico, che impose l'assetto politico odierno, inventando gli Stati attuali tracciando righe nel deserto: rinvio al mio A. Baracca, "Capire il Medio Oriente: quando la Gran Bretagna creò il caos", 27.11.2017, Pressenza, https://www.pressenza.com/it/2017/11/ capire-medio-oriente-la-gran-bretagna-creo-caos/
- 5 SIPRI Yearbook 2018, https://www.sipri.org/sites/default/files/2018-06/yb_18_summary_en_o. pdf.

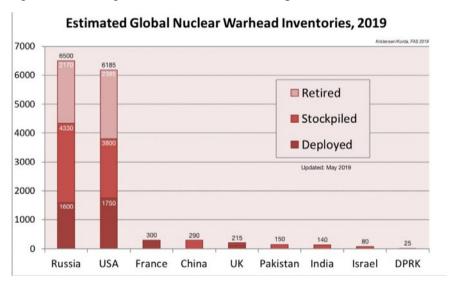
Cina (250), l'Arabia Saudita (67,6), l'India (66,5) e la Francia (63,8). L'Italia si è piazzata all'undicesimo posto globale *sprecando* in spesa militare di 27,8 miliardi di dollari (24,9 miliardi di euro) del proprio bilancio.

Il rischio di un conflitto nucleare non è mai stato così alto!

Last but not least, un futuro conflitto potrebbe degenerare in guerra nucleare. L'autorevole Bulletin of the Atomic Scientists ha allertato il mondo avvicinando la lancetta del Doomsday Clock alla fatidica Mezzanotte dell'Aposalisse Nucleare a 3 minuti nel 2017, e ad appena 2 minuti dal 2018, per il complesso di tutte le contraddizioni esplosive nel mondo.

Anche su questo l'amministrazione Trump ha radicalmente trasformato la già contraddittoria politica di Obama in una strategia apertamente offensiva: sia con la nuova *Nuclear Posture Review* ⁶, che ha sancito anche ufficialmente la realizzazione di mini-nukes (peraltro già varata da Obama con la realizzazione delle nuove B-61-12, ora la nuova W-76-2⁷), sia con la disdetta dello storico Trattato INF⁸.





- Per un'analisi dettagliata: A. Baracca, "Trump aggrava irresponsabilmente la minaccia delle armi nucleari", 15.01.2018, *Pressenza*, https://www.pressenza.com/it/2018/01/trump-aggravairresponsabilmente-la-minaccia-delle-armi-nucleari/.
- "Gli Stati Uniti hanno iniziato la produzione di nuove testate nucleari", 29.01.2019, SpurnikNews, https://it.sputniknews.com/mondo/201901297182885-stati-uniti-produzione-arminucleari-bassa-potennza-scrive-businenss-insdier-texas/.
- Rinvio per una discussione dettagliata al mio "Il trattato INF rimane (per ora), ma il futuro della proliferazione nucleare è fosco", 31.10.2018, Pressenza, https://www.pressenza.com/it/2018/10/il-trattato-inf-rimane-per-ora-ma-il-futuro-della-proliferazione-nucleare-e-fosco/



La base militare di Ghedi: la deterrenza nucleare tra di noi

Beppe Corioni
Potere al Popolo!, Brescia

Ci troviamo riuniti per una discussione collegiale su come rilanciare un movimento di lotta contro guerra e militarismo, indipendente dal pensiero dominante, in un contesto internazionale ad altissima tensione, per la chiusura delle tante basi militari USA, NATO ed italiane presenti sul nostro territorio e all'estero. Ci chiediamo come legare la lotta contro le aggressioni armate e il militarismo imperante alla guerra sociale ed economica che ogni giorno i padroni, soffiando sul vento razzista, fanno ai poveri: vento che alimenta la proliferazione dei gruppi neofascisti, sempre più legittimati e protetti. È sempre più urgente confrontarci e rilanciare la pratica della solidarietà internazionalista per schierarci con le ragioni di chi lotta contro tutti gli imperialismi.

Oggi dobbiamo partire da un dato inequivocabile: i movimenti di protesta contro la guerra sono stati assorbiti e manipolati. Se da una parte ci si mobilita per il riscaldamento globale i pericoli di una guerra nucleare sono appena menzionati. Infatti i pericoli di una possibile guerra mondiale sono volutamente ignorati da tutti i mezzi di informazione. La guerra oggi viene descritta come uno sforzo umanitario, come uno sforzo per la pace, e c'è chi pensa che dovrebbe essere concesso il premio Nobel per la pace alla NATO, per averla mantenuta per 70 anni. La realtà viene volutamente capovolta. Le giustificazioni date dai mass madia sono le più svariate e vanno dalla legittimità della Guerra Umanitaria, alla Guerra Giusta, alla Guerra globale al Terrorismo, alla Responsabilità di Protezione, alla Guerra preventiva come mezzo di "autodifesa" (attaccarli prima che ci attacchino).

Nell'aprile del 1949 l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO) stabilì la dottrina della "Sicurezza Collettiva" ai sensi dell'Art. 5 del Trattato di Washington. Quello che non si dice, è che di fatto gli Stati Uniti hanno occupato militarmente l'Europa occidentaleutilizzando l'emblema della NATO per installare basi militari statunitensi in tutta Europa. Oggi la NATO è composta da 29 stati membri, la maggior parte dei quali dispone di strutture militari sul proprio territorio con i maggiori schieramenti di forze statunitensi; in Germania con 39 basi e in Italia con 113 basi USA e 12.000 soldati. Lo Stato italiano sborsa centinaia di milioni di euro per il funzionamento e la ristrutturazione di queste basi come necessità imposta dagli Stati Uniti che

hanno il pieno controllo delle strutture di comando della NATO. Quella che di fatto è un'occupazione militare viene etichettata come "PROTEZIONE" e i governi degli stati membri della NATO "pagano gli Stati Uniti per occupare i loro paesi. Gli Stati Uniti hanno attualmente più di 800 basi militari ufficiali in 80 paesi.

All'aeroporto militare di Ghedi (Brescia) è schierato il 6° Stormo dell'Aereonautica italiana sotto comando USA con circa 20 bombe nucleari B61 (numero stimato dalla FAS nel periodo antecedente al 2020) e si prepara a divenire una delle principali basi operative dei caccia F-35.

La notizia che a Ghedi fossero stoccate queste bombe atomiche arrivò il 15 settembre del 2007. I bresciani hanno sempre subìto con indifferenza questa orribile convivenza. Nonostante tutto si costituì un comitato "Via le Atomiche"che denunciò e coinvolse cinque comuni limitrofi (Ghedi, Botticino, Castenedolo, Borgosatollo, Montirone) facendo manifestazioni e interpellanze al ministro degli interni Massimo D'Alema e della difesa Arturo Parisi per sottoporgli la necessità dell'eliminazione delle testate nucleari.

Dei problemi delle basi Usa in Italia si era occupato proprio in quel periodo il Servizio Studi Affari internazionali del Senato della Repubblica. Ci fu anche una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per un'Italia senza atomiche che superò le 50.000 firme. Questo fu un primo risultato importante del movimento pacifista.

Il 22 giugno 2008 notizie di stampa riferirono di un rapporto interno dell'Air Force Usa preoccupato per le condizioni di sicurezza delle armi nucleari ospitate nelle basi Usa in Europa, compresa quella di Ghedi. Finalmente il 24 settembre 2009 ci fu l'annuncio che le atomiche in deposito a Ghedi sarebbero state rimosse. La campagna "Via le atomiche" sembrava aver conseguito un primo obiettivo, ma forse c'era l'inganno... Infatti il 30 giugno 2014 fu pubblicata un'inchiesta negli USA di Hans Kristensen direttore del Progetto di informazione nucleare della Federazione di scienziati americani che attestava come a Ghedi vi fossero stoccati ancora 20 ordigni nucleari B61. Così nel 2017 "Donne e uomini contro la guerra, il CentroSociale28maggio e altre organizzazioni pacifiste" riaprono la questione delle bombe atoniche a Ghedi con una partecipata manifestazione il 20 gennaio 2018 davanti alla base di Ghedi; sempre nell'indifferenza totale dei bresciani e delle loro Amministrazioni.

Il 24 febbraio 2017 è uscita la notizia del primo F35 consegnato alla base militare di Ghedi. Si ritiene che ogni ora di volo di un F35 abbia un costo di 25 mila dollari.

Il 30 ottobre 2017 sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il **bando di gara dal costo di 2,5 milioni di euro** per la progettazione definitiva dei rifugi e dei 15 hangar (ciascuna struttura potrà ospitare due F 35) destinati ad accogliere questi nuovi aerei. I lavori dovrebbero essere partiti a fine 2018: per questo progetto è stata quantificata una spesa complessiva di **60,7 milioni di euro**.

Tutti gli interventi saranno concentrati su un'unica area «separata fisicamente dal resto dei fabbricati esistenti nella base tramite recinzione, impianto di videosorveglianza e accessi controllati». Una sorta di «base nella base». il cui accesso sarà vie-

tato allo stesso personale militare dell'aeroporto salvo agli addetti ai nuovi caccia.

L'arrivo a Ghedi degli F35 andrà di pari passo con la loro produzione nello stabilimento di Cameri, in provincia di Novara, dove la divisione velivoli di Leonardo (ex Finmeccanica) sta assemblando i caccia «italiani» della Lockheed Martin. Inizialmente l'Italia aveva prenotato 131 F35 per una spesa stimata in 12,9 miliardi di euro. Ora, dopo le polemiche, sui costi, la spesa di ciascun velivolo è stata rivista al ribasso e la commessa ridotta a 90 caccia.

A Ghedi verranno schierati **30 F35 CON 60 BOMBE NUCLEARI** le nuove B61-12. L'aeroporto militare in provincia di Brescia si prepara dunque a diventare una delle principali basi operative per gli F35.

Caccia dello stesso tipo, armati o comunque armabili con le B61-12, saranno schierati anche nella base di Amendola (Foggia), dove è già arrivato il primo F-35, e in altre basi. Vi saranno, oltre a questi, gli F35 della U.S. Air Force schierati ad Aviano con le B61-12.

Lo schieramento sul nostro territorio di F35 armati di bombe nucleari B61-12 subordina ancor più l'Italia alla catena di comando del Pentagono, privando il Parlamento di qualsiasi reale potere decisionale.

L'Italia è l'unico paese aderente alla NATO con 2 basi per la conservazione di armi di distruzione di massa atomiche: quella dell'Aeronautica militare di Ghedi e quella statunitense di Aviano (Pordenone). Le bombe sono sorvegliate dalle forze armate statunitensi il collaborazione con l'aeronautica militare Italiana

I Codici necessari per farle esplodere sono in possesso del comando militare americano, ma in caso di guerra devono essere montate su aerei italiani. La presenza degli ordigni nucleari è un'effettiva violazione del trattato di non proliferazione nucleare. L'Italia, ospitando armi nucleari statunitensi ed esercitazioni di guerra nucleare, viola il <u>Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari</u> ratificato nel 1975. Gli Stati Uniti, quale Stato in possesso di armi nucleari, sono obbligati dal Trattato a non trasferirle ad altri (Art. 1). Italia, Polonia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia, quali stati <u>non-nucleari</u>, hanno secondo il Trattato l'obbligo di non riceverle da chicchessia (Art. 2).

Nonostante gli accordi, che sistematicamente vengono violati, <u>VENGONO EFFE-TUATE ESERCITAZIONI NUCLEARI</u> che annualmente vengono condotte in un paese a turno. All'Italia è toccato nel 2010 e nel 2013 ad AVIANO, nel 2014 a Ghedi dove si è celebrato il 50° anniversario dello schieramento di armi nucleari statunitensi in questa base con tanto di torta alla panna con le bandierine e una targa commemorativa che loda queste armi terribili "per avere protetto le nazioni libere del mondo". In quell'occasione nella base di Ghedi all'esercitazione hanno preso parte <u>Stati Uniti, Italia, Polonia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia</u>. Vi parteciparono per la prima volta anche gli F16 della POLONIA. Gli F16 polacchi non dovrebbero essere abilitati al trasposto di armi nucleari in missioni sotto il comando della NATO, se fossero coinvolti direttamente nel programma nucleare della NATO, infrangerebbero gli accordi del 1996 che prevedono la non proliferazione delle armi nucleari nei nuovi paesi membri

dell'alleanza atlantica. Il trattato approvato dall'Assemblea generale dell'ONU il 1º luglio 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970, prevede che gli Stati in possesso di armamenti nucleari si impegnino a non cedere a terzi materiale fissile e tecnologia nucleare. Gli Stati non-nucleari, viceversa, sono tenuti a non mettere a punto armi di distruzione di massa o a non procurarsene. Inoltre, il trasferimento di materiale e tecnologie nucleari utilizzabili per scopi pacifici deve avvenire sotto lo stretto controllo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA).

La B61-12 nel 2020 sostituiranno le vecchie B61 a caduta verticale. La B61-12 è la nuova bomba all'idrogeno a guida di precisione, il cui costo unitario è previsto in 22 milioni di dollari, si configura come un'arma polivalente, con una potenza media di 50 kiloton (circa quattro volte la bomba di Hiroshima). Precisa e devastante, può penetrare completamente nel suolo per distruggere i tunnel e le costruzioni sotterranee più resistenti. La B61-12, è un ordigno che potrà essere utilizzato attraverso quattro opzioni di potenza selezionabili al momento del lancio, viene scelta la potenza dell'esplosione a secondo degli obbiettivi da colpire : da 0,3 kiloton, ovvero 50 volte meno potente dell'atomica che distrusse Hiroshima (che era di circa 15 kiloton), da 1,5 kiloton, da 10 e infine da 50 kiloton, ed è una bomba studiata per la tecnologia degli F35.

L'Italia sta diventando la nazione che schiera il maggior numero di ordigni nucleari Usa presenti sul suolo europeo: settanta bombe del tipo B61-12 su un totale di 180 ordigni nucleari.

Siamo alla congiuntura della più grave crisi della storia. Una terza guerra mondiale con l'uso di armi nucleari sarebbe definitiva per l'intera umanità.

Quello che è in gioco è un processo di guerra globale che utilizza avanzati sistemi d'arma, e su questo il Senato degli Stati Uniti nel 2002 ha approvato il loro uso nel teatro di guerra convenzionale.

È doveroso ricordare che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato a favore della PROIBIZIONE delle armi nucleari ai sensi della risoluzione L.41, eppure questa notizia non è comparsa su nessun mezzo di informazione.

Il 20 settembre 2017 il giorno stesso in cui alle Nazioni Unite viene aperto alla firma il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, che prevede all'Art.2 la proibizione agli Stati militarmente non nucleari di ricevere armi nucleari, ne avere il controllo su tali armi direttamente o indirettamente, la NATO lo boccia sonoramente. Nella dichiarazione il Consiglio Nord Atlantico formato dei 29 Stati membri sostiene che «Il Trattato non sarà effettivo, non accrescerà la sicurezza né la pace internazionali, ma rischia di fare l'opposto creando divisioni e divergenze" Così facendo la NATO esautora i parlamenti nazionali dei paese membri, privandoli della sovranità di decidere autonomamente se aderire o no al Trattato ONU sull'abolizione delle armi nucleari.

Nel febbraio 2019 gli Stati Uniti annunciano la sospensione del Trattato INF con la Russia, siglato a Washington l'8 dicembre 1987 da Michail Gorbaciov e Ronald Reagan, ritenendosi liberi di testare e schierare armi della categoria proibita dal Trattato. (

missili nucleari a gittata corta e intermedia tra 500 e 5.500 km con base a terra). Il piano USA di affossare il Trattato INF è pienamente sostenuto dagli alleati europei della NATO i quali dichiarano il pieno appoggio all'azione degli Stati Uniti così come anche l'Unione Europea che all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2018 vota contro la risoluzione presentata dalla Russia sulla "Preservazione e osservanza del Trattato INF", risoluzione respinta con 46 voti contro 43 e 78 astensioni.

Cosi facendo l'Unione Europea, di cui 21 dei 27 membri fanno parte della NATO, si uniforma totalmente alla posizione della NATO, che a sua volta si uniforma a quella degli Stati Uniti.

Come si può vedere "**L'Impero Americano**" gioca la carta della guerra dal momento stesso i cui "**L'Impero**" viene messo in discussione.

Gli Stati Uniti sono ancora la prima potenza militare al mondo ma non possono dire di essere ancora la prima potenza economica al mondo. La supremazia USA viene messa in discussione dall'emergere di nuovi soggetti come la Cina, l'India, la Russia e altri paesi che si stanno ritagliando enormi fette di mercato globale. L'egemonia del DOLLARO viene messa in discussione, il suo valore è determinato NON dalla reale capacità statunitense, ma dal fatto che esso costituisce quasi i due terzi delle riserve valutarie mondiali, è la moneta con cui si stabilisce sui mercati globali il prezzo del petrolio, dell'oro, delle altre materie prime e in genere delle merci. Questo ha permesso agli Stati Uniti attraverso la Federal Reserve, la Banca Centrale (che è una banca privata), di stampare migliaia di miliardi di dollari con cui viene finanziato il colossale debito pubblico degli Stati Uniti, circa 23mila miliardi di dollariattraverso l'acquisto di obbligazioni e altri titoli emessi dal tesoro.

La decisione presa dal Venezuela nel 2017 di sganciare il prezzo del petrolio dal Dollaro e legarlo a quello dello **Yuan cinese** ha creato un vero e proprio terremoto facendo tremare l'intero palazzo imperiale. Questo era già avvenuto in passato con le dichiarazioni di Saddam Hussein che invitava i paesi della zona mediorientale a vendere il petrolio direttamente in Euro, escludendo il Dollaro, e il tentativo di Gheddafi di voler creare una moneta Africana in contrapposizione al Dollaro e all'Euro dichiarando in più occasioni di voler costruire "gli Stati Uniti d'Africa". Entrambi abbiamo visto la fine che hanno fatto.

Per queste ragioni il pericolo di un conflitto mondiale è sempre più imminente, lo dimostra anche l'aumento continuo delle spesa militare mondiale negli armamenti che ha raggiunto i 1.739 miliardi di dollari nel 2017 secondo i dati Sipri pubblicati nel 2018. L'Italia attualmente spende nella spesa militare 1,4% del Prodotto Interno Lordo, vale a dire 70 milioni di euro al giorno e, secondo la NATO e gli USA dovrà salire al 2% del PIL vale a dire 100 milioni al giorno. 100 milioni al giorno che verranno tolti dalle spese sociali per alimentare le spese di morte.

Nel 2017 in attuazione del trattato di Lisbona nasce la "PESCO" una struttura parallela alla NATO con due strutture di comando. Un Comando per L'Atlantico con il

compito di mantenere «libere e sicure le linee marittime di comunicazione tra Europa e Stati Uniti, vitali per la nostra Alleanza Transatlantica». Un **Comando per la mobilità**, con il compito di "migliorare le infrastrutture civili, strade, ponti, ferrovie, aeroporti e porti, così che siano adattate alle esigenze militari della NATO, in altre parole i Paese Europei dovranno effettuare a proprie spese lavori di adeguamento delle infrastrutture civili per un loro uso militare.

La guerra è un giro d'affari intorno ad armi e armamenti che realizza ingenti profitti ed aumenta il suo volume anno dopo anno. Il caso del nostro Paese è emblematico: nel 2016 l'export militare italiano ha registrato un aumento del 85% rispetto all'anno precedente. Numeri da capogiro documentati dalla Relazione annuale sul commercio e sulle autorizzazioni all'esportazioni di armi, nella relazione viene evidenziato un aumento del 58% dell'export militare italiano verso la penisola Arabica riconducibile sopratutto alle bombe prodotte dallo stabilimento sardo della Rwm Italia Spa di Domusnovas in provincia di Cagliari, ma con sede a Ghedi. La legge 185/90 proibisce al governo italiano di vendere armi a paesi in guerra e che non rispettano i diritti umani. (L'Arabia Saudita non rispetta i diritti umani ed è in guerra in Yemen dove uccide migliaia di civili, e noi gli vendiamo continuamente armi violando palesemente questa legge senza che nessuno prenda provvedimenti contro l'Italia).

Guerra e ambiente

Se da una parte il movimento ambientalista ispirato dalla giovane svedese Greta Thunberg ha portato in piazza migliaia di giovani di tutto il mondo per ribadire l'urgenza di interventi che abbiano un reale impatto sul cambiamento climatico e che garantiscano la sostenibilità ambientale, dall'altra parte non viene minimamente menzionata la corsa al riarmo nucleare e i danni che ne derivano. Non può esistere alcun movimento ambientalista che non metta al primo posto la lotta contro tutte le guerre. Non ha senso impegnarsi per la difesa della salute del nostro orticello se continuiamo a ignorare che in Italia abbiamo decine di bombe nucleari in fase di potenziamento, pronte per essere usate contro popolazioni inermi con rischi per l'esistenza stessa del nostro pianeta.

Infatti i pericoli di una possibile guerra mondiale sono volutamente ignorati da tutti i mezzi di informazione. Gli interessi economici e geostrategici militari sono sempre stati prioritari rispetto ai valori della difesa dell'ambiente e quindi della vita di intere popolazioni. Basta qui citare solo alcuni esempi di prevaricazione degli interessi bellici su quelli dell'ambiente e dell'umanità:

- Nel mar Baltico dopo la seconda guerra mondiale sono stati gettati enormi quantitativi di armi che in questi anni cominciano a rilasciare micidiali agenti tossici nelle acque del Nord Europa.
- Oltre a Hiroshima e Nagasaki, circa 2.000 bombe atomiche sono state utilizzate a

scopi sperimentali, e a causa di questi esperimenti si stima che 400mila persone si siano ammalate di cancro.

- I 70 milioni di litri di agenti chimici rilasciati dagli aerei e dalle flotte dell'esercito statunitense in Vietnam continuano a fare le loro vittime a quarant'anni dalla fine del conflitto: l'Agente Arancio (un potentissimo defoliante) e la diossina utilizzati per deforestare e "stanare" i vietcong hanno distrutto il 15% delle foreste vietnamite.
- Più recentemente in Iraq, con il contributo dell'esercito italiano, 3.000 tonnellate di uranio impoverito sono state rilasciate nell'aria e nel suolo iracheni. I costi di bonifica sono elevatissimi e la Us Army ha pagato e paga un costo altissimo sia in termini umani che in termini economici: 13 miliardi di dollari vengono spesi ogni anno per risarcire i militari americani contaminati dall'uranio impoverito. Lo stesso si può dire della guerra in Afghanistan tuttora in corso, anche qui con la presenza italiana.

Non va dimenticato, a questo proposito, **che l'Italia è presente col proprio esercito in più di trenta paesi.** I governi italiani, tanto quelli di centrodestra quanto quelli di centrosinistra, hanno violato spudoratamente l'articolo 11 della Costituzione italiana, nata dalla Resistenza Antifascista, in cui si legge che la Repubblica "ripudia la guerra".

Per la prima volta nella storia dell'umanità, ci è permesso di sedere in una stanza simile alle sale per videogiochi, e con un clic uccidere persone dall'altra parte del pianeta. La guerra è un'attività produttiva e commerciale, e in quanto tale viene alimentata, esportata e resa permanente. Contemporaneamente i corpi delle persone in carne ed ossa, che sotto le bombe perdono ogni giorno la vita, vengono rimossi dalla coscienza collettiva, come se non facessero parte della specie umana.

In questo clima di regime prefascista, in cui si rottamano i fondamentali della convivenza civile, la guerra dovrebbe essere spiegata per quel che è: uno strumento della politica imperialista!!!

Gli Stati Uniti solo nel 2016 hanno sganciato 26.000 bombe su sette paesi, e dalla fine della Seconda Guerra Mondiale hanno tentato di rovesciare più di 50 governi stranieri; sganciato bombe su oltre 30 paesi; cercato di uccidere più di 50 capi di Stato; soppresso movimenti politici in 20 paesi; interferito grossolanamente nelle elezioni democratiche in almeno 30 paesi. Ebbene sono loro che esportano i loro valori a suon di missili in tutto il mondo.

Lo scenario che si presenta è terribile: se partisse un attacco di USA, Francia, Gran Bretagna e Israele; dall'altra parte risponderebbero Russia, Iran, Siria e probabilmente Cina, e potrebbe scoppiare una GUERRA NUCLEARE ... l'ultima!

La guerra ha costi elevatissimi anche nella fase preparatoria, ciononostante è un

grande affare visto che gli Stati Uniti, dalla loro creazione nel 1776, sono stati in guerra il 93% della loro esistenza, vale a dire 222 anni su 240. Con solo 18 anni di pace!!!

I governi imperialisti e terroristi degli USA e le organizzazioni come la NATO sono un pericolo terribile per tutti noi e vanno fermati nel nome del futuro dell'umanità perché l'uno e l'altro non hanno mai rispettato il diritto internazionale e i diritti umani. Ciò non ci deve far dimenticare che anche l'Italia ha le mani che grondano sangue di bambini innocenti. CHI NON SI OPPONE È COMPLICE!!!

"Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare."

Antonio Gramsci



La ricerca piegata al sistema militare industriale: l'accordo tra Ministero della Difesa e CNR

Cinzia Della Porta Esecutivo nazionale USB

Intendo contribuire al dibattito di questa importante assemblea portando elementi a sostegno di alcuni concetti espressi negli interventi precedenti, soprattutto in quello di Cremaschi, che indicano il carattere militarista e aggressivo dell'Unione Europea come polo imperialista in costruzione.

Altri elementi che intendo proporre alla vostra attenzione sono aspetti spesso poco indagati, anche nei nostri dibattiti, come l'impatto della ricerca e sviluppo, determinante nella tipologia di paese che si intende costruire, non soltanto da un punto di vista economico. Nel caso messo al centro di questa assemblea, e cioè i processi di militarizzazione dell'economia e della società tutta, l'orientamento della R&D è fondamentale per la caratterizzazione che l'Unione Europea intende dare all'intero Continente.

Alla fine del 2016 l'UE ha fatto il suo primo e importante investimento nel settore della ricerca bellica, proponendo l'istituzione di un fondo definito "per la ricerca e per la difesa".

Il Parlamento europeo ha approvato lo stanziamento di questo primo fondo da 25 milioni di euro dedicati esclusivamente alla ricerca militare. Questa prima cifra fa parte di un più ampio fondo europeo per la difesa, destinato all'obiettivo di rendere più efficiente l'innovazione militare e ad allargare la base industriale della difesa europea.

La parte del fondo dedicata in maniera specifica alla ricerca ha l'obiettivo di coprire i settori legati all'elettronica dei materiali avanzati, del software crittografato e della robotica. La Commissione europea prevede di investire in questi settori i primi 25 milioni nel 2020, 90 milioni entro il 2021, portando negli anni successivi questa cifra a 500 milioni di euro l'anno.

Per inquadrare la dimensione di questi numeri considerate che l'attuale programma quadro di ricerca dell'UE, ovvero Horizon 2020, è di 80 miliardi di euro in 7 anni.

Un altro dato indicativo sono le risorse spese in ricerca per la difesa dal totale degli Stati membri dell'UE, che nel 2014 sono state 8,8 miliardi.

Già nel 2016, in seguito alla prima proposta di aumento delle spese per il militare, alcuni scienziati a livello europeo lanciarono una petizione e una raccolta firme, per il timore che l'aumento di questi fondi di ricerca legati al militare sottraesse fondi alla ricerca per uso civile.

Questo fondo viene gestito dall'Agenzia europea per la difesa, per conto della Commissione Europea. La proposta di creare il fondo a livello di commissione europea nasce da un rilevamento della Commissione che metteva in luce la diminuzione dei fondi stanziati da parte dei singoli Stati.

Il Parlamento ha quindi approvato il principio di un finanziamento centralizzato, sia per il motivo suddetto, sia alla luce del fatto che per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, i confini dell'Europa erano stati modificati, facendo riferimento all'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014.

Le regole di partecipazione al fondo di ricerca sono ispirate alle stesse regole per accedere ai fondi di Horizon 2020, che è il programma quadro della ricerca e sviluppo. Il fondo deve coinvolgere ricercatori dell'industria privata, degli enti pubblici e dell'università, con la differenza che mentre i ricercatori che fanno progetti finanziati da Horizon 2020 sono tenuti a pubblicare o a brevettare i risultati del lavoro che svolgono, nel caso della ricerca militare i risultati devono rimanere segreti.

Il Direttore responsabile dell'agenzia europea della difesa ha anche specificato che i Ministeri della Difesa nazionali, insieme ai rappresentanti dell'industria bellica, saranno coinvolti nella definizione delle priorità dei vari progetti.

Inoltre il fondo di ricerca per la difesa è limitato ai soli componenti dell'Unione Europea e della Norvegia, mentre il programma di ricerca Horizon è esteso anche ad altri paesi.

Questi progetti dovevano essere legati principalmente allo studio di meta materiali che permettono di realizzare minuscole strutture in grado di influenzare il percorso della luce, permettendo agli oggetti di nascondersi alla vista dei laser, oppure metodi di stoccaggio dell'energia, oppure lo sviluppo del "drone europeo".

In occasione del Vertice europeo del 28 giugno del 2018, i rappresentanti dei vari stati membri si sono incontrati per discutere di questo nuovo fondo europeo di difesa che era stato promosso dalla commissione, approvandolo. Il primo budget definito è di 13 miliardi negli anni compresi dal 2021 al 2027 per il finanziamento della ricerca in ambito militare. Questa è una prima evidente indicazione della accelerazione nella militarizzazione dell'UE.

Altre indicazioni importanti che sono emerse da questo incontro sono relative alla prospettiva di aumento dei fondi stanziati per gli anni successivi, che passeranno dai 23 ai 60 miliardi di euro. L'altro elemento molto negativo emerso è che il 60% di questi fondi verranno presi da fondi di ricerca che ad oggi avevano invece un uso civile.

Vengono indicati i progetti, le linee guida generali e concettuali per i quali verranno diminuiti i fondi "civili" a favore della ricerca per la difesa, quindi ad uso militare.

Stanziamenti presenti e futuri enormi, che definiscono la fisionomia reale della UE,

facendola rientrare tra i primi 4 investitori mondiali nel settore.

Come ho detto, nel 2016 venne lanciata una petizione in difesa della ricerca pubblica civile. Successivamente (nel 2018) è partita una campagna di Researchers for peace, che aveva come presupposto la definizione dell'UE come un area di pace e quindi denunciava il pesantissimo spostamento dei fondi per progetti da uso civile a uso militare; inoltre gli scienziati stessi, pur non mettendo in discussione l'UE alla sua radice, al fine di modificare questo tipo di progettualità e questi passaggi, hanno sottolineato la gravità delle scelte belliciste fatte e progettate.

In Italia, dove gli investimenti in ricerca e lo sviluppo sono all'ultimo posto a livello europeo, rappresentando, tra pubblico e privato, il 2,3% del pil, questa situazione ha avuto nell'immediato delle conseguenze ulteriormente regressive per questo settore strategico.

L'Italia negli ultimi 10 annio è stata e continua ad essere una delle principali vittime delle politiche dell'UE. Insieme alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo, il nostro paese ha subito una fortissima diminuzione dei fondi europei per la ricerca e sviluppo; in italia si calcola un taglio di oltre il 20% In altri paesi (come la Grecia), i tagli sono stati anche superiori. Corrispondentemente altri paesi, come la Germania, hanno invece visto un aumento dei contributi UE per la ricerca e sviluppo.

In questo contesto è stato definito un accordo quadro tra il Miur, il Ministero della Difesa e il CNR, l'ente pubblico di ricerca più grande in Italia, che copre tutti i settori sia scientifici che umanistici.

In un contesto come quello che vi ho accennato prima, in cui la ricerca italiana è caratterizzata da una disponibilità di budget ridicolo, e conseguentemente un livello di precarietà e di condizione del lavoro come non ha uguali in nessun altro paese dell'Ueper cui i ricercatori devono svolgere anche il lavoro di "ricerca" dei fondi per poter lavorare, un accordo con il Ministero della Difesa, che ha disponibilità di fondi illimitati (la Commissione Europea ha deciso di escludere dal patto di stabilità gli investimenti comuni sulla Difesa), non ha "svegliato le coscienze" di chi lavora nel settore.

Nel 2014, quando questo accordo quadro venne firmato, l'USB ha sviluppato una campagna di denuncia dell'orientamento "militarista" imposto alla ricerca pubblica, trovando però poco interesse e audience tra i dipendenti dell'Ente, anche e soprattutto per i motivi su esposti.

Per tutti gli enti di ricerca pubblici il Ministero della Difesa fa riferimento ad un vero e proprio Piano Nazionale di ricerca militare. In questo accordo quadro il Ministero della Difesa specifica l'obiettivo e lo sforzo per operare in sinergia con tutte le realtà pubbliche e private che in Italia operano nel campo dell'innovazione. All'interno del

Ministero c'è un Reparto di Innovazione Tecnologica, gestito dal segretario generale della difesa, che ha come obiettivo l'incremento del patrimonio di conoscenze nei settori dell'alta tecnologia, necessario per assicurare la fattibilità dei futuri programmi di sviluppo dei materiali d'armamento, sia in ambito nazionale che in chiave di cooperazione internazionale.

I progetti in corso che rientrano in questo accordo e che sono finanziati dalla Difesa sono diversi, sui laser e sullo studio di materiali particolari. Altro tema importantissimo che lega Difesa e un ente come il CNR è quello della cibernetica e dell'informatica.

A Pisa si è tenuto l'Itasec 2019 (piano nazionale sulla sicurezza dello spazio cibernetico), a cui hanno partecipato direttamente il Ministro della Difesa, generali e vari rappresentanti dell'industria bellica. Dato che era invitato al convegno anche il Presidente del CNR, noi eravamo in presidio per una lotta molto importante contro il precariato all'interno dell'ente. Ci siamo trovati di fronte con una quantità di forze dell'ordine assolutamente sproporzionata rispetto al nostro picchetto. In questo modo siamo venuti a conoscenza di un convegno "semiclandestino", perché non pubblicizzato ne sulla stampa ne all'interno dell'ente.

Quello di cui vi ho parlato oggi è un elemento che caratterizza oggi l'UE, un elemento al quale nei nostri dibattiti come anche in quelli che riguardano la ricerca, non viene tenuto in adeguata considerazione, ma invece caratterizza alcune scelte "strategiche" del nostro paese, condizionato e orientato dalle direttive dell'UE. Istituire fondi della dimensione di cui vi ho detto per la ricerca militare, significa operare una scelta che dà l'idea del livello di militarizzazione e di aggressività di questo polo imperialista.



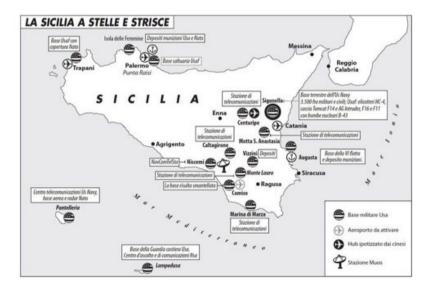
La Sicilia, Hub militare statunitense nel Mediterraneo

Antonio Allegra Comitato No MUOS Sicilia

L'intervento che presentiamo come Movimento No Muos Sicilia si divide in due parti, la prima parte sarà più descrittiva e proverà a restituire in maniera sintetica l'attuale stato di militarizzazione della Sicilia e la seconda verterà sul che fare, per rispondere all'appello con cui è stata indetta l'iniziativa di oggi.

Per quanto riguarda la prima parte, ci corre l'obbligo di menzionare il meritorio lavoro di inchiesta di Antonio Mazzeo, i cui scritti – i più recenti dei quali reperibili sul suo blog – da decenni danno un contributo fondamentale a chi intende opporsi alla guerra e alla militarizzazione dei territori e delle contraddizioni globali. Per cui quello che andrò illustrando farà riferimento principalmente ai suoi lavori giornalistici.

La più grande portaerei USA del Mediterraneo



[Fonte: Limes, *Usa contro Cina*, n° 6, 2012]

Per avere una prima visione d'insieme della situazione, che andrebbe aggiornata per quanto riguarda Lampedusa, di cui dirò dopo, si può ricorrere a una cartina tematica elaborata dalla rivista Limes qualche anno fa, in cui sono visibili tutti i centri militari e logistico-ausiliari che fanno della Sicilia la più grande base militare USA nel Mediterraneo e una delle più importanti sul fronte orientale.

Il numero dei siti e il livello di collegamento dei medesimi crea un sistema fortemente integrato, che ruota attorno alla base militare di Sigonella (definita dal Pentagono *The Hub of the Med*), al Muos di Niscemi (entrambe utilizzate per i droni, sia di perlustrazione che d'attacco) e al porto di Augusta, dove stazionano i sottomarini nucleari.

Le centralità di Sigonella negli ultimi anni è andata via via aumentando e modificandosi, trasformando il ruolo militare della Sicilia, da base logistica per i rifornimenti militari a centro strategico di comunicazione militare (con la base MUOS) che collega i siti siciliani con il resto delle basi militari statunitensi nel mondo; per arrivare ad essere una base militare d'attacco.

Dall'estate 2019 sarà attivo a Sigonella un sofisticato sistema di comando, controllo e *intelligence* della Nato, chiamato AGS (*Alliance Ground Surveillance*), il programma più costoso nella storia della stessa Nato. Consisterà di stazioni fisse e mobili per pianificare operazioni belliche di supporto, il tutto accompagnato da una componente aerea formata da cinque Global Hawk per la sorveglianza di ultimissima generazione.

L'utilizzo di Sigonella per i bombardamenti con droni risale alla guerra scatenata contro Gheddafi nella primavera 2011, in cui si registrarono 2.587 strike aerei con e senza pilota e 1.125-1.501 morti di cui 300-460 civili. Come si vede, Sigonella non è solo la capitale mondiale dei droni-spia USA, ma è già da lungo tempo anche una base di partenza per le operazioni dei droni d'attacco. A seguito dell'autorizzazione del governo italiano al decollo dei velivoli senza pilota armati statunitensi per "le operazioni militari contro lo Stato islamico in Libia e attraverso il Nord Africa" (gennaio 2016), si è assistito a un'inarrestabile escalation dell'uso dei velivoli killer da Sigonella.

Dal 2018 è invece attivo - senza che il Parlamento ne venisse informato, come denuncia Mazzeo - il nuovo sistema si chiama JTAGS, ossia *Joint Tactical Ground Station*, una stazione satellitare in grado di avvistare in tempo praticamente reale qualsiasi lancio di missili con a bordo armi nucleari, chimiche, biologiche o convenzionali. Installato nel 2017 spostato dalla Germania in Sicilia perché gli Stati Uniti avevano bisogno di coprire un'area molto più vasta, che è quella delle coste africane, del Medio Oriente, e anche buona parte dell'est Europa. Da Sigonella partono pattugliatori per raggiungere la Crimea, l'Ucraina, il Donbass.

Sigonella e tutta la Sicilia conferiscono un supporto fondamentale all'imperialismo statunitense sia in funzione antirussa sia nel confronto con quello dell'Unione europea. Una reale indipendenza della UE dal punto di vista militare dagli USA non potrebbe non porsi il problema di togliere agli alleati NATO questa base strategica. La UE di fatto si trova fortemente condizionata nella gestione *pro domo sua* dei conflitti economici e militari in casa propria e nelle immediate vicinanze.

Questo fatto non può essere trascurato viste le modifiche in corso sulla politica di proliferazione nucleare e sul cambio di strategia militare statunitense che è implicita nelle "logica" dell'organizzazione e del funzionamento della "base militare Sicilia". Il principio del cosiddetto "first stike" è conseguenziale alla fine del Trattato di non proliferazione: in sostanza si tratta di assestare il "primo colpo", volto ad annientare un paese considerato nemico sulla base del sospetto, prevedendo che non ci sia una risposta da parte dell'avversario. Ecco che si esce fuori dalla storica concezione della "mutua distruzione assicurata", il principio di deterrenza che aveva retto lo scontro fra superpotenze sino a ieri.

Lampedusa, ultima frontiera Nato

Per fornire un ulteriore aggiornamento, passiamo a ciò che sta diventando l'isola di Lampedusa, da tempo ultima frontiera europea, è ora trasformata in una vera e propria piattaforma avanzata nel Mediterraneo delle forze armate nazionali, Ue e NATO: antenne radar, centri di telecomunicazioni e per la guerra elettronica sono stati dislocati in ogni angolo dell'isola; continuo è il via vai di mezzi navali, elicotteri, caccia e aerei da trasporto; finanche Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere UE, ha dislocato nello scalo lampedusano un grande drone per le operazioni d'intelligence anti-migranti. Anche in questo un caso, una cartina può restituirci visivamente quanto descritto. L'ultima dotazione militare è entrata in funzione poco tempo fa a Capo Ponente presso la stazione della 134ª Squadriglia Radar Remota dell'Aeronautica militare: si tratta di un nuovo radar FADR (Fixed Air Defence Radar, modello RAT-31DL), un radar di sorveglianza a lungo raggio (oltre 470 chilometri), operante in banda D, venduto da Selex Es (Leonardo-Finmeccanica), e previsti per altri dodici siti: le stazioni siciliane di Noto-Mezzogregorio e Perino-Marsala; Mortara, Pavia; Borgo Sabotino, Latina; Capo Mele, Savona; Crotone, Jacotenente, Foggia; Lame di Concordia, Venezia; Otranto; Poggio Renatico, Ferrara; Potenza Picena, Massa Carrara. Spiegano i manager di Leonardo: "Il sistema ha eccellenti capacità di scoprire e tracciare i segnali radio a bassa frequenza di aerei e missili e di controllare anche la presenza di missili balistici, comunicando con gli altri punti di controllo nazionali e della NATO". Un radar di cui si contestano già gli impatti ambientali, sul normale funzionamento degli apparecchi elettronici e sulla saluta umana.



[Fonte: Google maps9]

Legenda



https://www.google.com/maps/d/u/o/viewer?mid=13qRt1-yvUs5NnEU64NiGz4b7SHY&sh orturl=1&ll=35.50650925347842%2C12.577540533416709&z=12&fbclid=IwAR3cqNMOsQRk_ DK3kRGLm7eOd1l-XkQoZJF-vbNiY8OoAUVDFWLEf4MF04k



Sicily hub: la lotta per il dominio delle comunicazioni

Oltre le infrastrutture «visibili», c'è un mondo sommerso che ha il suo centro proprio in Sicilia, con sedi operative a Palermo e a Catania: Sicily Hub, ossia il cuore di Internet per mezzo pianeta. Si tratta di un *Internet exchange point* realizzato da Sparkle, società controllata al 100% da Telecom Italia. Sono i luoghi dove le reti si interconnettono. Lo hub siciliano affianca quelli di Francoforte, Marsiglia, Londra e Amsterdam. Da quello siciliano passano i cavi sottomarini del traffico dati generato in Africa, Medio Oriente e Asia, ed è gestito direttamente da un'azienda italiana.

Palermo è da tempo uno dei luoghi virtuali più importanti per i sistemi di connessione di Telecom Sparkle. Ma a Palermo esiste e opera da tempo anche un altro «punto» nodale delle connessioni virtuali, quello operato da Fastweb. Sempre Telecom Sparkle ha piazzato la bandierina della sua presenza anche a Catania. Sotto il vulcano si concentrerà, con un *data center* sempre marchiato Sicily Hub, il flusso dei cavi a fibra ottica, dopo il loro approdo e l'attraversamento dell'isola. Sotto l'Etna opera anche il consorzio Med Open Hub, partecipato da Italtel e da investitori locali.

Questo immenso apparato logistico gestisce informazioni relative a transazioni finanziarie, alle applicazioni della telechirurgia, i dati generati dai motori di ricerca e dai *social media*, tutte informazioni che possono essere utilizzate in funzione «antiterrorismo».

La Sicilia si configura come un nodo strategico di straordinaria importanza nella "guerra dei terabytes". Da Palermo, Trapani, Mazara e Catania si collegano 16 cavi transcontinentali, che attraversano, ad esempio, l'Atlantico per raggiungere gli Stati Uniti, o per raggiungere l'Africa, con primo ingresso in Libia e in Tunisia. Altri due legano il Mediterraneo orientale arrivando sino in Israele, Grecia e Turchia e altri quattro vanno in direzione dell'Estremo Oriente. Si tratta di un'infrastruttura di interesse strategico internazionale, sia in senso economico (oggi il business è la fibra ottica, sono i cavi sottomarini), che militare: in futuro il sistema di comunicazioni isolano potrebbe assumere un ruolo dominante.

In Sicilia si conduce una battaglia per il controllo dell'informazione che passa dal campo militare – dal Muos ai radar – a quello commerciale, il che aggiunge un tassello in più sul ruolo strategico di questa isola negli attuali scenari di guerra militare e commerciale.

Che fare?

Da tempo come Movimento No Muos stiamo cercando di andare oltre i limiti di una lotta territoriale, che ha avuto i suoi momenti di gloria, ma che, una volta terminato la costruzione e la messa in funzione l'impianto, ha conosciuto una battuta d'arresto perdendo l'apporto attivo della popolazione locale.

Rimane l'obiettivo alto, strategico, di contrastare la tendenza alla guerra che diversi indicatori ci annunciano come inarrestabile, benché in un contesto di stabilità precaria, come quello in cui viviamo in questi ultimi anni. Mi riferisco in particolare ai dati sulla spesa militare, in crescita in tutto il mondo, in particolare in Cina e USA, ma anche nell'Unione Europea (che mira anche a un proprio esercito) e in Italia: non è un caso che pur in tempo di austerità, l'unica voce della spesa pubblica su cui non pesa alcun vincolo sia quella militare. Un altro fatto è quello già citato in questa relazione, ossia la nuova strategia nucleare.

Ma c'è un altro campo, almeno in Italia, che dà il senso della militarizzazione diffusa e che, sempre seguendo le inchieste di A. Mazzeo, stiamo cercando di rendere evidente: mi riferisco all'ingresso dei militari (italiani e statunitensi) nelle scuole. Esiste un accordo tra il Ministero della Difesa e il MIUR per permettere l'ingresso delle forze armate nelle scuole, sfruttando tutti i progetti che le istituzioni scolastiche solitamente inseriscono nei loro POF (Piano dell'Offerta Formativa): educazione alimentare, educazione all'intercultura, allo sport, lotta al cyberbullismo, alternanza scuola lavoro.

Questo accordo è sconosciuto non solo agli insegnanti ma anche alla maggior parte dei militanti che intendono lottare contro la guerra e contro l'imperialismo. La sua azione sotterranea è volta a modificare il senso comune presso le giovani generazioni di studenti, ma anche di insegnanti, che dopo il massiccio ingresso negli ultimi anni, hanno sostituito quel corpo docenti che nei decenni passati aveva condotto la lotta per la riforma della scuola e per lo sviluppo del senso critico. Oggi, quel corpo docenti non c'è più: quello nuovo è più disponibile (subalterno) verso le nuove politiche scolastiche neoliberiste, ma anche verso la propaganda soft militare che da qualche anno si porta avanti con sistematicità in tutte le scuole italiane. È in gioco la creazione di un consenso verso le forze armate come guida e come organi di rappresentanza degli interessi nazionali. Come Movimento No Muos stiamo cercando di creare un collegamento tra gli insegnanti sensibili ai temi della militarizzazione per provare a portare avanti una battaglia che è prima di tutto culturale dentro le scuole, coinvolgendo insegnanti e studenti.

Ma c'è un altro piano che il Movimento No Muos intende affrontare e che sarà oggetto del prossimo campeggio che si terrà a Niscemi nei giorni che vanno dal 2 al 4 agosto 2019. Questo piano è quello del collegamento delle lotte territoriali contro la devastazione ambientale con quello della lotta alla tendenza alla guerra.

Si tratta di porre al centro un ragionamento che metta insieme gli anelli della catena, i nessi di uno sfruttamento del pianeta che va dal lavoro, all'ambiente, alla guerra. Un compito non facile, ma sempre più appare chiaro che il particolarismo delle lotte, oltre a essere un piano di azione che ci impone un pensiero che pone l'accento sul proprio "quotidiano" e sul "proprio piccolo", è un piano di debolezza strutturale.

Ma se questo è il piano dell'azione per ricostruire tessuti di lotta, il vero piano rimane quella della messa in discussione alla radice degli organismi internazionali che proprio queste politiche di devastazione portano avanti, ossia la NATO e l'Unione europea, strumenti dell'odierno imperialismo. Continuare a vedere in questi organismi dei garanti degli equilibri internazionali o della pace mondiale significa non cogliere appieno lo scenario di competizione economica e militare che si profila all'orizzonte. Se questi saranno – come credo – gli scenari, ogni compatibilismo diverrà complicità. E sempre più si porrà per tutti noi una scelta di campo che non ammetterà ambivalenze, se non vogliamo ricadere nell'errore storico in cui incappò la socialdemocrazia europea all'alba della Grande Guerra.

Bibliografia

zione.html

- A. Mazzeo, Sigonella diventa un hub militare (9/12/2010)
 - http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2010/12/sigonella-diventa-un-hub-militare.html
- Il MUOStro di Niscemi per le querra globali del XXI secolo, Editpress, Firenze 2013
- Educazione alla pace o preparazione alla guerra? I protocolli d'intesa MIUR-Ministero della Difesa (23/05/2017)

 http://antoniomazzeoblog.blogspot.it/2017/05/educazione-alla-pace-o-prepara-
- E gli atenei italiani tutti in marcia verso la guerra...(28/10/2017)

 http://antoniomazzeoblog.blogspot.it/2017/10/e-gli-atenei-italiani-tutti-in-marcia.html A. Mazzeo, *Tutti i droni di Sigonella* (26/09/2018)

 http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2018/09/tutti-i-droni-di-sigonella.html
- I droni di Sigonella per la strategia di guerra totale USA e NATO (14/01/2019) http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2019/01/i-droni-di-sigonella-per-lestrategie.html
- I droni AGS della Nato a Sigonella. Comuni ambizioni di guerra (05/03/2019) http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2019/03/i-droni-ags-della-nato-sigonel-la-comuni.html
- (intervista a cura di C. Statello), Il ruolo strategico della Sicilia nella nuova dottrina nucleare USA (23/03/2019)
 https://it.sputniknews.com/opinioni/201903237451551-Il-ruolo-strategico-della-Sicilia-nella-nuova-dottrina-nucleare-USA/
- E l'isola di Lampedusa diventa sempre più un avamposto NATO... (09/05/2019) http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2019/05/e-lisola-di-lampedusa-diventasempre.html
- P. Messina, *La Sicilia come hub dell'intelligence a stelle e strisce*, Limes, n. 4, 2017 http://www.limesonline.com/cartaceo/la-sicilia-come-hub-dellintelligence-a-stelle-e-strisce
- L. Pecchi, G. Piga, A. Truppo, Difende l'Europa, Chiarelettere, Milano 2017.



La Ricerca Pubblica nelle strategie dell'Unione Europea per il settore militare/industriale

Emanuela Grifoni Potere al Popolo!, Pisa

Nel settembre 2018, a Cernobbio, una famosa società privata ha organizzato un Forum dal titolo: "Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive". Un'iniziativa questa che da anni vede la partecipazione di capi di Stato e di Governo, massimi rappresentanti delle istituzioni internazionali, ministri, premi Nobel, imprenditori, top manager nazionali ed internazionali.

Come appare scritto nel suo sito web, tale società è stata nominata, per ben 5 anni di seguito, 1° *Think Tank* in Italia e tra i primi 10 in Europa. Come dire che tutta l'analisi dell'andamento bellico e le conseguenti previsioni fornite ai cosiddetti *policy makers* passa necessariamente da loro.

In occasione del Forum di Cernobbio questa società di consulenza privata ha condotto una ricerca riguardante "La filiera italiana dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza. Come creare sviluppo industriale, nuove competenze tecnologiche e crescita per il sistema-paese". I risultati di questo studio strategico sono stati presentati nientemeno che da Maria Chiara Carrozza, professore ordinario di Bioingegneria Industriale alla Scuola Superiore Sant'Anna, nonché ex rettore, ex Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del governo Letta e membro del Centro Studi di Confindustria, tra gli altri svariati incarichi.

Tra gli obiettivi di questa ricerca vi erano: "I) la valutazione del valore strategico di Leonardo s.p.a. e del suo contributo allo sviluppo del capitale territoriale per il sistema-Paese; II) l'identificazione degli indirizzi di policy per mantenere il settore AD&S tra le priorità di indirizzo industriale per il futuro".

Ciò che emerge da questo studio è tutto il peso strategico riconosciuto al settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza, considerato quale "strumento di geopolitica in grado di contribuire alla crescita economica, alla stabilità e allo sviluppo di numerose aree del mondo, promuovendo l'immagine dei Paesi all'estero e favorendo accordi di vendita e cooperazione internazionale". La ricerca considera tutto il valore economico nel mondo del settore AD&S (con un fatturato complessivo di 925,7 mld \in riferito al 2016, da ripartire nello specifico in: Europa 220 mld \in ; Usa 406 mld \in ; Russia 21,7 mld \in ; Turchia 12,2 mld \in , Israele 5,9 mld \in , ecc...) e rileva come in Europa lo stesso settore risulti in crescita nonostante il perdurare della

crisi economica. Riflette poi su quali siano gli elementi strutturali dello scenario internazionale contemporaneo in grado di influenzare lo sviluppo futuro dell'AD&S, riconoscendo tra questi la crescente instabilità geopolitica globale (es. Medio-Oriente, Nord Africa e Africa Subsahariana) e i flussi internazionali di migranti, incrementati tra 2000 e 2017 e pressanti sui sistemi di sicurezza e controllo. La riflessione non poteva che concludersi considerando l'inevitabile aumento degli investimenti nella Difesa tra 2008 e 2027 a livello globale, stimato circa in un +31,4% (da circa 1.622 a 2.132 mld \$). Degna di nota risulta poi la proposta della Commissione Europea di raddoppiare il Fondo di Sicurezza Interna da 1,2 mld € del periodo 2014-2020 a 2,5 mld € per il periodo 2021-2027 e lo stanziamento di 13 mld € per il *Fondo Europeo per la Difesa* (EDF) creato a giugno 2017.

Questo studio strategico ci informa inoltre che i modelli di *governance* in ambito europeo risultano essere frammentati e differenti da Paese a Paese (es. 178 modelli di sistemi d'arma in UE vs. 30 negli USA) e che – sempre secondo questa società – occorra ripensare ad una logica che punti verso una sempre maggiore integrazione dei sistemi della Difesa per dotarsi di capacità ed autonomia strategica anche attraverso l'avvio della *Cooperazione Strutturata Permanente nella Difesa* (PESCO). Come è facilmente deducibile, questa previsione fa riferimento più o meno direttamente alla questione dei rapporti tra Unione Europea e NATO e alla tendenziale costruzione del polo imperialista europeo.

Dopo un'attenta analisi dei dati internazionali, lo studio si sofferma sull'Italia, in cui la filiera AD&S genera un importante valore economico e occupazionale, con ricadute rilevanti nel mondo della ricerca. Più di 60 istituzioni infatti (facoltà universitarie, centri di ricerca ed enti pubblici), distribuite su tutto il territorio italiano, sono attive nella Ricerca e Sviluppo (R&S) di tecnologie per il settore, contribuendo ad un fatturato pari a 13,5 mld \in . Con un fatturato di simili dimensioni, l'Italia si posiziona nella Top 10 globale per dimensione del mercato AD&S e – considerando il solo comparto Difesa – è il quinto paese al mondo per *export* cumulato nel decennio 2006-2017.

Una delle principali aziende manifatturiere italiane per investimenti in Ricerca e Sviluppo è sicuramente Leonardo s.p.a: con i suoi 12 miliardi di ricavi – l'11% dei quali investiti ogni anno in R&S – risulta essere il quinto gruppo a livello mondiale e il secondo in Europa. Uno dei suoi *core business* è la progettazione e fornitura di sistemi e prodotti per la Difesa navale e la sorveglianza marittima e costiera. Leonardo sarà infatti una delle aziende capofila della nuova industria europea della Difesa, essendosi aggiudicata il bando europeo *Ocean 2020* per la sicurezza marittima del Mediterraneo (finanziato con circa 35 milioni di euro). La proposta di utilizzare i *Competence Center di Industria 4.0* come "laboratori aperti" per creare dialogo tra impresa, studenti e ricercatori sulle opportunità dell'industria e sui *trend* tecnologici in logica *dual use*, è già realtà.

Da quanto fin qui descritto emerge evidentemente lo strettissimo connubio tra Ricerca, Settore Industriale e Settore Militare: la Ricerca è diventata di fatto parte integrante della filiera AD&S. Di conseguenza non può stupire che alcuni dei principali Centri di Ricerca italiani siano partner diretti di Leonardo s.p.a., di Confindustria e

del Ministero della Difesa con cui stipulano convenzioni per *stage* e tirocini e Accordi Quadro per la collaborazione¹⁰. Ne è una prova, per esempio, l'istituzione periodica di un corso titolato "International training programme for conflict management" (attivo dal 1995), presso la Scuola Superiore Sant'Anna: un programma che costituisce la cornice istituzionale per una serie di attività di formazione, ricerca e consulenza nei settori del *peace-heeping*, dell'assistenza umanitaria, dei diritti umani e della democratizzazione. Un programma rivolto a militari, personale civile e a funzionari ONU e UE, condotto variamente negli anni in Egitto, Somalia, Niger, Kosovo, Cina, in collaborazione proprio con l'Esercito Italiano, l'Arma dei Carabinieri e la Brigata Folgore. Con quest'ultima in particolare, la Scuola Sant'Anna organizza anche un master universitario in "Human Rights and conflict management", con tanto di addestramento sul campo di giovani laureati presso le aree addestrative della Brigata Paracadutisti di Livorno.

Altro tema spinoso è il rapporto tra Centri di Ricerca Italiani, Unione Europea ed Israele. Due anni fa una delegazione di professori universitari e di manager è stata inviata dalla CRUI (Conferenza dei Rettori) ad approfondire la conoscenza dell'"innovativo ecosistema Israeliano", al fine di rafforzare le relazioni tra il nostro Paese e quella che è stata definita la "Start-up nation". Israele per l'appunto. In viaggio con la delegazione partì anche il Prof. Luigi Nicolais (ora al MIUR), ex presidente del CNR. On line se ne può ancora leggere il reportage in cui viene continuamente decantato ed esaltato il sistema e la società israeliana, fondati inequivocabilmente sulla continuità tra capitalismo, militarismo e regime sionista¹¹. Vale la pena ricordare che i rapporti tra alcuni dei nostri Centri di Ricerca e il regime sionista iniziarono nel febbraio del 2006 quando "il ministro Moratti «approvò il finanziamento (10,2 milioni di euro) di 31 progetti di ricerca congiunta con controparti israeliane, attuando così diversi accordi bilaterali firmati dal ministro stesso durante la sua missione in Israele nel 2004». Le controparti israeliane tuttora coinvolte sono soprattutto l'istituto Weizmann e l'istituto tecnologico Technion (con il quale la facoltà d'ingegneria del Sant'Anna lavora per potenziare le tecnologie militari di Tel Aviv).

È evidente come, non esistendo una netta demarcazione tra ricerca a fini civili e ricerca a fini militari, il campo scientifico e tecnologico si presti facilmente ad essere un ampio spazio di manovra in cui operare, non destando allerta nell'opinione pubblica e giovandosi per di più degli accordi sulla sicurezza presupponenti la massima segretezza. Non è però un segreto che l'istituto Weizmann sia il principale centro di ricerca ad aver permesso ad Israele di costruire e potenziare il proprio arsenale nucleare, così come non è un segreto che Il Technion compia ricerche sulle armi a energia diretta, già probabilmente usate da Israele a Gaza e in Libano.

⁽https://www.leonardocompany.com/it/press-release-detail/-/detail/finmeccanica-e-cnr-insieme-per-progetti-di-ricerca-sviluppo-e-innovazione).

https://albertodiminin.nova100.ilsole24ore.com/2017/05/22/sempre-piu-start-up-nation-dia-rio-di-un-viaggio-in-israele/

Più in generale, sono 25 anni che Israele è associato al Programma Quadro dell'Unione Europea. È stato il primo paese non europeo ad essere associato. Nel dicembre 1994 il Consiglio europeo di Essen riconobbe la necessità di accordare ad Israele uno «status speciale» in ragione dell'alto livello del suo sviluppo economico. L'Accordo Quadro entrò in vigore effettivamente nel 2000 e ha favorito una sempre maggiore integrazione con il mercato unico europeo e una sempre maggiore cooperazione in materie come l'immigrazione, la lotta al crimine organizzato, la scienza e la tecnologia. Questo approfondimento dei rapporti non stupisce se pensiamo ad alcuni dati economici di fondo. L'UE è il primo partner commerciale per Israele, fornendo il 40% delle importazioni israeliane e rappresentando lo sbocco per oltre un terzo delle sue esportazioni. Inoltre, negli ultimi anni si è registrato un aumento significativo del flusso di investimenti diretti esteri netti, dall'UE verso Israele - dal 2001 al 2005 gli investimenti sono passati da 309 a 702 milioni di € - e da Israele verso l'UE - dove nello stesso periodo di riferimento gli investimenti sono passati da 796 a 1.152 milioni di euro. Negli ultimi 20 anni di partenariato, gli investimenti complessivi di Israele sono stati pari a 1,375 miliardi di euro, mentre il ritorno alle entità israeliane sotto forma di sovvenzioni ha raggiunto 1,7 miliardi di euro. Sono stati approvati oltre 3.000 progetti presentati da entità israeliane, con la partecipazione di 4.435 partecipanti. Di questi, 2.450 erano ricercatori universitari, 1.270 ricercatori industriali e 715 ricercatori di altri settori12.

Al momento Israele partecipa al programma di ricerca Horizon 2020, l'attuale Programma Quadro di ricerca e sviluppo tecnologico finanziato con fondi pubblici della Commissione con ben 205 progetti approvati dall'UE per un valore totale di 452,3 milioni di euro. Nel febbraio 2015, l'europarlamentare francese Patrick Le Hyaric, presentò un'interrogazione al Parlamento Europeo riguardante proprio i criteri etici sottesi ai finanziamenti di Horizon 2020 ad una società industriale militare israeliana, la Elbit Systems. Questa società infatti è drammaticamente nota per il fatto di testare i suoi sistemi mortali sul terreno attraverso il loro utilizzo contro i palestinesi (munizioni a grappolo e proiettili al fosforo bianco, entrambi bandite dal diritto internazionale)13. Elbit Systems è anche l'impresa che si occupa della costruzione e della manutenzione del muro dell'apartheid ed è uno dei complici di più alto profilo nelle violazioni del diritto internazionale da parte di Israele¹⁴. A tal proposito va fatta anche menzione di una lettera sottoscritta da 250 accademici nel luglio 2015, indirizzata al Commissario europeo per la Ricerca, l'Innovazione e la Scienza dell'epoca, Maire Geoghegan-Quinn, in cui si chiedeva il boicottaggio e l'esclusione di aziende e enti statali israeliani complici di violazioni del diritto internazionale dai programmi di ricerca europei¹⁵.

- 12 https://ec.europa.eu/research/iscp/index.cfm?pg=israel
- https://bdsitalia.org/index.php/la-campagna-bds/ultime-notizie-bds/2474-axa)
- http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2015-002757_EN.html
- 15 https://www.bdsitalia.org/index.php/comunicati-bac/396-geoghegan

* * *

Per comprendere appieno il modello di costruzione e di sviluppo della UE e per individuare gli effetti delle sue direttive e dei suoi trattati, risulta imprescindibile analizzare quella che sarà la pianificazione strategica, ovvero quali saranno le linee di ricerca prioritarie che riceveranno i maggiori finanziamenti dal prossimo Programma Quadro Europeo per la Ricerca e l'Innovazione (*Horizon Europe*) per il periodo 2021-2027 (circa 100 miliardi di euro).

In vista delle elezioni europee, *Nature* - comunemente ritenuta la più prestigiosa rivista da parte di tutta la comunità scientifica internazionale - ha dedicato un numero speciale sul "Futuro della Scienza in Europa" (22 maggio 2019), fornendo info grafiche e mettendo in copertina un'immagine dell'Europa che ben esemplifica la concentrazione della maggiore produttività scientifica e tecnologica in Europa (n° pubblicazioni scientifiche e brevetti), mostrando inequivocabilmente quello che è il collocamento geografico della corrispondente concentrazione dell'elite tecnica e intellettuale a sostegno dell'impalcatura europea. Dell'editoriale pubblicato su *Nature* si segnala in particolar modo un articolo intitolato "I controversi piani europei per espandere la Ricerca nel settore della Difesa" di Elizabeth Gibney¹⁶, tradotto qui integralmente:

I controversi piani europei per espandere la Ricerca nel settore della Difesa

I droni intelligenti e l'intelligenza artificiale fanno parte dei piani di ricerca difensiva dell'Unione Europea, ma molti studiosi si oppongono al programma.

In bilico nel cielo come api, nel febbraio 2018 i droni robotici si sono riversati su un aeroporto del Regno Unito, mentre i loro fratellini a quattro ruote hanno zumato sull'asfalto sottostante. Dotati di sensori di pressione e telecamere, i robot autonomi hanno lavorato insieme per monitorare i bersagli in movimento – una prova di ciò che il sistema potrebbe essere in grado di fare in una zona di guerra.

"Se si è in grado di controllare tutti questi veicoli in modo intelligente, si è in grado di monitorare una particolare posizione in modo persistente oppure usarli per distur-

Elizabeth Gibney, Europe's controversial plans to expand defence research, 22 maggio 2019, disponibile su https://www.nature.com/articles/d41586-019-01567-y

bare o confondere il nemico", dice Vaios Lappas, un ingegnere dell'Università di Patrasso in Grecia e un membro della collaborazione chiamata EuroSWARM.

"È il primo progetto a presentare tutti gli elementi chiave di uno sciame auto-organizzante di droni", dice. Ma ha anche un altro primato, in quanto rappresenta la prima volta che l'Unione europea ha investito nella ricerca militare.

Il progetto è il primo a dimostrare tutti gli elementi chiave di uno sciame autoorganizzante di droni, dice. È anche un pioniere in un altro modo, segnando la prima volta che l'Unione europea ha investito nella ricerca militare.

EuroSWARM avrà presto compagnia. L'UE sta per aumentare considerevolmente la spesa per la ricerca militare, a seguito del voto del Parlamento europeo nel mese scorso che ha approvato 4,1 miliardi di euro (4,6 miliardi di dollari) per il periodo 2021-27 proprio per tale scopo. La cifra finale sarà fissata nel corso dell'anno, quando gli Stati membri e il parlamento neoeletto si metteranno d'accordo sul prossimo bilancio a lungo termine dell'UE.

L'investimento è destinato ad aumentare la potenza militare dell'Europa aumentando la spesa per la ricerca e lo sviluppo nel settore della Difesa (R&S), rimasta in calo nella maggior parte dei paesi europei dalla fine della Guerra Fredda. Allo stesso tempo, i leader dell'UE si augurano che la ricerca collaborativa riduca la duplicazione degli sforzi che provengono dai paesi che svolgono parallelamente attività di ricerca e sviluppo. Il fondo aumenterà i finanziamenti per i settori che vanno dalla scienza dei materiali all'intelligenza artificiale e farà dell'UE il quarto maggiore finanziatore per la R&S nel settore della Difesa in Europa, dopo Regno Unito, Francia e Germania (anche se la spesa totale per la ricerca nel settore della Difesa rimarrà una frazione di quella degli Stati Uniti, il maggiore investitore mondiale nella Ricerca e Sviluppo (R&S) militare). "Penso che l'impatto sarà significativo", dice James Black, analista senior di RAND Europe, un'organizzazione di ricerca senza scopo di lucro e di consulenza a Cambridge, Regno Unito.

Ma la manovra è controversa. Anche chi è favorevole all'aumento degli investimenti teme che l'UE non abbia ancora chiari gli obiettivi di Difesa e che quindi il finanziamento della ricerca perda il suo obiettivo. E pochi accademici si sono ancora impegnati con questo programma. Infatti, più di 1.000 ricercatori hanno firmato una petizione che contesta il passaggio dell'UE alla ricerca militare e critica la mancanza di trasparenza e di controllo del fondo. "Questa è la prima volta che l'Europa investe come "unione" nella Difesa, quindi ci sono molte questioni etiche su come le cose dovrebbero evolvere e su come dovrebbero essere fatti gli investimenti", dice Lappas.

Manovra militare

Nate all'ombra della Seconda Guerra Mondiale, quelle che allora venivano chiamate Comunità europee si fondavano sui principi di promozione della pace nel coontinente. Ma

il blocco (delle Comunità Europee) ha cominciato ad abbracciare la cooperazione militare nel 2014, in seguito alle crescenti tensioni sui confini dell'Unione, tra cui l'incursione della Russia in Ucraina e le rivolte della primavera araba. Quell'anno, Jean-Claude Juncker è stato eletto alla guida della Commissione Europea, il braccio politico dell'UE, e ha poi abbracciato la Difesa come un'opportunità. Incentivando le attività dell'Unione in questo settore, dice Black, Juncker ha visto un modo per l'UE di affermarsi dopo il voto Brexit del 2016 e l'elezione statunitense di Donald Trump, il quale ha accusato i paesi europei di non "pagare la loro giusta parte" delle spese militari dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO).

Da ciò è emerso un nuovo e crescente ruolo dell'Europa nella Difesa, di cui la Ricerca e Sviluppo (R&S) è solo uno degli aspetti. Nuove iniziative stanno trasformando l'Europa in un attore militare indipendente. Alti esponenti politici europei hanno proposto di formare un esercito dell'UE e di stanziare fondi per sostenere operazioni militari congiunte.

La prima spesa nella ricerca è stata modesta: un progetto pilota di 1,3 milioni di euro a partire dal 2016, che comprendeva il finanziamento di EuroSWARM, seguito da un programma triennale di 90 milioni di euro nel 2017. La decisione del Parlamento europeo del 18 aprile di creare il Fondo Europeo per la Difesa aumenterebbe di oltre dieci volte il finanziamento annuale della ricerca militare, portandolo a circa 500 milioni di euro all'anno, a partire dal 2021. Inoltre, la spesa annua per lo sviluppo industriale militare e la prototipazione aumenterebbe a circa 1 miliardo di euro all'anno. Nel complesso, essi rappresentano un investimento complessivo di 13 miliardi di euro dal 2021 al 2027, a prezzi correnti. "Indubbiamente, per gli standard del processo decisionale collettivo tra 28 nazioni, tutto sta avvenendo davvero rapidamente", dice Black.

Finora la fase pilota e il programma triennale iniziale di ricerca si sono concentrati soprattutto sul finanziamento di tecnologie che sono relativamente in ritardo con il loro sviluppo. Un esempio è il progetto da 35 milioni di euro OCEAN2020 che ha sperimentato sistemi per migliorare la sorveglianza in mare integrando droni e sottomarini senza equipaggio in operazioni che coinvolgono diverse Marine.

Lo slittamento dello sviluppo in una fase successiva potrebbe essere il motivo per cui gli accademici universitari hanno finora preso un posto secondario, dice Lappas. Nel 2016 e nel 2017 (gli unici dati finora disponibili), le istituzioni accademiche hanno ricevuto meno del 2% dei 44 milioni di euro stanziati, mentre il 71% è andato alle imprese e il 26% alle organizzazioni di ricerca e tecnologia (RTO) – come l'Organizzazione olandese per la ricerca scientifica applicata (TNO).

Ciò contrasta con i 75 miliardi di euro del Programma di Ricerca europeo Horizon2020; dal 2014 al 2016, gli istituti di istruzione superiore si sono aggiudicati il 39% di questi finanziamenti. Inoltre, la ripartizione della spesa per la ricerca militare dell'UE è finora inferiore ai tassi di finanziamento del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, che nel 2016 ha concesso il 7% del suo sostegno alla R&S alle università.

"Lo squilibrio non è probabilmente intenzionale, ma dovuto sia alla mancanza di consapevolezza tra gli accademici che alla continuazione delle collaborazioni di ricerca esistenti", afferma Lucie Béraud-Sudreau, ricercatrice presso l'International Institute for Strategic Studies di Londra. "La R&S nel settore della Difesa è un ambiente piuttosto chiuso, con Università spesso all'esterno", aggiunge Frans Kleyheeg, specialista in Difesa al TNO. In Europa occidentale, le attività di R&S nel settore della Difesa sono spesso svolte in RTO come l'organizzazione di Kleyheeg e da agenzie governative e società di Difesa, mentre nell'Europa orientale le università dedicate alla Difesa svolgono un ruolo maggiore, afferma.

I progetti futuri potrebbero orientarsi maggiormente verso le scienze fondamentali e le università. La Call for Proposal 2019 (invito a presentare proposte) della Commissione, annunciata a marzo, comprende 11,5 milioni di euro per "tecnologie rivoluzionarie" in campi che vanno dall'intelligenza artificiale alle tecnologie quantistiche – ricerca che fa parte della risposta europea all'Agenzia Statunitense per i Progetti di Ricerca Avanzata della Difesa, che finanzia ricerche ad alto rischio, spesso in una fase iniziale.

In passato, tecnologie innovative come la navigazione satellitare e Internet provenivano spesso dalla ricerca nel campo della Difesa, ma oggi le innovazioni hanno origine sempre più spesso nella R&S civile, dice Kleyheeg. "Sarà una sfida per il futuro portare queste innovazioni nel settore della Difesa", afferma Kleyheeg.

"Anche se molti ricercatori rimangono all'oscuro del progetto, altri lo stanno evitando", dice Bram Vranken, un attivista e ricercatore dell'organizzazione belga per la pace Vredesactie di Anversa. La sua è una delle numerose organizzazioni in tutta Europa che hanno formato Researchers for Peace, un gruppo di campagna che ha raccolto più di 1.000 firme contro il fondo. La quota maggiore proviene dalla Germania, dove più di 60 università hanno firmato accordi volontari per non svolgere attività di R&S militare.

La velocità di sviluppo del fondo ha anche preoccupato gli attivisti. Il programma multimiliardario è in fase di definizione prima che la maggior parte dei risultati delle fasi iniziali siano in corso. "Questo è un cambiamento fondamentale in ciò che l'UE come istituzione sta facendo, ed è stato deciso molto rapidamente, senza molto dibattito pubblico", dice Vranken.

I critici sostengono anche che l'industria della Difesa abbia un controllo eccessivo sul programma, il che potrebbe permettere consentire di far prevalere i propri interessi su quelli dell'UE nella definizione del programma. I rappresentanti delle società di armamenti erano 7 dei 16 membri di un gruppo istituito dalla Commissione nel 2015 per fornire consulenza sull'istituzione del fondo. Una delle società, la Leonardo s.p.a., ha finito per ricevere la quota maggiore del finanziamento del 2017, con 5,5 milioni di euro. E anche se i Ministeri della Difesa riceveranno relazioni riservate su tutti i risultati della ricerca, come nel caso dei finanziamenti di Horizon2020, le imprese e le istituzioni che svolgono la ricerca manterranno la proprietà intellettuale, il che significa che i paesi potrebbero dover pagare per utilizzarli.

Gli analisti della difesa come J. Black affermano che l'Industria è convenzionalmente coinvolta nella definizione delle priorità, a causa delle qualità insolite del mercato della difesa. I governi

hanno stretti rapporti con le aziende produttrici di armi perché sono gli unici acquirenti e spesso queste aziende sono gli unici fornitori.

Ma le preoccupazioni per la trasparenza sono state esacerbate da alcune decisioni, afferma Vranken. La Commissione ha rivelato l'ordine del giorno del gruppo e i verbali delle sue riunioni solo dopo essere stata sollecitata dal Mediatore Europeo. E per motivi di sicurezza, la Commissione afferma che non intende rivelare quali esperti esamineranno le proposal future (proposte di progetto). Un portavoce della Commissione afferma che la sua proposta di un Fondo europeo per la Difesa, così come i programmi precedenti, sono stati "tutti discussi e adottati in piena trasparenza e nel pieno rispetto dei principi democratici dal Parlamento europeo e dal Consiglio". La Commissione ha inoltre dichiarato che "si baserà sugli insegnamenti tratti dalla fase preparatoria" per l'attuazione del programma.

Per Frédéric Mauro, avvocato e specialista in politica di difesa europea, la sfida maggiore che il Fondo europeo per la difesa si trova ad affrontare è il collegamento con la pianificazione della difesa dell'UE, realizzata attraverso vari organismi e iniziative europee. Il processo di pianificazione è complicato e disfunzionale, afferma. "Se non lo fai bene, non sarai in grado di orientare la ricerca europea in materia di Difesa, e questo è un problema importante", afferma.

Brexit presenta un'altra sfida. Anche se le norme che disciplinano il Fondo Europeo per la Difesa si baseranno vagamente su quelle di Horizo2020, che consente a Stati non membri e paesi non associati di partecipare a diversi programmi, le regole di partecipazione saranno più severe per le sovvenzioni alla Difesa per garantire che le informazioni sensibili e la proprietà intellettuale rimangano nell'Unione. Gli esperti concordano sul fatto che il voto sulla Brexit abbia incoraggiato la creazione del fondo, perché il Regno Unito si è da tempo opposto alle politiche di difesa comunitarie dell'UE. Il Regno Unito è uno dei paesi che spendono di più per la R&S militare, ma se lascia l'UE, le regole potrebbero creare barriere che scoraggeranno le imprese britanniche dal partecipare, afferma Béraud-Sudreau.

Un'ultima sfida per l'Europa consisterà nel garantire di essere al passo con i cambiamenti della guerra, afferma Kleyheeg. "Di solito guardiamo indietro alle lezioni apprese dal passato", dice Kleyheeg. "Dobbiamo cominciare a pensare a come sarà la guerra futura".



A 20 anni dall'aggressione alla Jugoslavia: una guerra costituente per l'Unione Europea

Susanna Angeleri

Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia ONLUS

Sono passati 20 anni da quando, la notte tra il 23 e il 24 marzo 1999, per la quarta volta in un secolo sono iniziati i bombardamenti su Belgrado e tutta la Serbia e il Montenegro.

L'ultima guerra a questo paese che si chiamava Jugoslavia non è cominciata certo quella notte.

Ora che sono stati declassificati molti documenti segreti USA, possiamo ricostruire molti avvenimenti. Sappiamo quindi, ad esempio, che la Jugoslavia era già nel mirino degli USA almeno dal 1984, quando il Consiglio per la Sicurezza Nazionale USA elaborò una direttiva, la NSDD 133, che ne prevedeva la distruzione in quanto unità politica ed economica.

Il salto di qualità però è avvenuto nel 1989.

Non possiamo capire questa guerra se non la inseriamo nel quadro politico, economico e militare del dopo muro di Berlino.

Il crollo del blocco Sovietico non è stato solo una sconfitta pesante per il movimento operaio mondiale, ma, per il capitalismo occidentale e l'imperialismo USA, che in quel momento erano gli unici e incontrastati vincitori della guerra fredda, è stata l'occasione, da cogliere al balzo, per espandersi ad est dove c'erano da conquistare risorse, mercati e molto altro.

Si cominciarono così a costruire e a rafforzare gli strumenti necessari per questa conquista:

- la Unione Europea di Maastricht da una parte
- il nuovo concetto strategico NATO a guida USA dall'altra.

Per i paesi dell'Est europeo, la prima, la nuova UE di Maastricht, serviva e serve da specchietto per le allodole: promesse di democrazia, libertà, benessere, diritti civili. Se questi in seguito si siano realizzati o si realizzeranno è chiaramente un'altra storia!

La seconda, la NATO, serviva e serve a tenerli attaccati al carro USA in un quadro di subordinazione gerarchica strettamente militare.

Per questi paesi, terra di conquista occidentale, non ci sono molte scelte tranne che quella di inglobarsi a NATO e UE. Non stiamo qui ad elencare la serie di provvedimenti economici, militari e psicologici messi in atto: sarebbe un altro intero capitolo.

L'avanzata occidentale verso questi paesi tutto sommato è stata rapida e senza troppi scossoni. Ma in mezzo, anche fisicamente, c'era la Jugoslavia, che si era presentata all'appuntamento dell'Ottantanove come un paese dai tratti politici ed economici peculiari: a cavallo tra Est ed Ovest, non solo per la sua posizione geografica, per cultura e sistema di valori, ma anche per il carattere misto della sua economia. Non solo la nascente borghesia autoctona, ma anche i centri di potere occidentali reclamavano ben altro che la presenza di elementi di mercato nel sistema economico, o il pluralismo in campo politico. Volevano non solo la cancellazione di ogni conquista socialista, ma la testa stessa del paese: avevano bisogno di disgregarlo in piccoli Stati deboli e servili, come quelli che avevano creato nel processo di disgregazione dei paesi dell'area URSS.

C'era bisogno, tra l'altro, di ridisegnare la mappa geopolitica, non solo dei Balcani, ma dei corridoi strategici che percorrono le *pipeline* da est a ovest e viceversa, occorreva una zona di sicurezza per i terminali che vanno dal Mar Nero all'Adriatico congiungendo l'Asia all'Europa.

In sostanza c'erano e ci sono molti interessi in ballo.

Non serviva più, come durante la guerra fredda, la Jugoslavia come stato cuscinetto tra i due blocchi, ora che di blocchi ce n'era uno solo, per di più, lo stesso schieramento di cui la Jugoslavia era leader, quello dei Paesi Non Allineati, fu ritenuto non solo anacronistico, ma anche pericoloso: la Jugoslavia così come era andava dunque smantellata.

La formula è sempre quella: si approfitta di una crisi economica, si cerca l'anello debole e si comincia.

Gli anelli deboli in quel momento: la Slovenia e la Croazia.

I germi di un nazionalismo esclusivista e anticomunista, che avevano alimentato il movimento Ustascia di Ante Pavelic non erano mai stati eliminati in Croazia. Con la crisi economica, politica e istituzionale, che negli anni '80 attraversava la RFSJ, ripresero vigore. Questi sentimenti, come da prassi erano nutriti da forze esterne: la Germania in primis, ma anche il Vaticano.

La Germania vedeva nella rottura dello stato Jugoslavo la possibilità di penetrare nei Balcani.

Il 17 dicembre 1991, a Maastricht, l'unità Jugoslava e con essa la pace furono sacrificate per compiacere il cancelliere tedesco Helmut Kohl, come prezzo da pagare per l'avvio del processo di unificazione Europea.

Questa cinica trattativa è stata raccontata da Gianni de Michelis, recentemente trapassato, che vi partecipò.

In quel contesto la Germania impose agli altri stati il riconoscimento diplomatico delle Repubbliche secessioniste di Slovenia e Croazia. Nel giro di pochi giorni prima venne il riconoscimento della Germania, poi quello del Vaticano e poi di tutti gli altri.

Possiamo dunque dire che, proprio in occasione del tanto celebrato vertice di Maa-

stricht, la Jugoslavia è stata trattata da agnello sacrificale del processo di unificazione europea.

A Maastricht l'Europa ha perso per sempre la sua presunta innocenza e ha rivelato la sua natura di carnefice.

Come ha ripetuto anche recentemente (a Belgrado lo scorso 23 marzo) il più grande scrittore tedesco vivente, Peter Handke: con l'uccisione della Jugoslavia è nata la UE, ma è morta l'Europa stessa come valore e come ideale di progresso.

Il processo di disgregazione della Jugoslavia si svolge in un arco di tempo abbastanza preciso che va dal 5 dicembre 1990 – quando il congresso USA approva la legge 101/513, con cui dichiara guerra alla RFSJ, ordinando il finanziamento di tutte le nuove formazioni da loro ritenute "democratiche", in realtà quelle nazionaliste e secessioniste – fino al 4 febbraio 2003 – quando il parlamento della RFJ, oramai composta dalle sole Serbia e Montenegro, decretando la nascita di una formale quanto effimera "Unione" delle due, cancella il nome della Jugoslavia dalle carte geografiche dell'Europa.

Nel mezzo, l'intero campo imperialista USA e Europeo opera pesantemente per frantumare la Jugoslavia, fomentando guerre intestine che vengono definite etniche, formando ministati che, per dimensione economica e militare non contano nulla e dipendono in toto dai paesi imperialisti.

E arriviamo alla "questione" Kosovo.

A partire dal 1997 le potenze occidentali puntano al sostegno dell'UCK albanese, fino a poco tempo prima nella lista nera delle organizzazioni terroriste. Vogliono creare il *casus belli* per intervenire: per questo l'UCK diventa la pedina principale della strategia imperialista, in quegli anni cresce in misura esponenziale e pratica una guerra di attentati e terrore nei confronti delle comunità serbe e Rom presenti in Kosovo, facendo salire il livello di scontro. Obbiettivo principale è staccare il Kosovo dalla Serbia, anche per installare sul territorio la più grande base americana – Camp Bondsteel nei pressi di Urosevac.

Non si cerca dunque una soluzione per il "conflitto etnico" in Kosovo, si vogliono invece creare le condizioni per l'intervento militare della NATO, colpire la RFJ e in primo luogo la Serbia, perché non si è piegata completamente ai voleri occidentali: non aveva accettato di diventare, come gli altri ministati, l'ennesimo ministato maggiordomo.

Che l'obbiettivo fosse lo smembramento ulteriore della Jugoslavia attraverso il furto del Kosovo, lo dimostra la trappola di Rambouillet, il castello vicino a Parigi, dove, per iniziativa del gruppo di contatto formato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Russia, i rappresentanti della RFJ e dei nazionalisti albanesi del Kosovo furono convocati nel febbraio 1999. I due contendenti, va detto, non si incontrarono mai direttamente. A quell'incontro fu presentata una bozza di accordo che non accennava minimamente all'indipendenza del Kosovo, ma solo ad una sua autonomia con un parlamento, un presidente, una costituzione e una corte costituzionale, al Kosovo non era consentito coniare una propria moneta, né avere un proprio esercito, né una propria politica estera, prerogative queste della RFJ. Gli osservatori OSCE sarebbero dovuti ri-

manere in Kosovo per un periodo di tre anni e ci sarebbe dovuto essere un ritiro non totale delle truppe serbe.

Al momento della firma fu però inserito un allegato, che di fatto prevedeva l'occupazione militare della RFJ da parte della NATO. Furono poste delle condizioni talmente punitive per la Serbia da costringerla a rifiutare per avere dunque il pretesto per attaccare

Ormai abbiamo imparato, studiando la storia, che è piena di pretesti bellici costruiti su menzogne, falsificazioni e manipolazioni. Le guerre non si scatenano mai per i motivi dichiarati, ma per ben altre ragioni e di quelle ragioni abbiamo già parlato all'inizio.

In tempo di guerra muore anche la verità e la guerra alla Jugoslavia è un esempio eclatante, perché ancora oggi questa verità stenta a venire fuori. Sono tante e tali le menzogne ripetute all'infinito che sono entrate ormai nelle menti delle persone diventando verità, Goebbels insegna.

C'è una generale rimozione della vicenda jugoslava!

Se ci si pensa, ad oltre mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale, finita la guerra fredda, non era facile far digerire all'opinione pubblica dei paesi europei, in gran parte governati da formazioni di centro sinistra, che fare una guerra in casa, nel caso dell'Italia proprio alle porte, ad un altro paese europeo fosse una cosa giusta.

La campagna di menzogne contro la Jugoslavia è stata sistematica e prolungata, è stata un crescendo di provocazioni e bugie. Si sono inventati di tutto: cifre sparate a casaccio, montature di stragi, perfino una nuova Auschwitz: quella sì una genialata pubblicitaria nel vero senso del termine, ideata dall'agenzia americana di relazioni pubbliche, la Ruder&Finn, ingaggiata dal leader bosniaco Izebegovic, che permise di accostare i serbi ai nazisti.

Comincia così il coro che invoca l'ingerenza umanitaria: bisognava legittimare agli occhi dell'opinione pubblica europea la guerra, naturalmente con acrobazie strampalate, all'inizio non chiamandola nemmeno guerra, ma intervento militare umanitario, che poi diventerà guerra umanitaria semplicemente. Occorreva presentare quanto avveniva in Kosovo come una catastrofe umanitaria.

Mentre per la guerra all'Iraq del '91 avevano il "pretesto" di una decisione dell'ONU, l'aggressione alla Serbia non poteva appigliarsi a nemmeno un brandello di legalità internazionale: per questo, come dice Andrea Catone, è stato necessario ricorrere all'argomento dell'ingerenza umanitaria, e sostituire all'ONU il fantasma ambiguo della "comunità internazionale" quale autentico e unico depositario della legalità internazionale.

Si arruolano così intellettuali e giornalisti vari per sostenere la necessità "umana" di questa guerra. Qui accenno ad alcuni dei nostri giornalisti e intellettuali arruolati.

Sofri scrive in un articolo patetico quanto ipocrita:

"ufficialmente questa non è una guerra e non deve esserlo... ufficialmente si chiama azione militare."

Invece Flores d'Arcais, direttore di Micromega vuole proprio la guerra! Sulla base di ormai acclarate falsificazioni dei fatti, scrive un articolo enfatico dal titolo "A sinistra di Ponzio Pilato" che chiede di "far sul serio la guerra, al più presto e il più duramente possibile" (anche contro i mezzi di informazione serbi) e fustiga gli attendisti come complici dei barbari (i serbi).

In quei giorni in edicola appare l'Espresso, con una copertina in cui si vede la metà della faccia di Hitler unita alla metà della faccia di Milosevic – titolo: *Hitlerosevic* – con cui si completa la nazistificazione della leadership serba.

Sorprendente Norberto Bobbio, il custode del diritto internazionale e della morale che scrive: "la questione essenziale non è la legittimità di una determinata guerra contro Milosevic, l'unica cosa che conta è se la strategia di dissuasione avrà raggiunto l'effetto che si propone".

Tutti con l'elmetto contro i barbari: serbi, come diceva Mussolini a proposito dei popoli slavi a suo tempo.

Con tutte queste premesse dunque nella notte tra il 23 e 24 marzo 1999 iniziano i 78 giorni di bombardamenti terroristici NATO su fabbriche, scuole, ospedali, asili, ponti e infrastrutture sull'intera Serbia.

L'Italia fu seconda solo agli Stati Uniti, così si è vantato l'allora presidente del consiglio Massimo d'Alema, per impiego di mezzi e dando la disponibilità delle sue basi.

Su questa nostra prima guerra in casa c'è da dire, come scrive Sergio Cararo in un suo articolo su Contropiano, che fu "una sorta di guerra costituente, nella quale le potenze europee, Germania e Francia soprattutto, non intesero lasciare tutto lo spazio di manovra agli Stati Uniti, per una guerra sostanzialmente alla periferia dell'Europa. In questo senso l'aggressione alla Jugoslavia diventerà uno spartiacque tra un prima e un dopo delle relazioni transatlantiche, la cui crisi diventerà più leggibile quattro anni dopo con lo smarcamento di Francia e Germania dall'invasione USA in Iraq."

Non mi dilungo qui a parlare del movimento per la pace perché penso che la vicenda jugoslava ne abbia messo a nudo tutte le insufficienze. Anche se ci furono manifestazioni anche grandi contro quella guerra, il movimento era diviso, e penso che le cause di queste divisioni, che vanno ulteriormente indagate, ci abbiano portato fino alla disgregazione dei nostri giorni.

Non ero in Italia in quel periodo, ma ricordo di quanto fossi per così dire sconcertata, quando rientravo, sentir dire da molti compagni che militavano nel movimento per la pace: "Io non sto né con Milosevic né con la NATO". Penso proprio che questo né né sia emblematico quanto, lasciatemelo dire, vigliacco. Oggi si sente dire anche "né con Maduro né con gli americani": tutto ciò è sintomo di una grave malattia che va curata al più presto, siamo già parecchio in ritardo!

Andrea Catone, in un suo recente articolo¹⁷ apparso su *MarxVentuno* dedicato ai vent'anni dai bombardamenti alla Jugoslavia, sostiene, e con ragione, che la guerra del 99 "creò una nuova geografia politica di un mondo senza né ordine né legge, in cui lo spettro del diritto internazionale si aggira senza bussola tra le macerie fumanti dell'Afghanistan, dell'Iraq, della Palestina di tutto il pianeta, in cui dopo l'11 Settembre la cosiddetta 'guerra al terrorismo' ha preso il posto della 'guerra umanitaria'."

C'è una differenza tra questi due concetti di guerra.

La guerra umanitaria è più complessa perché ha bisogno di diverse mediazioni, non a caso è stata momentaneamente accantonata (salvo magari saltar fuori per il Venezuela... ma la situazione è complicata).

La guerra al terrorismo è più immediata perché chiede di essere sostenuta e accettata per difendere noi stessi da un nemico tentacolare e oscuro, e fa perciò leva sull'egoismo.

Vorrei concludere questo mio intervento con una frase del già citato Peter Handke:

Per me la Jugoslavia era l'Europa... la Jugoslavia per quanto frammentata sia potuta essere, era il modello per l'Europa del futuro. Non l'Europa come è adesso, la nostra Europa in un certo senso artificiale, con le sue zone di libero scambio, ma un posto in cui nazionalità diverse vivono mischiate l'una con l'altra, specialmente come facevano i giovani in Jugoslavia anche dopo la morte di Tito. Ecco penso che quella sia l'Europa, per come io la vorrei. Perciò in me l'immagine dell'Europa, è stata distrutta con la distruzione della Jugoslavia.

Andrea Catone e Andrea Martocchia (a cura di), Bombe su Belgrado vent'anni dopo. All'origine delle guerre umanitarie, Bari, MarxVentuno Edizioni, 2019. Cfr. http://www.cnj.it/home/it/informazione/24-marzo-1999/9121-bombe-su-belgrado-vent-anni-dopo.html



Pacifismo e disarmo: l'insostenibile difficoltà di lavorare con le istituzioni locali

Jeff Hoffman

Segreteria Tavolo per la Pace della Val di Cecina

Una ventina d'anni fa è nato il Tavolo per la Pace della Val di Cecina con 16 Comuni e una quarantina di associazioni e diversi liberi cittadini. Sembrava che il territorio fosse votato alla pace e al disarmo, si parlava di riconversione di camp Darby e ci interrogavamo sulla necessità della NATO. Riuscimmo ad innescare un meccanismo virtuoso coinvolgendo tutte le scuole del territorio della Val di Cecina con un Premio "operatori di pace". Grazie a un finanziamento della Regione Toscana consegnammo premi fino a 10.000 euro alle scuole. Poco dopo organizzammo le "4 notti della legalità" nel liceo scientifico di Cecina, eventi serali dove la partecipazione fu così massiccia da fare storia. Gli ospiti delle 4 serate furono don Gallo, don Ciotti, Giovanni Impastato e la giornalista Politkovskaja. Da allora siamo legati a doppio filo con radio 100 passi e con Casa Memoria di Peppino Impastato. Poi emerse il problema dell'acqua pubblica di cui il Tavolo non poteva non occuparsi. Alcuni sindaci non la pensavano così anche se i campi di intervento del Tavolo per la Pace della Val di Cecina sono, per statuto: educazione alla pace, valorizzazione delle differenze, nuovo equilibrio mondiale, difesa e attuazione della costituzione, tematiche etico-ambientali, disarmo, conflitti e migrazioni, diritti umani e civili, legalità.

Occuparci dell'acqua pubblica causò un attacco frontale al coordinatore di allora che era assessore alle politiche sociali al comune di Castagneto Carducci, adesso sindacalista di minoranza della CGIL in cassa integrazione a Piombino. Era un politico vero, onesto e appassionato.

Dopo uno stallo di qualche tempo ed alcuni anni di attività ridotta sono stato eletto coordinatore della bassa Val di Cecina, ed un altro attacco frontale è arrivato con il nostro appoggio al NO al referendum sulla Costituzione del 2016, dopo di che i comuni hanno smesso anche di pagare la quota di adesione, cifra più che sostenibile che va dai 500 euro per i comuni piccoli, 800 per i medi e 1200 per i grandi comuni come Cecina e Rosignano. Molti dei sondaci erano favorevoli alla riforma renziana, l'assemblea del Tavolo non lo era. E il Tavolo è sin dall'inizio un vero e concreto esempio di partecipazione dove uno vale uno. Che tu sia sindaco o un cittadino o un delegato di un'associazione, sempre uno vali. Nonostante il boicottaggio di alcuni sindaci siamo andati avanti auto-

finanziandoci, studiando e costruendo ponti. Uno dei più importanti che abbiamo costruito è con il Global Research, centro canadese diretto da Michel Chossudovsky. Con l'associazione "Per un mondo senza guerre" abbiamo organizzato la conferenza internazionale a Firenze sui 70 anni della NATO; con la rete civica livornese abbiamo organizzato un'assemblea dal basso a Livorno dalla quale è nato il coordinamento nazionale contro le basi: CLNB Comitato di liberazione nazionale dalle basi. Abbiamo compreso che l'agenda neoliberista e criminale è perpetuata dal braccio armato NATO, per il quale il nostro paese sacrifica sovranità, sviluppo, diritti e welfare. E ci obbliga a mantenere a nostre spese 70 ordigni nucleari che come tutti sappiamo stanno per essere sostituiti nel 2020 con le B61/12 che secondo il Pentagono sono bombe atomiche sostenibili. "Più utilizzabili nel 21esimo secolo", hanno commentato i generali e i signori della guerra.

Dei 16 comuni aderenti al Tavolo per la Pace adesso ne sono rimasti 14, ma solo alcuni di essi partecipano, per lo più quelli con sindaci leggermente autonomi. I sindaci del centro sinistra sono quelli che per lo più boicottano e osteggiano il nostro Tavolo pur facendone parte. Fra qualche mese riavremo l'assemblea, e i comuni potrebbero ridursi ancora, ma in un modo o nell'altro noi andremo avanti!

Oltre a continuare come possiamo il lavoro nelle scuole, il nostro impegno è rivolto al consolidamento del CLNB e dell'osservatorio nazionale sulle basi USA / NATO e sui porti nucleari. Abbiamo intenzione di pubblicare un libro bianco valutando i costi presenti e passati che l'occupazione statunitense ha comportato per questo paese (vedi Cermis e Moby Prince e tani altri reati più piccoli).

Un altro ponte lo stiamo costruendo con la società civile africana e con i movimenti africani antimperialisti.

Riteniamo di essere in un mondo dove la realtà è completamente rovesciata dall'informazione mainstream e dai libri di scuola pubblicati e promossi dal monopolio dell'editoria. La NATO viene seriamente suggerita per il premio Nobel della pace (!).

A Pisa celebrano la festa della solidarietà dove le scolaresche di ogni ordine e grado onorando la memoria di Nicola Ciardelli, il parà morto in Iraq, nella battaglia di Nassiriya. Invece di onorare la memoria di Gandhi, di don Milani, di Tom Benetollo, la solidarietà è stata trasformata in propaganda militare dove agli studenti si indica l'eroe militare come esempio da seguire e con cui solidarizzare.

Obama ha investito 1.000 miliardi nel nucleare, Trump ha aumentato a 1.200. 5 paesi formalmente "non nucleari" sono pieni di bombe atomiche americane, e Francia e Germania producono missili nucleari che vendono qua e la. Ogni singolo mese, a volte raddoppiando il carico, arrivano navi a caricare e scaricare armi da camp Darby via porto di Livorno mettendo tutti noi a rischio, a nostra insaputa, perché nell'immaginario collettivo teleguidato dalla stampa camp Darby ormai quasi non c'è più...lo hanno ridotto. In realtà non è mai stato così potente e lo stanno potenziando, ma la propaganda lavora a tempo pieno. Scrivono sui pacchetti di sigarette che il fumo va venire il cancro, ma non ci dicono che a Livorno provincia si muore di cancro più che altrove, non per le

sigarette. Però non ce lo dicono, e contravvenendo alla legge non pubblicano il piano di emergenza per i cittadini dovuto al porto nucleare. Il Tavolo per la pace sta scrivendo alla prefettura di Pisa e Livorno tramite alcuni dei sindaci. La vicenda del boicottaggio alla piccola nave carica di armi attraccata a Genova evidenzia ancora di più il silenzio nel quale sono sommerse quelle che attraccano a Livorno, nonostante siano navi enormi e puntuali. Ottima l'azione dei portuali genovesi, ma a Livorno? La CGIL ha fatto un comunicato molto significativo che ci permette di chiedere ai sindacati di dare seguito a quanto espresso.

L'Italia non è mai stata liberata, è stata occupata come il resto d'Europa. Non c'è mai stato un dopo guerra, l'azione bellica statunitense va avanti dalla seconda guerra mondiale. Le bombe di piazza Fontana e altre venivano dalla NATO, ci suggeriva Angelo Baracca. E infatti venivano da camp Darby, dove si incontravano sin dagli anni sessanta servizi segreti, mafie, destre estreme e ufficiali della NATO. La NATO non è altro che il braccio armato per portare avanti il piano Marshall e l'agenda neoliberista di dominio. Nel 2003 si sono riuniti nel giorno dell'Hiroshima day 150 persone fra generali e industriali della guerra e scienziati per programmare la nuova bomba atomica per il terzo millennio.

Ogni anno d'agosto in Sicilia, a Niscemi, viene organizzato il campeggio no Muos. Credo sia utile organizzare anche noi qualcosa del genere. Inoltre sollecito a partecipare ai presidi che tutti i secondi sabati del mese si svolgono a Livorno per impedire l'attracco di navi militari nel porto cittadino.

Più in generale, dobbiamo ricostruire un movimento di massa contro la guerra, e per farlo dobbiamo restare autonomi, autofinanziati e attenti ai continui sviluppi del sistema guerra a cui il nostro paese è assoggettato.



La "servitù militare" del porto di Livorno alla base USA di camp Darby. Dalla Moby Prince a oggi

Giovanni Ceraolo

Potere al Popolo!, Livorno

Coordinamento Nazionale Potere al Popolo!

Buongiorno a tutti e a tutte, grazie di avermi invitato. Io sono Giovanni Ceraolo, di Potere al Popolo! di Livorno e faccio parte, insieme anche a Manuela, del coordinamento nazionale di Potere al Popolo!

Non sono riuscito a prepararmi un discorso molto articolato però ci tenevo ad essere qui oggi perché questo è un tema oggettivamente importante. La questione del rapporto tra i nostri territori e la base militare è una questione che si trascina ormai da tantissimi anni e che fortunatamente ha visto in passato, anche a fasi alterne, un'opposizione da parte dei cittadini, delle cittadine e dei lavoratori rispetto al ruolo che questa base militare aveva e ha tutt'ora, forse oggi con ancora più importanza rispetto alle strategie di guerra che vengono portate avanti ormai da sempre.

Forse molti di voi si ricorderanno delle grandi manifestazioni che furono fatte a Livorno, nel periodo in cui si dava avvio alla guerra in Iraq, in Afghanistan. Lì fortunatamente, almeno per memoria mia, si iniziò a parlare del rapporto tra la base e il nostro porto perché tutt'a un tratto ci si accorse e divenne chiaro l'utilizzo del nostro porto per il carico e lo scarico di armi e di materiali anche di logistica, che partivano dalla base per poi arrivare direttamente al porto ed essere caricati sulle navi, non sempre militari. Su questo abbiamo recentemente saputo che delle navi militarizzate vengono affittate dal governo americano per il carico e lo scarico delle armi.

È purtroppo un rapporto con la nostra città che ha avuto degli alti e bassi. Probabilmente questa è un'epoca in cui la questione dell'opposizione alla guerra, data da uno spirito assolutamente genuino di pacifismo e di essere contrari alla guerra, in questo momento ha una fase di riflusso rispetto ad altri anni. Ma oggi più che mai è il momento di andare a sviscerare direttamente le implicazioni che i nostri territori hanno nei confronti di migliaia di morti in altre zone del nostro pianeta che quotidianamente vediamo. Proprio in questi giorni si sta parlando dell'opposizione di alcuni lavoratori e lavoratrici del porto di Genova al carico e scarico di armi. Fu un tentativo che facemmo anche noi a Livorno, di sensibilizzare in qualche modo i lavoratori e le lavoratrici portuali rispetto a questa questione. Oggettivamente non è semplice anche la storia

del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici del porto di Livorno, ed è molto diversa anche rispetto a quella di Genova.

Più che la questione un pò più tecnica che immagino sia stata opportunamente sviscerata, io penso che sia importante qui, come Potere al Popolo!, cercare di passare a iniziative che siano di mobilitazione rispetto a questa situazione. Ovviamente essa non può non avere un approccio solo dal punto di vista dell'opposizione alla guerra ma deve andare anche a toccare tutto l'aspetto economico che purtroppo, la questione della base e il rapporto con l'economia del nostro porto, in qualche maniera ha. Da questo punto di vista noi ci mettiamo anche a disposizione per fare dei passaggi ulteriori per riuscire ad approfondire questo aspetto. Credo che sia l'unico modo per coinvolgere i livornesi. Non è solo la questione sicurezza, sentivo prima l'intervento del compagno quando diceva che i cittadini dovrebbero essere informati del porto di Livorno che è un porto nucleare... A Livorno non se n'è mai parlato della questione della sicurezza rispetto al passaggio delle armi. Questa è un'altra questione che è bene ribadire perché tra le varie attività industriali, la questione dell'offshore e la questione delle armi, sappiamo benissimo che il nostro porto ha dei rischi enormi ma di questo non se ne parla mai.

I tasselli sono tanti: l'aspetto economico, l'aspetto etico e la questione della sicurezza. Non credo, e lo sappiamo benissimo tutti, che senza un rapporto diretto di mobilitazione e di pressione da parte degli stessi lavoratori e lavoratrici, cittadini e cittadine dei nostri territori, si riuscirà mai a sconfiggere un accordo più o meno segreto che ormai tra il territorio di Pisa e di Livorno va avanti dal dopoguerra ad oggi, sulla questione di Camp Derby. Questo non vuol dire che non si possa e non si debba organizzare mobilitazioni e iniziative come questa che sono assolutamente importanti.

Vi ringrazio e quando c'è bisogno di andare avanti nella discussione io personalmente e credo anche gli altri compagni e compagne di Potere al Popolo! Livorno, ci saremo e ci siamo.



Pace e rivoluzione. Il disarmo occidentale precondizione per l'uguaglianza, i diritti e i beni comuni

Tiberio Tanzini Potere al Popolo!, Empoli

Alcuni dati

Nel documento di partenza di questa assemblea c'è una specifica domanda a cui provo a dare risposta con questo intervento: Come legare la lotta contro le aggressioni armate e il militarismo imperante alla guerra sociale ed economica che ogni giorno l'Unione Europea usa contro la nostra gente?

Bene, partirei col ricordare alcune cifre che già tutti conoscete, cifre pesanti, brutali ma importanti per capire cosa fare in concreto.

Un recente rapporto dell'IISS, *International Institute for Strategic Studies*, riporta i seguenti dati relativi alle spese militari nel 2018 a livello globale:

- Spesa militare complessiva mondiale: 1.670 mld; incremento sull'anno precedente del 1,8%.
- Spesa militare USA: 643 Mld; incremento + 5%.
- Spesa militare dei paesi NATO europei: 264 Mld; + 4,2%.
- Totale spese dei paesi NATO: 960 Mld.

Sommando alla spesa militare NATO quella – molto elevata in rapporto alla popolazione e al PIL – dei tre nostri alleati strategici inseparabili, ossia Arabia Saudita, Israele e Giappone si arriva a 1.109 Mld ossia il 66% della spesa militare globale: 2/3 della spesa globale, per 1/6 della popolazione mondiale. Nello stesso anno la Cina ha speso 168 Mld (10% della spesa globale), con un incremento del 6%.

La Russia ha speso 63 Mld (4% della spesa globale). La Russa può tuttavia contare su una potenza nucleare importante, strategicamente importante come deterrenza di ultima istanza, una tecnologia spaziale, ed altri vantaggi geostrategici che la pongono tuttora in posizione di unica nazione in grado di contrapporsi, seppure in funzione esclusivamente difensiva ovviamente, alla NATO a sovranità interamente americana. Contrasti e conflitti all'interno del blocco occidentale ci sono, certo, ma non sono in grado tutt'oggi di mettere in discussione la sua solidità e la assoluta egemonia americana.

Queste cifre danno l'idea e la misura dei rapporti di forza militari, ma anche politici ed economici che derivano dal possesso delle tecnologie nucleari e convenzionali.

Valutazioni

Queste sono le cifre, poi sulle interpretazioni ovviamente c'è da discutere.

Ha senso per esempio parlare di "Imperialismi americano, europeo, russo e cinese" che nei loro turpi giochi schiacciano cinicamente i popoli insensibili alla morte di civili, bambini compresi?

Ha senso parlare di conflitto interimperialista davanti a questa enorme sproporzione di forze in campo?

Ha senso chiedere a queste nazioni indistintamente un disarmo nucleare e convenzionale come fanno molte associazioni pacifiste "Ne con Trump né con Putin"?

Questa è imparzialità o parzialità per il più forte, che poi siamo noi occidente?

Non sarebbe meglio, se davvero vogliamo una rivoluzione globale distinguere tra aggressore e aggredito? Su questo ci accapigliamo pacificamente spesso tra noi e con molti pacifisti.

A me pare più logico pensare che ci sia ormai, dagli anni '90 e tutt'ora un unico blocco occidentale compiutamente imperialista che ha nella NATO il suo braccio militare a garanzia dei trattati economici, commerciali liberisti a cui siamo vincolati, compresi i trattati UE, ma soprattutto a garanzia dei patti e delle norme non scritte. ma sottintese dalle enormi differenze di potenza militare che ciascuno controlla ed ha alle spalle.

Per quanto possa non piacerci la politica interna di Putin In Russia e di Xi Jinping in Cina dobbiamo ammettere in primo luogo che quelle politiche hanno il consenso ampio dei rispettivi popoli, che è quello che conta alla fine, e che in quei casi siamo davanti a nazionalismi si, ma di reazione difensiva.

Se questi grandi paesi non avessero la forza nucleare e militare che hanno sviluppato negli ultimi 20 anni per reazione alla aggressività essenzialmente militare del liberismo occidentale, la Russia, la Cina, l'India, l'America Latina e l'Africa sarebbero ormai compiutamente soggette ad un ordine gerarchico liberista di stampo americano, come avvenne alla Russia di Elsin negli anni 90.

Le interferenze, e gli interventi indiretti e diretti occidentali in Afghanistan e nei Balcani negli anni '80 e poi nei '90 anche in Iraq, e poi in questo secolo in Libia sono andate a buon fine, dal punto di vista del blocco imperialista occidentale, grazie alla assenza di reazioni da parte di Russia e Cina, la prima in profonda crisi e la seconda impegnata nella realizzazione di un grande sogno.

Viceversa, la liquidazione di Assad in Siria e di Maduro in Venezuela, per lesa maestà, e la conquista alla NATO della Ucraina, sono risultate tanto complicate da non essere tutt'ora state possibili, esclusivamente grazie all'intervento della Russia e in seconda fila della Cina minacciati nei loro interessi vitali. Penso che in questa sede non sia necessario dire che le motivazioni degli interventi occidentali per un cambio di regime, in tutti questi casi sono esclusivamente legate a obiettivi di dominio strategico liberista occidentale nel mondo e nulla hanno a che fare con la questione della democrazia, nei diritti civili e politici. Basta dire che Il nostro più stretto alleato è l'Arabia Saudita, che è anche la nazione più lontana dai principi della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo.

Chi ha battuto l'ISIS e Al Queda in Medio oriente? In prima battuta la Russia al fianco di Assad e contro Turchia e Arabia nostri alleati, ciò che ha costretto poi gli USA ad un cambio di strategia e di alleanze tattiche, compreso il tardivo appoggio alle forze Curde del Rojiava in funzione più anti-siriana che anti ISIS.

Le prospettive e gli obiettivi possibili

Indipendentemente tuttavia dalle diverse valutazioni che dividono tra loro e internamente le numerose formazioni della sinistra, compreso Potere al Popolo!, le cifre prima ricordate ci danno comunque la misura di una disparità enorme che molto lentamente si stanno riequilibrando, si, ma al rialzo grazie al riemergere della Russia e della Cina nell'agone internazionale, costrette ad uscire dalle proprie frontiere per rompere l'assedio, non certo per ragioni umanitarie o di beneficenza, ma nemmeno per interessi esclusivi delle élites di quei paesi, come invece avviene nel caso del blocco capitalista, liberista, imperialista globale occidentale a sovranità americana.

L'incremento globale di spese militari in atto è un dato molto negativo sia perché impegna a fini privati risorse pubbliche utilizzabili per fini migliori, sia perché aumenta il rischio di deflagrazione di guerre ancora più disastrose di quelle che abbiamo visto dal 1949 al 1990 (guerra fredda) e dal 1991 ad oggi (Guerra mondiale a pezzi). Complessivamente si stima che, dalla fondazione della NATO 70 anni fa, siano morte per causa diretta o indiretta di guerra 50 milioni di persone, mentre in centinaia di milioni di persone si contano gli esodi di massa per causa di guerra. In un mondo integralmente razionale e logico, tutti dovremmo convergere sulla necessità di un riequilibrio al ribasso, ossia attraverso un obiettivo di disarmo nucleare e convenzionale dell'occidente complessivamente inteso a partire ovviamente dal nostro paese in prima battuta, dal complesso dei paesi europei in seconda battuta e dell'occidente in terza.

Conseguentemente a questa valutazione sinteticamente espressa, logica vorrebbe che la mobilitazione unificante e strategica per tutti coloro che si definiscono di sinistra dovrebbe perseguire tre obiettivi principali in ordine di difficoltà crescente:

- la ratifica del trattato ONU del 7 luglio 2017 di messa al bando delle armi nucleari, riprendendo Angelo Baracca, che tra l'altro comporta la fuoriuscita dal territorio nazionale di tutti gli ordigni nucleari;
- la riduzione progressiva delle spese militari in termini assoluti prima, di percentuale sul PIL poi e in rapporto alla popolazione;

3) l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Ma questi tre obiettivi sono considerati da tutti i massimi esperti di strategia militare e geopolitica una scioccchezza, una follia. Formalmente, infatti noi non siamo soggetti a nessun vincolo internazionale che ci vieta di ratificare il trattato ONU contro le armi nucleari, o di ridurre le spese militari. Possiamo anche uscire dalla NATO, in linea teorica, ma ovviamente dobbiamo sapere che le ritorsioni internazionali, in termini di isolamento, sarebbero pesantissime, non diverse da quelle subite da Serbia, Afghanistan, Cuba, Venezuela, Siria, Libia, Iraq. Tuttavia non sarebbe più semplice nemmeno l'uscita o la modifica sostanziale dei trattati commerciali o politici che ci vincolano all'U.E. e agli USA o l'uscita dall'Euro, restando in quel blocco occidentale sovrano che ha come nucleo centrale la NATO, ma come articolazione statuale l'insieme di trattati non militari liberisti che la NATO supporta ed a cui solo le armi, non certo la scadente qualità ideologica o pratica e etica del liberismo conferisce loro.

Disarmo occidentale possibile nucleo strategico centrale di una iniziativa unitaria di Potere al Popolo!

A ben guardare la modifica sostanziale di tutti i trattati che vincolano l'Italia o la loro rescissione sono subordinati alla possibilità di raggiungere i tre obiettivi di disarmo occidentale sopra ipotizzati: se riusciamo realmente a perseguire e raccogliere consenso intorno a questi tra obiettivi, tanto da raggiungerli realmente, nonostante le gravi ritorsioni che comportano, allora possiamo anche pensare di modificare o rescindere i trattati non militari, in un secondo momento. Viceversa pensare di modificare o uscire da questi trattati senza aver prima rotto la NATO è una utopia ancora più lontana e un autoinganno. C'è un problema di gerarchia normativa che è data dai fatti; i trattati militari stanno prima di quelli non militari, il potere militare è un patrimonio accumulato nel tempo passato che sovraintende quello economico e le stesse fantomatiche "leggi del mercato". La forza delle armi è superiore a quella delle leggi del diritto, della economia e della politica.

Analogamente, pensare di modificare sostanzialmente le politiche nazionali nella direzione della Uguaglianza, dei Diritti e dei Beni Comuni, nell'ambito ristretto dei vincoli dei trattati liberisti non militari, ad impianto e motivazione esclusivamente liberista è una utopia e un inganno ancora più grande.

Sembrerebbe una gabbia senza uscita: non si possono rivoluzionare le politiche nazionali senza rivoluzionare i trattati economici e commerciali, ma ancora peggio non si possono rivoluzionare i trattati non militari senza rivoluzionare i trattati militari e se tocchi quei trattati, tutti gli altri ti bastonano e ti rapinano.

Il dilemma non è lontano, se non nel tempo e nel contesto, da quello che si poneva Leone Tolstoj oltre 100 anni fa nel suo libro Guerra e Rivoluzione all'indomani della guerra russo giapponese che aveva dato luogo ai primi falliti rivolgimenti del 1905. Tolstoj dava al dilemma una soluzione etico-personale, che ha avuto il suo peso nella rivoluzione d'ottobre: una sollecitazione alla disobbedienza e alla diserzione come dovere morale per riconquistare umanità difronte allo stato zarista. Noi dobbiamo trovare anche una via d'uscita più politica che preveda percorsi, obiettivi, strategie e tattiche

Io credo che noi tutti di Potere al Popolo!, ma anche insieme alle altre micro formazioni che si richiamano ad una critica del capitalismo e del liberismo e che il 26 maggio presumibilmente perderanno la già esigua rappresentanza nel parlamento Europeo, almeno per l'Italia, dovremmo riordinare insieme le nostre motivazioni, le nostre strategie e i nostri obiettivi e conseguentemente la nostra organizzazione.

Le motivazioni della azione e presenza di Potere al Popolo! stanno nelle condizioni delle persone, delle comunità locali, delle classi più in difficoltà, gli obiettivi perseguiti partono dal basso dalle sofferenze concrete, dai servizi pubblici che mancano, dalla normativa sul lavoro e dalla piaga della disoccupazione e del basso salario, ma dal punto di vista della strategia, dovremmo avere più chiara la gerarchia delle fonti del potere che schiaccia le persone e le comunità di persone. Noi dovremmo dire: qui ed oggi noi facciamo azione sociale, mobilitazione sui temi che toccano direttamente le persone, per tessere legami sociali profondi e contrastare la solitudine, ma contemporaneamente noi sappiamo che nessuna promessa potrebbe essere da noi mantenuta, in un ipotetico governo delle sinistre se noi non facciamo la rivoluzione a livello globale. Il nostro obiettivo e il bersaglio principale è il vertice del potere, non certo i vari amministratori locali di quel potere, siano essi Renzi o Salvini, Zingaretti o Di Maio, né gli amministratori di alto rango che si chiamino Trump o Obama, Macron o Clinton. Queste son tutte meteore, falene.

In concreto potremmo nel nostro programma politico porre come primi punti strategici i tre obiettivi che ripeto:

- 1) la ratifica del trattato ONU del 7 luglio 2017;
- 2) la riduzione progressiva delle spese militari;
- 3) l'uscita dalla NATO.

Fare di questi tre obiettivi tema delle principali campagne politiche unitarie e di identità, prioritarie e unificanti delle forze in campo, delle campagne sulle singole cause, quella Kurda, Palestinese, Saharawi, come Yemenita e potremmo continuare, Annuario della Guerra in mano.

Fare di questi obiettivi anche tema unificante dei temi del lavoro, dei diritti e dei beni comuni Non solo perché il disarmo libererebbe risorse per obiettivi costruttivi, ma soprattutto perché quelle armi sono puntate contro tutti i popoli compreso il nostro Farlo anche dicendo chiaramente quali sono le ritorsioni prevedibili ed attese di quelle scelte, i gravi conflitti che queste scelte comportano una volta al governo.

A la révolution comme a la révolution insomma per parafrasare un detto francese di

tre secoli fa, che in sostanza esortava a essere consapevoli dei rischi e dei sacrifici che implica la guerra e il conflitto. L'uscita dalla NATO esattamente come l'uscita dall'Euro comporta pesanti ritorsioni da parte di quanti si sentono danneggiati da questa scelta. Gli economisti tutti minimizzano le conseguenze dell'uscita dall'UE e dall'euro e vedono solo i vantaggi competitivi, non vedono mai, purtroppo, il contesto di potere, che è potere sostanzialmente militare, nel quale siamo immersi. Abbiamo molte pistole puntate contro e pronte a sparare per dettare le leggi dell'economia liberista.

Per concludere io penso che la nostra strategia generale in politica estera dovrebbe essere centrata prima di tutto sulla uscita dalla NATO come elemento cardine e vertice gerarchico del potere reale, tuttavia è importante seguire un percorso ed una sequenza di azioni. Il primo step potrebbe essere una campagna forte per la ratifica del trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari e per la riduzione delle spese militari.

La mozione antinucleare approvata all'unanimità dal Consiglio Regionale Toscano

A questo scopo voglio spendere gli ultimi 5 minuti per illustrare l'iter e il contenuto di una mozione approvata all'unanimità dal Consiglio Regionale Toscano il 14 marzo 2019, una mozione che chiede, da una parte il rispetto dell'obbligo previsto dalla Legge 230/95, art. 124, dal D.L. 343 del 7 settembre 2001, art.5 e infine D.P.C.M 10.02.2006 allegato A, che dispongono, tra l'altro, per i porti a rischio nucleare, come quello di Livorno nell'ambito del Piano di Emergenza nucleare esterna, pur secretato per ragioni militari, comunque la divulgazione alla popolazione delle precauzioni e le misure di prevenzione per la minimizzazione del danno, presso la popolazione. Ciò consentirebbe almeno di porre alla popolazione il problema del rischio nucleare connesso con gli usi militari del Porto di Livorno e della connessa base di camp Darby, in quanto navigli e sommergibili militari a propulsione nucleare possono passare dal Porto di Livorno.

D'altra parte la stessa mozione chiede di effettuare pressioni sul parlamento e sul governo affinché venga ratificato dall'Italia il trattato di messa al bando delle Armi nucleari approvato dall'ONU il 7 luglio 2017. Ovvio che la mancata ratifica del trattato è dovuta alla obbedienza rigorosa dell'Italia al patto Atlantico, ossia agli USA.

Questa mozione nasce da un tavolo di lavoro costituito a Calambrone nell'aprile del 2018, a cui hanno partecipato vari esponenti del "Comitato Livornese contro la nuova normalità della guerra" del "Tavolo per la Pace di Cecina" e del "Comitato No Guerra No NATO", nonché esponenti di partiti e comitati diversi, dopo varie bozze via via affinate, la mozione è stata presentata formalmente il 26 Luglio alla Segreteria del Consiglio Regionale e, dopo lunga rielaborazione in Commissione, è stata approvata, modificata, ma non depotenziata, dal C.R. il 14 marzo scorso.

Per il fatto di essere stata approvata da tutti i gruppi consiliari e di essere frutto di un approfondito vaglio giuridico, questa mozione si presta ad essere utilizzate per portare alla attenzione pubblica di associazioni, partiti politici, chiese queste tematiche cruciali. Possono in sostanza essere usate come strumenti di mobilitazione.

Ovviamente non ci sfugge che la ratifica del trattato di messa al bando delle armi nucleari comporta una serie di conseguenze a catena che in questo intervento ho voluto fare emergere con chiarezza. Da una scelta largamente condivisa e condivisibile si scopre che in realtà la NATO mai ci consentirebbe impunemente di ratificare il trattato e poi rispettarlo, considerato che ciò comporterebbe l'eliminazione di tutti gli ordigni nucleari dal territorio italiano.

Più in generale questa mozione sintetizza un metodo, quello di una collaborazione unitaria e trasversale per elaborare obiettivi che contemporaneamente comprendano il coinvolgimento della popolazione e della cd Società civile ma senza perdere di vista gli obiettivi strategici alti che per una organizzazione politica sono essenziali e centrali.



L'imperialismo e l'Europa. Una riflessione sulle ragioni economiche della guerra

Ascanio Bernardeschi Potere al Popolo!, Valdera

È già stato detto che sta avvenendo un rivolgimento profondo nelle capacità produttive delle diverse nazioni.

La Cina ha superato gli Stati Uniti. Già nel 2016, il Pil della Cina, misurato in termini di potere d'acquisto – la misura più corretta in quanto non risente delle fluttuazioni valutarie – era 15.609 miliardi di dollari, contro i 13.533 degli Usa. E nel frattempo la Cina è cresciuta e sta crescendo a un ritmo notevolmente superiore a quello americano. Molta importanza poi ha il progetto della "via della seta", l'insieme di infrastrutture terrestri e marittime con cui la Cina intende potenziare i propri sbocchi di mercato verso l'Occidente, rafforzando la sua capacità competitiva ed egemonica.

Il timore degli Usa di vedersi soppiantati e di perdere una serie di privilegi ha determinato un colpo di coda pericoloso nel quale purtroppo sono coinvolti in vari modi anche gli alleati/competitori Europei. Competitori sul piano economico, ma quasi sempre succubi delle scelte strategiche e militari statunitensi.

La parola appropriata per indicare questo colpo di coda è "guerra", si tratti della guerra economica dei dazi, o di quella mediatica volta a demonizzare gli antagonisti (Russia, Corea del Nord, Siria, Cuba, Venezuela, Iran....), o della guerra diplomatica cioè della strategia golpista praticata nel cortile di casa dell'America Latina contro Brasile, Venezuela, Cuba, e in generale contro i popoli che progettano una loro diversa collocazione sia sullo scacchiere internazionale.

Ma soprattutto c'è la guerra vera e propria che sta devastando principalmente l'area mediorientale. La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, diceva Carl von Clausewitz. In questo scacchiere la politica è continuata con bombardamenti di popolazioni inermi, fornitura di armamenti e altri supporti al terrorismo, che a parole si dice di voler combattere, fomentazione di disordini contro gli stati non graditi, sostegno smaccato verso il gendarme Israele e demonizzazione di chiunque denunci la sua politica razzista.

Hanno chiaramente importanza, fra gli obiettivi strategici di questa guerra, l'accaparramento delle riserve energetiche necessarie a sostenere il sistema energivoro americano. Infatti gli Usa sono di gran lunga il primo consumatore di petrolio, quasi

il doppio del consumo della Cina e in termini pro capite 7 volte quello cinese. Per avere un'idea della diversità del modello di sviluppo, nella produzione di energie rinnovabili, ove si escluda il business delle biomasse, la Cina, con i suoi 295 mila MegaWatt produce oltre il doppio degli Usa (128 MW). Da qui, tra l'altro, l'opposizione statunitense ai pur pallidi accordi internazionali in fatto di clima e ambiente.

E si comprende la guerra contro la Siria di Assad. Questo governo ha compiuto il grave delitto di scegliere, fra i due possibili gasdotti che la potevano attraversare, quello più gradito alla Russia e all'Iran, cioè dall'Iran verso l'Europa via Iraq e Siria, mentre gli Usa sostenevano una infrastruttura alternativa dal Qatar verso l'Europa via Turchia e Siria. Poiché sia Iran che Qatar pescano nello stesso bacino del Golfo Persico, chi trova lo sbocco di mercato, sfrutta il bacino. La scelta della Siria ha quindi favorito lo sbocco commerciale e la produzione di gas dei grandi nemici e per questo è stata castigata.

Accanto alla questione energetica c'è quella geopolitica, cioè l'intenzione di attestarsi militarmente in vicinanza dei principali nemici, che sono la Cina e la Russia. E per questo il continente euroasiatico e le acque circostanti sono fortemente presidiati da installazioni militari.

Un'altra, non meno importante, ragione di questa strategia aggressiva è la difesa a oltranza della supremazia del dollaro. Questa è la vera ragione dell'affossamento di regimi che hanno tentato di rilanciare l'indipendenza economica e il riscatto dei popoli mediorientali, come per esempio quello di Gheddafi in Libia, che si era dotata di strumenti finanziari indipendenti dal dollaro e finalizzati allo sviluppo delle economie del continente africano. Il ruolo importante che ha avuto anche la Francia nella guerra libica – tralasciando per un momento la concorrenza con l'imperialismo italiano sulle concessioni petrolifere – ha la stessa motivazione. Infatti molti stati africani stanno utilizzando il franco CFA, una valuta soggetta al controllo della della Francia che il progetto di Gheddafi avrebbe largamente soppiantato.

Venuto meno primato industriale, è per gli Stati Uniti vitale che Wall Street primeggi ancora in campo finanziario, nonostante il gigantesco debito Usa verso l'estero, e che il dollaro primeggi come mezzo di pagamento internazionale.

Il dollaro divenne la valuta comunemente utilizzata nel commercio mondiale in ragione della sua convertibilità con l'oro. Gli accordi di Bretton Woods definirono il valore di ogni moneta nazionale in termini di dollari Usa e solo in questo modo indiretto le varie valute non convertibili acquistarono un rapporto con l'oro. Fu così che il dollaro conquistò il ruolo di moneta utilizzata e accettata praticamente da tutti negli scambi internazionali.

Agli inizi degli anni '70, a seguito dell'aumento del costo delle materie prime e delle spese per la guerra del Vietnam, si sviluppò un processo inflattivo che costrinse il presidente Nixon a cancellare unilateralmente la convertibilità del dollaro e con ciò a decretare la morte del sistema di Bretton Woods, ma non la fine del ruolo economico degli Stati Uniti e della sua moneta. Anzi, la potenza economica e militare Usa ha fat-

to sì, fino ai giorni nostri, che il dollaro, nonostante rappresentasse poco più che una cambiale, fosse ancora la moneta utilizzata quasi esclusivamente nei pagamenti internazionali. Ciò ha permesso agli Stati Uniti, che gradualmente perdevano peso come produttori mondiali, di mantenere, stampando dollari, un tenore di vita superiore alle proprie capacità produttive e ha permesso di finanziare le proprie guerre e il proprio sia pur minimale welfare con l'emissione e il collocamento nel mercato mondiale di titoli del debito pubblico in dollari. Tale debito, che si sostiene solo grazie al ruolo del dollaro come moneta di scambio internazionale, ammonta a 21 mila miliardi, il 125% del Pil. Di esso circa un terzo è nei confronti dell'estero e la Cina è il primo detentore di titoli del debito pubblico americano.

Questo debito sta diventando sempre più insostenibile e l'agenzia cinese di rating Dagong lo ha recentemente valutato BBB+, una cattiva valutazione. Il valore di un debito a scadenza diminuisce con l'aumentare del saggio di interesse e il tasso di interesse aumenta se aumentano i rischi di insolvenza. La previsione è quindi quella di di una svalorizzazione di questi titoli e in questa prosettiva la Cina sta riducendone gli acquisti e vendendo quelli già in suo possesso. Ciò determina un'ulteriore riduzione del livello di fiducia verso i titoli del Tesoro Usa nei mercati.

Problemi analoghi, anche se di segno opposto riguardano la quotazione del dollaro. Il 17 maggio Vito Lops riportava sul Sole 24 Ore un grafico significativo.



Esiste una relazione inversa fra il rapporto di cambio dolaro/yuan e i titoli di stato americano detenuti dalla Cina. Si vede chiaramente che quando la Cina si libera di detti titoli, vendendoli sul mercato, automaticamente si rafforza la quotazione del dollaro e pertanto la produzione statunitense diviene ancor meno competitiva di quella cinese. Quindi sul piano strettamente economico la Cina ha molte armi in più degli Stati Uniti per combattere la guerra economica.

I tagli alle tasse dei ricchi, che hanno fatto scendere le le entrate al di sotto del 17%

del Pil – il livello più basso degli ultimi 50 anni – e le guerre peggioreranno questa situazione. Con il debito, cresceranno fortemente i relativi interessi, rischiando di diventare insostenibili. Questo monte di debiti ha tuttavia permesso per anni che gli Stati Uniti assorbissero la sovrapproduzione mondiale, rinviando lo scoppio della crisi economica mondiale, scoppio che è avvenuto nella forma di bolla finanziaria legata ai mutui subprime, cioè all'indebitamento dei lavoratori americani il cui reddito si abbassava ma che potevano mantenere un certo livello di consumi ottenendo prestiti garantiti da un patrimonio immobiliare gonfiato.

È per preservare il dominio del dollaro che sono stati puniti in più occasioni, a suon di bombe, missili, colpi di stato o pesanti ingerenze negli affari interni, alcuni stati che hanno tentato di uscire dal dollar standard per inaugurare nuove forme di relazioni commerciali con l'estero e nuovi strumenti creditizi.

L'incarcerazione di Lula e l'estromissione della Russeff in Brasile sono serviti anche a inceppare i meccanismi dei Brics, tendenti a utilizzare valute diverse dal dollaro negli interscambi. Il Venezuela di Maduro è boicottato, oggetto di tentativi di golpe e minacciato di un intervento militare per le sue riserve di petrolio e per le sue alleanze internazionali, ma anche per il tentativo di commercializzare questa risorsa con moneta diversa dal dollaro.

Assistiamo quindi a un disperato tentativo di preservare condizioni e regole che fin qui avevano permesso agli Usa di adottare la flat tax e di sostenere crescenti spese militari facendone pagare al resto del mondo i costi, mentre altri paesi con livelli paragonabili di indebitamento pubblico, come il nostro, se vogliono rispettare le "regole del gioco", devono ricorrere a tagli di spesa pubblica, come purtroppo constatiamo quotidianamente.

In tutti i conflitti degli ultimi decenni ci sono entrati poco o per niente la presunta incapacità di rispettare i diritti umani o la presunta detenzione di armi di distruzione di massa o i presunti crimini di guerra, ma la ragione vera delle aggressioni è stata la necessità della superpotenza americana e con lei dell'Occidente nel suo insieme di tutelare i propri interessi.

La strategia di di colpire indirettamente Russa e Cina circondandole di regimi di comodo, sottraendo loro risorse energetiche preziose o colpendo loro alleati ha funzionato, sia pure fra contraccolpi, in Iraq, in Jugoslavia, in Afghamistan, in Libia ecc. Però, per la prima volta dal disfacimento dell'URSS, questa strategia ha fallito in Siria. Il terrorismo, allevato dalle potenze occidentali, ha perso e ora il timore è che si stia costruendo la prospettiva di un pericolosissimo attacco diretto a queste potenze nucleari. Non è casuale che si cerchi di demonizzarle, analogamente a come è avvenuto nei confronti delle vittime dei precedenti conflitti.

Nell'attuale situazione multipolare è però difficile che il "mondo" ubbidisca a queste regole. Qua e là si può provocare la disgregazione di qualche stato recalcitrante e non attrezzato ad affrontare militarmente il colosso americano. Però i maggiori competito-

ri ormai si sono organizzati anche per l'eventualità militare. Significativi sono il flop delle politiche statunitensi in Medio Oriente, l'avvenuto raggiungimento del livello di potenza nucleare della Corea del Nord, il probabile analogo processo in atto in Iran, la determinazione della Russia a contrastare ogni ulteriore avvicinamento della Nato ai propri confini, vedi la la resistenza del Donbass e l'annessione della Crimea dopo il golpe in Ucraina. Si tratta di chiari avvisi che al momento però non paiono essere ascoltati.

È importante però avere ben presente che non esiste solo l'imperialismo americano. Esiste anche il polo imperialista europeo e l'imperialismo straccione italiano. Non dobbiamo commettere l'errore compiuto agli inizi del '900 dai partiti riformisti, quello cioè di considerare meno cattivo il proprio imperialismo, errore che li portò a votare i crediti di guerra. I partiti delle classi lavoratrici debbono combattere tutti gli imperialismi, a partire dal proprio.

In Europa e in Italia lo scontro in atto fra i diversi settori del capitale vede prevalere in questa fase storica le posizioni più restauratrici e violente.

La stessa costruzione europea è stata una scelta di classe che ha devastato il "modello sociale europeo" per pervenire a politiche di macelleria sociale che hanno creato il terreno di coltura delle forze più reazionarie. La presenza attiva dei socialdemocratici nel processo costitutivo dell'Ue e nella successiva gestione non ha minimamente inciso sul disegno neoliberista né ha ridotto il carattere autoritario e antidemocratico dell'integrazione europea. I trattati europei stanno annichilendo ogni possibilità di intervenire nell'economia. La politica fiscale non ha margini a causa dei parametri di Maastricht, quella monetaria e creditizia è impedita sia dalla moneta unica che dal divieto alle banche centrali di acquistare direttamente i titoli del debito pubblico. L'intervento pubblico nell'economia è ostacolato dalle regole di "salvaguardia della concorrenza". Visto che la competitività non può essere ottenuta con la svalutazione della moneta, si deve ricorrere all'abbattimento del costo del lavoro.

Ecco perché la rottura di questi trattati deve essere all'ordine del giorno. Non bisogna abbandonare il campo alla propaganda alla Lega e alle forze xenofobe, ma riannodare i rapporti con le classi sfruttate e ricostruire la loro autonomia politica su una piattaforma di contestazione dei trattati europei in termini solidaristici e non egoistici.

La rappresentanza del settore egemone del capitale, in Italia, nell'Europa e nel mondo, non è di esclusiva pertinenza delle destre vecchie e nuove, ma anche i "democratici" che hanno sempre fatto del loro meglio per curarne gli interessi economici, politici e militari. Hillary Clinton, per esempio, è stata tra i più feroci fautori delle politiche imperialiste americane e anche i documenti riservati resi noti da Wikileaks provano il suo ruolo propulsore di una serie di guerre. Da questo punto di vista Trump, che si può differenziare per alcuni aspetti tattici e per la politica interna, non si colloca in discontinuità con la prospettiva dei democratici. Non c'è quindi da stupirsi se in questa rincorsa a rappresentare questi interessi stiano avendo la meglio le formazioni di destra, meglio attrezzate allo scopo.

La crisi mondiale, in cui, nonostante la propaganda, siamo sempre immersi, non lascerà niente come prima. Purtroppo i segnali che provengono dal vecchio continente non sono confortevoli. Stanno prendendo campo forze che tentano di indirizzare la rabbia delle classi maggiormente colpite verso chi sta peggio di loro e contemporaneamente viene alimentato un senso di insicurezza che spiana la strada a politiche repressive. Il contrasto fra i vari settori del capitalismo pare volgersi a favore di quello più retrivo. Indispensabile è – ovviamente – un'opposizione senza tregua al coinvolgimento dell'Italia in avventure militari, anche indirettamente, tramite le basi collocate nel proprio suolo.

Il nostro territorio ha storicamente forti legami con l'apparato bellico. La Piaggio non produceva solo le famose Vespe, ma anche aerei militari. Con l'affermarsi del paradigma cosiddetto post fordista grande importanza ha assunto, oltre alla produzione, la logistica e i trasporti veloci. La Tav e l'uso di Internet negli affari rispondono pienamente a questa logica. Anche in campo militare c'è stata una trasformazione simile. Meno truppe di fanteria, più operatori flessibili, forze speciali e più logistica: camp Darby, con il porto di Livorno, il canale Navicelli e l'aeroporto militare di Pisa rappresenta il principale sistema di stoccaggio e movimentazione degli strumenti bellici, compresi quelli nucleari, verso le guerre.

Visti il ruolo che sta acquisendo la Nato, le tremende ripercussioni umane, economiche, sociali e politiche della guerra, i relativi costi che vengono sempre fatti prevalere su quelli dei servizi pubblici, occorre rivendicare la piena riconquista della nostra indipendenza dalle strategie economiche e militari degli Usa e dei suoi alleati, battendoci per l'uscita dalla Nato e la chiusura delle basi militari straniere nel nostro paese.

È necessario infine che quei pochi popoli che ancora rimangono legati all'esperienza socialista del XX secolo possano portare avanti quell'esperienza, pur in un contesto difficile di accerchiamento e di rapporti di forza sfavorevoli. I proletari di tutto il mondo devono sostenere queste esperienze, combattere l'imperialismo americano, europeo e nazionale. Data la situazione critica per le forze rivoluzionarie occorre unirsi nella battaglia strategica contro ogni imperialismo, rafforzando nel contempo i legami con le forze anticapitaliste e socialiste di tutto il mondo che lottano per l'emancipazione dell'uomo dallo sfruttamento.

Se oggi il potere principale è rappresentato dall'imperialismo, dall'Ue e dalla Nato, la nostra lotta deve essere rivolta prioritariamente contro questi poteri e quindi assume centralità, nel nostro territorio, la rivendicazione della sua liberazione dalle basi militari.



Intervento dal pubblico

Sergio Scorza collaboratore di www.contropiano.org

Io penso che dobbiamo aver presente che la così detta "sinistra italiana" è figlia di una svolta storica. Quando noi oggi diciamo "sinistra", in Italia, dovremmo storicizzare e comprendere qual è la radice della "sinistra" che abbiamo davanti perché il punto a cui siamo arrivati è il prodotto di un lungo percorso.

Ho pubblicato un articolo sul giornale online Contropiano (http://contropiano.org/news/internazionale-news/2019/05/18/una-spesa-militare-record-piu-che-durante-laguerra-fredda-0115584) in cui ho cercato di fare il punto sulla spesa militare attuale nel mondo e in Italia. Una cosa che, peraltro, mi sembrava molto utile anche per questo appuntamento.

Lavorando su questo argomento ho incontrato un dato che ha dell'incredibile. Ma andiamo per gradi.

Come dicevo questa sinistra è figlia della svolta storica che fece Berlinguer, ovvero, del compromesso che venne proposto da Berlinguer con quattro articoli su Rinascita pubblicati alla fine del 1973 a commento del golpe che aveva rovesciato il governo del socialista di Salvador Allende a settembre di quell'anno.

La tesi di Berlinguer era che, al fine di preservare la democrazia italiana da un'involuzione di tipo cileno e nel contesto della strategia della tensione iniziata nel 1969 con la strage di Piazza Fontana, bisognasse andare ad un "compromesso storico" con la Democrazia Cristiana che governava il paese dalla fine della seconda guerra mondiale.

Nel contempo Berlinguer aveva iniziato a sottolineare, nei suoi interventi pubblici l'indipendenza dei comunisti italiani dall'URSS e il suo proposito di portare il PCI nel campo occidentale tanto che in una famosa intervista dichiarò di sentirsi, lui e l'Italia "più al sicuro sotto l'ombrello della NATO".

Qualche anno dopo quella svolta arrivò l'altra svolta fondamentale del PCI che segnò ineluttabilmente il destino della "sinistra: la "svolta dell'Eur" e la così detta "politica dei sacrifici". Ai primi di ottobre 1976 il governo Andreotti aveva annunciato il suo programma di austerità (aumenti vari di tariffe dei servizi pubblici, del gas, della benzina e il blocco per due anni della scala mobile e l'abolizione di sette festività). Si trattò di un attacco durissimo alle condizioni di vita dei lavoratori e provocò numerosi scioperi dal basso, che non sfociarono, tuttavia, in uno sciopero generale grazie all'azione di pompieraggio del gruppo dirigente del PCI e della CGIL. Si conoscevano da tempo le misure

che Andreotti stava preparando e si sapeva che Luciano Lama, segretario della Cgil, si era dichiarato in "totale accordo" con Andreotti. I dirigenti del Pci continuarono per tutto il 1977 a seguire la strada della collaborazione con la DC. Il ministro degli Interni, Cossiga riteneva che condizione per far entrare il PCI nella maggioranza era data "dalla capacità o meno di far accettare alla classe operaia i sacrifici necessari per uscire dalla crisi economica." (da la Repubblica)

Il 24 gennaio 1978 su la Repubblica compare un'intervista a Lama, divenuta celebre, intitolata "Lavoratori stringete la cinghia". Lama prende spunto abilmente da un grosso problema – la disoccupazione altissima – argomentando: "Ebbene, se vogliamo esser coerenti con l'obiettivo di far diminuire la disoccupazione, è chiaro che il miglioramento delle condizioni degli operai occupati deve passare in seconda linea."

Ecco, qui, oggi, qualcuno prima di me ha cercato di individuare il nesso tra la lotta di classe, il sistema economico, i rapporti economici e la tendenza alla guerra.

In questa luce la scelta di campo interno all'occidente capitalistico e di internità alla NATO (che è una organizzazione politico-militare aggressiva) fece da preludio al definitivo abbandono della lotta di classe in nome di un fantomatico "interesse generale nazionale". Due lati della stessa medaglia.

Peraltro, l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, nata nel 1949 come unione dei paesi occidentali in funzione anti-sovietica continua ad esistere immutata come struttura militare aggressiva. In buona sostanza la NATO è un gruppo di paesi guidati dagli Stati Uniti e impegnati reciprocamente da vincoli che si sono autonominati polizia militare mondiale.

In spregio alla legalità internazionale, Stati Uniti ed alleati hanno scatenato una lunga trafila di guerre che fanno prevalentemente vittime soprattutto tra i civili, rivendicate nel nome della "democrazia" e dei "diritti umani", in Europa, Africa, Medio Oriente, Asia. Con queste guerre hanno aggredito e devastato stati sovrani accusati di essere guidati da dittatori. Guarda caso però tanti altri dittatori sono stati nello stesso tempo sostenuti ed armati. Tutto ciò mentre lo Stato che in assoluto viola da decenni il diritto dei popoli e quello internazionale, ovvero Israele, viene protetto e fornito di una impunità assoluta per ogni suo crimine.

La NATO, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ha stabilito nel mondo un potere di vita e di morte per gli Stati che vengono classificati come " democratici" solo in relazione al grado di asservimento alla grandi potenze occidentali.

Negli anni immediatamente successivi al crollo del campo socialista i paesi aderenti alla NATO hanno spadroneggiato in lungo ed in largo. Poi però la crescita di nuovi poli imperialisti ha rimescolato le carte (in *primis* Russia e Cina) ed ha decisamente abbassato le pretese degli USA e dei suoi ascari aprendo così scenari molto più incerti e complessi.

Io facevo parte del movimento per la pace nei primi anni '80; ad un certo punto - a proposito di subalternità del movimento per la pace al quadro politico - ricordo nettamente che quando il movimento stava quasi per prendere una strada autonoma, il Partito Comunista staccò la spina. Eppure la storia del movimento per la pace in Italia aveva fatto grandi battaglie nel corso del Novecento e negli anni '6o.

Saltando molti passaggi arrivo al 2003, quando si tenne a Roma una grandissima manifestazione contro la guerra in Iraq. Tre milioni di persone invasero le strade del centro di Roma per dire "no alla querra all'Iraq senza se e senza ma".

Cosa ne è stato? Dov'è finito quel potenziale immenso?

Nello stallo e nel ripiegamento. Basti pensare, per fare un esempio, che è ancora in piedi la missione NATO partita nel novembre 2001, in Afghanistan, sostanzialmente fallita ma che è costata fin qui 1000 miliardi!

Oggi siamo qui a parlare di UE, NATO, basi militari e di guerra in casa ed io credo sia una cosa importantissima. È vero: siamo dentro una gabbia, una morsa mediatica e soprattutto politica ed è difficilissimo affrontare il tema della guerra. Ma io lo trovo importantissimo proprio perché questo è il momento forse più difficile degli ultimi decenni, e non è un caso.

La crisi di sovrapproduzione e la caduta tendenziale del saggio di profitto hanno determinato, negli ultimi te decenni, una crisi cronica della domanda mascherata solo in parte dalla finanziarizzazione dell'economia. E come si alimenta la domanda quando regnano la stagnazione ed il caos globale? Ridando fiato alle politiche economiche "neokeynesiane" (dal lato della domanda) con la spesa militare.

Io sono estremamente soddisfatto dei ragionamenti che sono stati fatti in questa riunione a proposito della relazione tra la guerra e crisi globale, crisi economica, crisi di *governance*, crisi delle classi dirigenti. Il problema sta nella grande difficoltà di intercettare il nostro blocco di riferimento sociale su questo terreno data l'enorme complessità che evoca oggi parlare di guerra e di imperialismi diversi nel nuovo puzzle geopolitico globale.

Io attraverso questa disamina di dati che ho esposto nell'articolo pubblicato qualche giorno fa su Contropiano ho constatato che, per esempio, oltre la Cina c'è il polo medio orientale che palesemente spicca con una spesa enorme, essendo l'Arabia Saudita divenuta addirittura la terza potenza militare mondiale. Questa è una novità enorme se pensate a quello che è stato impiegato, ad esempio, in termini di risorse ed alle conseguenze che ha prodotto l'ISIS, che è sintomo ed espressione di una aggressività politicomilitare che proviene proprio da quel polo.

La materialità di queste cose è poi qui dietro, a Camp Derby. Ho un amico dei Verdi che si è occupato della strage del di Livorno del 1991 ed anche io mi sono un po' occupato di quella tragedia e ci ho scritto qualcosa. Vi assicuro che in quella vicenda lì, durante i tentativi di far luce a quella strage, lo scenario che ci appariva di fronte era davvero impressionante- C'è un libro dove questi scenari sono rappresentati abbastanza esaustivamente e fanno un po' a pugni con le mezze conclusioni presentate dalla relazione presentata dalla Commissione del Parlamento italiano sulla strage del Moby Prince. Lo ha

scritto Enrico Fedrighini per le edizioni Paoline e forse potete trovarlo ancora in giro.

Ma qual è il dato incredibile che ho annunciato in premessa e che è il punto di caduta di tutto il ragionamento che ho tentato qui di fare?

Dal 2016 al 2018 - quindi durante i governi di centrosinistra di Renzi e poi di Gentiloni - c'è stata un'impennata della spesa militare in Italia di 5,7 miliardi di euro, cioè l'88% in più degli anni precedenti. Ebbene, non c'è stata alcuna reazione a ciò e la cosa è passata totalmente sotto silenzio. Un balzo di spesa enorme proprio mentre si fanno tagli sanguinari alla spesa sanitaria ed al welfare.

Questo dà la misura perfetta e aritmetica della totale subalternità delle tavole per la pace, delle associazioni e di tutto ciò che fino a un decennio fa si muoveva in questo paese alle necessità del quadro politico ed al ruolo "di governo" e di amministratore delle esigenze e delle compatibilità capitalistiche svolto dalle organizzazioni della così detta " sinistra" anche quando queste esigenze vanno decisamente in direzione della guerra.



La metamorfosi della base USA di camp Darby nel contesto della competizione USA/UE all'interno della NATO

Valter Lorenzi Potere al Popolo!, Pisa

Negli ultimi anni si sono susseguite notizie, apparentemente suffragate da fatti concreti – come il progressivo ridimensionamento del personale civile italiano impiegato nella base, la riconsegna della spiaggia di Tirrenia riservata dagli anni '60 alle vacanze dei marines di ritorno dai vari fronti di guerra (che raggiungeva una media di 50mila presenze ogni anno) – di un progressivo smantellamento della base usa di camp Darby. Per chi come noi non segue la cronaca spicciola e sempre deviante dei mass media, ma cerca di avere uno sguardo di prospettiva sulle dinamiche generali, connettendo fatti apparentemente lontani dal contesto specifico, lo smantellamento di una base strategica per gran parte delle aggressioni militari statunitensi è sempre apparsa come priva di fondamento.

La strategia del pentagono, relativamente autonoma dalla casa bianca, come dimostrato recentemente durante l'amministrazione Trump, è quella di una forte pressione verso il nemico storico di un "oltre cortina" che non è caduta con il muro di Berlino, così come verso l'unione europea. I motivi dello scontro con la Russia di Putin sono molteplici, di carattere economico, di egemonia internazionale e sul continente europeo centrale ed occidentale. Quello contro la ue è relativamente più recente, ed emerge con la fine dalla cosiddetta "globalizzazione" (a egemonia usa dopo l'89) e l'esplodere del conflitto interimperialista in atto.

In questo contesto, la forza di attrazione statunitense nell'est Europa è evidente ed ha ragioni "storiche" ed economiche. I paesi baltici, la Polonia, l'Ungheria e agli altri paesi compresi nell'ex blocco sovietico sono ostaggio dell'enorme debito contratto a causa delle spese militari obbligatorie per l'ingresso nella nato, oltre ad essere interessati ad uno sbilanciamento verso gli usa per contrastare l'egemonia tedesca e della UE.

La capacità di condizionamento dell'alleanza atlantica sull'unione europea permane, nonostante i continui contrasti e scontri interni evidenziatisi in questi anni, che fanno scricchiolare sempre più una "camera di compensazione" messa in discussione dagli interessi contrastanti di due poli imperialisti in competizione su tutti i fronti, dal Caucaso all'Ucraina, dalla Siria alla Libia, sino in America Latina.

Il progetto di costruzione di un polo imperialista europeo sta facendo i conti con

queste potenti pressioni economiche, politiche e militari dell'alleato/competitore d'oltre oceano. Una strada obbligata, questa, per un'unione europea che sull'altare della competizione internazionale ha rinchiuso il continente dentro una gabbia di norme e trattati che stanno devastando una civiltà di welfare e diritti conquistati nel dopo guerra grazie ad un durissimo scontro di classe e dalla allora divisione del mondo in blocchi.

La competizione in atto, di cui l'attuale guerra dei dazi e lo scontro militare per interposta persona nei vari scenari di guerra sono epifenomeni che avvicinano sempre più il confronto diretto tra grandi potenze, passa attraverso molteplici forme, alcune evidenti e conclamate, altre nascoste dalla nefasta cortina fumogena della cosiddetta "guerra di quinta generazione" (g%), che prevede l'impiego massiccio dell'informazione deviante con la creazione di sana pianta di una realtà e informazioni inesistenti, costruite dalla CIA e dal pentagono negli "studios" di Hollywood e assunte come modello informativo dai grandi network internazionali. Gli esempi di perdono, dalla famosa "fialetta di antracite" sventolata nel 2003 dall'allora segretario di stato Colin Powell all'ONU per giustificare la distruzione dell'Iraq sino alla creazione di personaggi come guadò in Venezuela per tentare di rovesciare il legittimo governo bolivariano di Nicolas Maduro, passando per i veri e propri "cast cinematografici" in Afghanistan, Libia e Siria costruiti per vendere all'opinione pubblica internazionale fosse comuni e attacchi chimici inesistenti.

Rientra in questa strategia di "informazione deviante" la notizia del disimpegno USA da camp Darby.

La più grande base logistica dell'esercito a stelle e strisce esistente al mondo fuori dai confini statunitensi si sta rimodellando in funzione delle nuove forme della guerra, dove vale sia la suddetta "g5" sia l'uso qualitativo di armi di distruzione di massa che hanno bisogno, così come nell'industria civile con la cosiddetta "industria 4.0", di minor impiego umano e di maggiore uso delle tecnologie di punta, sfornate da centri di alta formazione come il Sant'Anna e da tanti altri nei quali vengono investiti miliardi, per una industria fiorente come quella militare, unica controtendenza alla crisi sistemica del modo di produzione capitalistico. L'unico keinesismo possibile oggi, come recita il documento che ha proposto questa assemblea, è quello di guerra.

Non a caso la troika europea ha escluso le spese militari dal micidiale meccanismo del patto di stabilità. Per l'industria delle armi risorse ad libitum, mentre si chiudono ospedali, università, fabbriche civili e si distrugge tutto lo stato sociale sull'altare del "pareggio di bilancio".

I lavori dentro la base di camp Darby, con l'abbattimento di 1.000 alberi della bellissima macchia mediterranea sottratta alla nostra sovranità dal 1951, aprono la strada ad una seconda linea ferroviaria che velocizzerà i trasporti via terra di armi di ogni tipo, inviate attraverso il canale dei navicelli (raddoppiato grazie anche all'interessamento entusiastico dell'ex amministrazione comunale pisana a guida PD) verso il porto di Livorno, dal quale in questi anni sono partite armi per la macelleria in tutto il medio oriente e l'asia occidentale, in questi ultimi anni sino a oggi verso il martoriato Yemen.

Uno spazio considerevole della base sarà ceduto, dal prossimo luglio, al ComFoSe, il comando delle forze speciali dell'esercito italiano. Le strutture saranno gestite – a partire dal prossimo ottobre – da questa nuova struttura militare italiana, composta da quattro reggimenti (il 28° reggimento comunicazioni operative "pavia", il 4° reggimento alpini paracadutisti "ranger", il 185° reggimento paracadutisti ricognizione e acquisizione obiettivi "folgore" e il 9° reggimento d'assalto paracadutisti "col moschin") che si occupa di gestire le varie unità di forze speciali dell'esercito e supporta le operazioni speciali delle forze armate italiane.

Istituito nel 2013, il comfose è operativo dal settembre 2014 all'interno della caserma Gamerra di pisa, sede anche del centro di addestramento di paracadutismo, sotto il comando del Comfoter-Coe (comando delle forze operative terrestri-comando operativo esercito). Il comando è «responsabile di garantire la necessaria unitarietà all'addestramento, all'approntamento, allo sviluppo procedurale e all'acquisizione dei materiali per il comparto forze speciali». Con lo sbarco delle unità militari italiane nei territori di camp Darby, saranno istituiti anche dei reparti logistici che si occuperanno di tutte le attività extra-militari e della gestione dei circa 34 ettari della base usa finiti nell'european infrastructure consolidation, il piano di revisione delle forze armate statunitensi in Europa centro-occidentale stilato dal dipartimento della difesa usa a fine 2014.

Se a questo dispiegamento di forze aggiungiamo l'aeroporto militare dall'oro di Pisa, situato in linea d'aria a poche centinaia di metri dal camp Darby, dove è stato costruito uno dei più grandi hub aereoportuali militari d'Europa e la base *radar*, *centro di* informazione elettronica dell'Usaf situata a Tombolo, abbiamo un quadro non esaustivo ma esauriente della pervasività del sistema militare che occupa i nostri territori. A rendere esaustivo il quadro di rapporti tra questa presenza militare e l'industria, la ricerca e le tecnologie applicate alla guerra faccio riferimento alle precedenti relazioni di Emanuela Grifoni e Cinzia Della Porta.

Una pervasività che trova in questo progressivo connubio tra esercito italiano e statunitense uno degli strumenti di condizionamento più consistenti per il presente ed il futuro del nostro paese, supino ai diktat di oltre oceano, ma relativamente "autonomo sulle scelte di politica economica verso l'estero, come dimostrato con la firma dell'accordo sulla "via della seta" con la Cina.

Il giogo della NATO sulla nostra vita, sulla sovranità popolare dei vari paesi interessati, è lungi dall'essere sciolto, mantenendo così quella nefasta funzione bellicista che ben conosciamo. Questo non ci deve distogliere dai processi in atto all'interno dell'alleanza atlantica, di cui ho solo accennato in questo contributo.

Tutto cambia e si trasforma, e, come diceva un noto filosofo alcuni millenni fa: "non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume". Questa costante trasformazione della realtà segue da oltre 200 anni le bronzee regole di un sistema economico, quello capitalistico, che determina le sovrastrutture politiche, giuridiche, sociali e militari che conosciamo.

Ci sono periodi storici nei quali gli equilibri raggiunti dopo precedenti sconvolgimenti e guerre appaiono eterni, altri invece che evidenziano il riemergere delle storture di fondo di un sistema che, in forme sempre diverse, costringe l'umanità a fare i conti con la finitezza di un meccanismo produttivo e, sempre più, delle risorse del pianeta.

Quando si determinano questi periodi di crisi tutto si velocizza e tutte le relazioni tra "alleati" e "competitori" divengono instabili.

I vecchi equilibri saltano e la storia inizia a correre. Noi riteniamo di essere nel pieno di uno di questi periodi di grandi trasformazioni, nelle quali chi si pone, come noi, il problema del sovvertimento dei rapporti sociali pre esistenti, deve adeguare le proprie strategie ai nuovi scenari ed assetti che il conflitto interimperialistico e le nuove forme della lotta di classe determinano e preconizzano.

La NATO non è immune da questo conflitto, così come l'egemonia usa nel mondo post bellico e post crollo del muro di berlino. L'unione europea a dominio franco tedesco sta lavorando alacremente per competere con le altre potenze euro asiatiche e con l'alleato di oltre oceano, su tutti i fronti.

Mentre combattiamo contro le basi usa e la NATO dobbiamo evitare di mettere sotto un cono d'ombra la centralità del ruolo dell'unione europea in questo conflitto in atto. Il primo nemico contro il quale batterci e da indicare al nostro blocco sociale di riferimento è il "nostro" imperialismo, quell'unione europea che ogni giorno porta avanti una guerra economica e repressiva contro i propri popoli ed una costante guerra di aggressione contro i popoli che la circondano.

Questo principio e metodo vale anche nell'elaborazione delle strategie di lotta per la chiusura delle basi come camp Darby, intorno alla quale si è costruito quel reticolo di interessi economici, industriali e politici su citati.

Da una parte, quindi, si mantengono rapporti con l'alleato statunitense, dall'altra si costruiscono le condizioni per una emancipazione economica, politica e militare da parte dei suoi "vassalli" europei. Così avvenne per la borghesia quando si emancipò dall'aristocrazia e dai re. E il re di oggi è nudo e molto più debole di prima.

La nostra assemblea ha proposto spunti di analisi, suffragati da dati ed elementi oggettivi, che costituiscono un quadro non esaustivo ma importante per la ricostruzione di un punto di vista sull'attuale tendenza alla guerra ed alla militarizzazione dei territori e dell'intera società.

Potere al Popolo! Pisa ha inteso, con questo momento, colmare in parte un vuoto di riflessione collettiva che è alla base del costante arretramento del movimento contro la guerra nel nostro paese.

Le grandi potenzialità del movimento pacifista nato tra la fine del secolo scorso e gli inizi del presente si sono perse per la genericità degli obiettivi che si dette, tenendo insieme realtà politiche, sociali e sindacali divisesi poi sul sostegno o meno a governi "amici", impegnati nel dare continuità alle aggressioni militari, portando così alla progressiva smobilitazione del movimento stesso.

L'assemblea probabilmente non ha risposto a tutte le domande poste nel suo documento di convocazione. Occorreranno molti altri momenti di confronto con chi non abbiamo potuto coinvolgere in quella che si configura come una assemblea locale.

Insieme all'indispensabile analisi da sviluppare sul contesto reale nel quale ci muoviamo, occorrerà anche sperimentare nuove forme di conflitto contro la militarizzazione, coinvolgendo quei settori sociali che il vecchio pacifismo organizzato non aveva né intendeva coinvolgere. Occorrerà indicare percorsi per la ricostruzione di un movimento contro la guerra indipendente e radicale, in un contesto internazionale profondamente diverso da quegli anni, facendo emergere con chiarezza i legami inscindibili tra la lotta contro le aggressioni armate, il militarismo imperante e la guerra sociale ed economica che ogni giorno l'unione europea usa contro la nostra gente, inserendo i motivi del nostro no alla guerra in ogni conflitto sociale e politico, legandoli alla lotta per la chiusura delle tante basi militari usa, nato ed italiane presenti sul nostro territorio e sulle isole.

Un compito "titanico", come quello di ricostruire una rappresentanza politica per settori sociali alla mercé del leghismo, del m5s o della rinuncia.

Potere al Popolo! Si è costituito esattamente per questo, per dare risposte a domande "titaniche".



Casa del Popolo

via Bovio, 50 - Pisa poterealpopoloapisa@gmail.com

Per prenotazioni copie e presentazioni, chiamare 050.500442 - 334.7850026





